



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

VALUTAZIONE UNITARIA DELLE POLITICHE DELL'ISTRUZIONE E FORMAZIONE

**Rapporto
finale**



Milano, giugno 2014

Il rapporto di Valutazione Unitaria delle politiche dell'istruzione e formazione è stato curato dal raggruppamento temporaneo composto da Expert for Europe e Archidata in esecuzione del contratto rep. n. 10519 del 31/01/2013 per l'affidamento di servizi volti alla valutazione unitaria di attività realizzate dalla Regione Friuli Venezia Giulia nell'ambito delle politiche di coesione, per i periodi di programmazione 2000-2006 e 2007-2013. Lotto 6



www.archidata.it



www.expertforeurope.it

SOMMARIO

1. PRESENTAZIONE DELLA METODOLOGIA	5
1.1 I principi del disegno di valutazione.....	5
1.2 L'esplicitazione degli ambiti e delle domande di valutazione	6
1.3 Gli ambiti tematici	6
1.4 Le domande valutative	8
1.5 Le attività realizzate e previste.....	9
1.6 Le domande valutative in relazione alle tipologie di indagine	11
1.7 Il campionamento.....	14
2. ANALISI DI CONTESTO	25
2.1 Trend e indicatori di contesto	26
2.2 Il confronto e la coerenza con le strategie europee	36
3. L'ARCHITETTURA DEL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE E DELLA FORMAZIONE DELLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA E LA SUA EVOLUZIONE NEL PERIODO DI OSSERVAZIONE.....	40
3.1 Riferimenti Comunitari.....	40
3.2 Normativa nazionale	46
3.3 Normativa regionale.....	54
4. LA RICOSTRUZIONE DELLO SCENARIO DI IMPLEMENTAZIONE DELLE POLICY	64
4.1 La mappatura della interventi regionali	64
4.2 Interventi ed investimenti per ambiti di valutazione	71
5. ELABORAZIONI E RISULTATI DELLE INDAGINI QUANTITATIVE.....	73
5.1 I risultati: Indagine sui disoccupati.....	73
5.2 I risultati: Indagine sugli occupati	79
5.3 I risultati: Indagine sul sistema delle imprese.....	84

6. ELABORAZIONI E RISULTATI DEI FOCUS GROUP.....	93
5.4 Il focus group per valutare e analizzare le azioni di policy in merito ai servizi di orientamento	93
5.5 Il focus group per valutare e analizzare le azioni di policy in merito alla collaborazione istituzionale per il successo scolastico e formativo	97
5.6 Il focus group per valutare e analizzare le azioni di policy in merito alla creazione di rete e sinergie tra il sistema dell'istruzione e della formazione e il sistema delle imprese.	102
7. ALCUNE EVIDENZE E RACCOMANDAZIONI IN TERMINI DI POLICY.....	108
Ambito 1): Successo scolastico e formativo	108
Ambito 2): Qualificazione dei giovani e Ambito 3): Qualificazione degli adulti	110
Ambito 4): Efficacia del sistema Istruzione e Formazione nel promuovere l'inserimento lavorativo	111
Ambito 5): Efficacia del sistema Istruzione e Formazione nel promuovere la differenza linguistica e culturale e la mobilità transfrontaliera	112
Alcune evidenze e raccomandazioni trasversali.....	113

1. PRESENTAZIONE DELLA METODOLOGIA

Il rapporto intermedio della valutazione integrata delle politiche di istruzione e formazione è esito di un percorso di condivisione e confronto con l'Amministrazione, svolto in diverse fasi:

- identificazione degli ambiti e delle domande di valutazione;
- identificazione degli atti normativi e amministrativi rilevanti per l'indagine;
- identificazione dei temi di sviluppo e degli argomenti per indirizzare l'indagine a indicazioni di policy utili per l'Amministrazione;
- analisi dei dati macroeconomici per una primo rilievo degli impatti sulla base dei dati statistici;
- individuazione delle fonti dei dati di monitoraggio interno all'Amministrazione per una compiuta valutazione degli impatti attraverso dati di monitoraggio.

Gli incontri con l'Amministrazione si sono concentrati in particolare su tre macroambiti di indagine:

- Elementi di scenario che hanno motivato le scelte strategiche;
- Dispositivi ed interventi messi in atto;
- Prospettive di sviluppo e apprendimento dall'esperienza.

1.1 I principi del disegno di valutazione

Il disegno di valutazione, esito di un percorso condiviso con l'Amministrazione, è stato concepito uniformandosi ai principi generali di:

- Usabilità e Sintesi;
- Significatività;
- Rilevanza rispetto agli stakeholder;
- Approccio critico;
- Comparazione dei dispositivi.

Il principio di usabilità e sintesi conduce ad identificare pochi e semplici indicatori che possano dare informazioni aggregate sugli andamenti delle politiche. Per questa ragione si è scelto di non seguire una strategia di analisi di indicatori che per il loro numero rendessero difficile la leggibilità delle informazioni e dunque inapplicabile la valutazione alla presa di decisioni. Sulle numerose proposte di indicatori definiti a cascata dai documenti programmatici presi in esame si è scelto di concentrarsi su pochi indicatori coerenti con la strategia Europa 2020.

Il principio di significatività ha condotto ad individuare indicatori di dettaglio che avessero reale, diretta e immediatamente evidente connessione rispetto agli ambiti di valutazione e rispetto agli obiettivi di policy in particolare definiti dalla Strategia di Europa 2020.

Il principio di rilevanza rispetto agli stakeholder ha portato a identificare gli indicatori di interesse dei principali stakeholder delle politiche: persone; imprese; Regione Friuli Venezia Giulia.

Un fattore emergente da tutta la fase di analisi, in coerenza con quanto espresso dai documenti programmatici, è la necessità di adottare un approccio critico per orientare la presa di decisione e la selezione degli interventi (cfr. PUV Friuli e Agenda analitica); di orientare le domande valutative ad argomenti controversi e rilevanti.

Il principio di comparazione determina che la valutazione sia focalizzata sull'analisi degli effetti, ma anche sulla comparazione tra strumenti predisposti con obiettivi sovrapponibili o analoghi, per valutare l'incidenza e l'intensità dei diversi fattori causali (cfr. PUV Friuli Venezia Giulia).

Per quanto riguarda i contenuti un filo rosso dei documenti analizzati sottolinea l'importanza di valutare la coerenza tra le politiche di Istruzione e Formazione, i dispositivi messi in atto, l'offerta formativa e le richieste del Mercato del Lavoro e delle imprese (Cfr. "Occupazione, istruzione e competenze"; Agenda analitica paragrafo 4.4 Ambito 3). Per questa ragione appare centrale l'analisi delle reti tra istruzione, formazione, imprese, ricerca e innovazione.

1.2 L'esplicitazione degli ambiti e delle domande di valutazione

La costruzione della strategia di valutazione e per la definizione degli indicatori ha tenuto in debita considerazione i documenti:

- Piano Unitario di Valutazione, approvato con D.g.r. 1745 del 23 luglio 2009;
- Piano dettagliato di lavoro relativo alla tematica di approfondimento "occupazione, istruzione e competenze";
- Agenda analitica della valutazione unitaria, allegato alla D.g.r. 800 dell'11 maggio 2012.

A questi si aggiungono importanti elaborazioni tra le quali è opportuno ricordare:

- I rapporti dell'attività di supporto al NUVV del marzo 2012 e del giugno 2012; orientamento delle prospettive post 2013;
- Survey sull'andamento dei principali indicatori macroeconomici significativi del sistema Istruzione e Formazione regionale (WVP 1 Lotto6).

Come noto i documenti analizzano l'impianto strategico a partire dai documenti programmatici europei, nazionali e regionali.

1.3 Gli ambiti tematici

Secondo gli approcci descritti sono stati identificati ambiti di valutazione per le politiche di Istruzione e Formazione, che devono tenere in considerazione i dispositivi normativi e amministrativi messi in campo dalla Regione anche in termini di disponibilità finanziaria (Fondi Strutturali, eventuali fondi regionali).

In ottica di una valutazione unitaria dunque appare incisivo verificare non solo gli ambiti strettamente legati al capitale umano, ma anche il legame e la coerenza tra l'offerta formativa e l'offerta di istruzione e il sistema di fabbisogno delle imprese, in quanto rappresenta nelle indicazioni della Commissione Europea per il nuovo periodo di programmazione uno temi fondamentali per assicurare il raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020.

Un elemento chiave per la valutazione unitaria delle politiche è l'indipendenza rispetto agli obiettivi e agli indicatori specifici previsti dai diversi Fondi. La valutazione unitaria dovrebbe orientarsi alla verifica della coerenza e dell'impatto degli interventi rispetto alle scelte strategiche della programmazione. Tale osservazione, unitamente alle esigenze di delineare un patrimonio di dati informazioni capaci di orientare e guidare le scelte della programmazione unitaria 2013-2020 e offrire elementi utili a ripensare gli approcci strategici della Legislatura, ha spinto il Valutatore ad evidenziare cinque temi "focali" per le sue indagini:

Ambito 1) Successo scolastico e formativo

Successo scolastico e formativo sono essenziali per realizzare alcuni dei grandi obiettivi fissati dalla strategia Europa 2020. La riduzione dell'abbandono scolastico contribuisce sia alla «crescita intelligente», migliorando i livelli di istruzione e formazione, sia alla «crescita inclusiva», agendo su uno dei principali fattori del rischio di disoccupazione, povertà ed esclusione sociale. Per questo la strategia Europa 2020 si è posta, tra i suoi obiettivi, quello di ridurre il tasso di abbandono scolastico, portandolo dal 14,4 % del 2009 a meno del 10 % entro il 2020. Gli Stati membri si sono impegnati a fissare obiettivi nazionali, tenendo conto delle rispettive posizioni di partenza e della situazione nazionale.

Migliorare le competenze dei giovani, contrastare la dispersione scolastica, prevenire il fallimento formativo e l'esclusione sociale, sostenere la transizione dalla scuola al lavoro sono obiettivi che vanno raggiunti e perseguiti attraverso una logica di programmazione unitaria da cui derivi in fase di attuazione sinergia e concorso di tutti gli strumenti finanziari messi a disposizione dai fondi strutturali e nazionali. Scopo delle domande valutative in questo ambito è dunque verificare attraverso le esperienze dei periodi di programmazione 2000-2006, 2007-2013 l'efficacia delle politiche messe in campo, la loro replicabilità e sostenibilità nel nuovo periodo di programmazione, l'eventuale esigenza di innovazione o ampliamento nella gamma degli strumenti ed interventi attuabili.

Ambito 2) Qualificazione dei giovani

Le azioni in questo campo devono riflettere gli obiettivi contenuti nelle conclusioni del Consiglio del 12 maggio 2009 su un quadro europeo per la cooperazione nell'istruzione e formazione. Sostenere parità di accesso a un'istruzione di qualità a tutti i livelli. In accordo con il principio dell'istruzione permanente (life long learning) le azioni devono coprire tutti i settori e tenere conto dell'apprendimento anche in contesti informali e nonformali. Un particolare interesse di quest'ambito valutativo sarà incentrato su quanto il sistema dell'istruzione e della formazione, attraverso le riforme e gli interventi regionali, gli interventi finanziati dai fondi strutturali abbia sviluppato capacità di sviluppo delle competenze dei giovani in un'ottica di possibilità di impiego e l'incontro tra la fornitura di competenze e mercato del lavoro. In quest'ottica, uno spazio particolare di analisi sarà rivolto agli interventi sull'istruzione tecnica e professionale, in quanto è in questo comparto dell'istruzione in cui si producono a livello nazionale le situazioni di maggiore ritardo misurate dagli indicatori. Elementi caratterizzanti dell'ambito di valutazione: il repertorio delle figure professionali in esito ai percorsi; gli standard delle competenze di base (anche ai fini di un pieno esercizio della cittadinanza attiva) e di quelle tecnicoprofessionali; i dispositivi di certificazione finale e intermedia; il sistema di accreditamento delle strutture formative.

Ambito 3) Qualificazione degli adulti

Gli obiettivi europei mirano a rendere l'apprendimento permanente e la mobilità una realtà, a migliorare la qualità e l'efficacia dell'istruzione e della formazione, a promuovere l'equità, la coesione sociale e la cittadinanza attiva, e ad incoraggiare nel contesto dell'istruzione e della formazione la creatività, l'innovazione e l'imprenditorialità. L'innalzamento dell'età pensionabile e la crescita delle classi demografiche mature all'interno della popolazione italiana e regionale investe in maniera importante il sistema istruzione e della formazione che è chiamato da una parte ad essere responsabile "della manutenzione delle competenze dei lavoratori e del loro invecchiamento attivo nel lavoro", dall'altro a favorire processi di innalzamento dei livelli di istruzione della popolazione adulta specialmente nelle classi di età più elevate.

Ambito 4) Efficacia del sistema Istruzione e Formazione nel promuovere l'inserimento lavorativo

La valutazione sarà orientata ad individuare quanto lo sforzo attuato dalla regione attraverso il concorso delle politiche regionali e comunitarie abbia contribuito ad un rafforzamento della filiera dell'Istruzione e Formazione Professionale migliorandone le funzioni di orientamento alle scelte formative e di lavoro e dunque la capacità di inserimento e mobilità professionale nel mercato del lavoro regionale.

Ambito 5) Efficacia del sistema Istruzione e Formazione nel promuovere la differenza linguistica e culturale e la mobilità transfrontaliera

La mobilità dei lavoratori in particolare dei giovani è un altro cardine delle nuove politiche di istruzione e formazione¹. La particolare posizione della Regione Friuli Venezia Giulia rende estremamente interessante valutare se e come all'interno delle proprie politiche ed azioni si siano aumentate le opportunità in materia di mobilità transfrontaliera nell'ambito dell'istruzione, della formazione nonché la riduzione delle differenze linguistiche.

¹ COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO, AL PARLAMENTO EUROPEO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE E AL COMITATO DELLE REGIONI - Piano d'azione della Commissione per le competenze e la mobilità

1.4 Le domande valutative

AMBITI DI VALUTAZIONE	DOMANDE VALUTATIVE
1. Successo scolastico e formativo	<p>1.1 Quali miglioramenti o innovazioni o iniziative ulteriori potrebbero essere messe in campo per aumentare il successo scolastico e formativo?</p> <p>1.2 L'attuale sistema di orientamento è efficace nell'indirizzare i giovani verso l'offerta di istruzione e formazione più adatta ai propri talenti e alle proprie possibilità, aumentando la speranza di successo?</p> <p>1.3 Qual è il grado di attrattività dei percorsi di istruzione e formazione professionale (ai sensi della legge 53/2003)? Qual è il tasso di copertura dei minori in diritto dovere?</p> <p>1.4 Le reti istituzionali (Regione, Comuni, Province) e con il terzo settore (Associazioni, Fondazioni, Cooperative Sociali) hanno reso le iniziative contro la dispersione scolastica più efficaci²?</p>
2. Qualificazione dei giovani	<p>2.1 L'offerta di formazione superiore e di formazione tecnica superiore risponde alle aspettative dei giovani e delle imprese?</p> <p>2.2 Il sistema di orientamento e comunicazione dell'offerta formativa superiore e universitaria è efficace? Qual è il tasso di copertura del target?</p>
3. Qualificazione degli adulti	<p>3.1 Le azioni intraprese per aumentare il tasso di partecipazione alla formazione permanente e alla formazione superiore di persone over 55 si sono rivelate efficaci?</p> <p>3.2 I percorsi di formazione permanente facilitano l'ottenimento di titoli di studio superiore?</p> <p>3.3 I percorsi di formazione continua facilitano la crescita professionale o il consolidamento della posizione lavorativa?</p>
4. Efficacia del sistema Istruzione e Formazione nel promuovere l'inserimento lavorativo	<p>4.1 L'offerta di istruzione e di istruzione e formazione professionale regionale risponde alle aspettative del sistema delle imprese rispetto al superamento dello scenario di crisi?</p> <p>4.2 Il sistema di istruzione e formazione professionale è efficace nel promuovere l'inserimento lavorativo al netto delle dinamiche spontanee?</p> <p>4.3 Quali dispositivi per la formazione (progetti, voucher) sono più efficaci nel promuovere la coerenza tra domanda delle imprese e offerta formativa?</p> <p>4.4 Le azioni intraprese per incentivare le reti tra imprese, sistema dell'Istruzione, dell'Università e della Formazione hanno avuto impatto sulla competitività? Dopo la loro costituzione le reti sono diventate autonome?</p>
5. Efficacia del sistema Istruzione e Formazione nel promuovere la differenza linguistica e culturale e la mobilità transfrontaliera	<p>5.1 Il sistema dell'istruzione e formazione incentiva la mobilità transfrontaliera?</p> <p>5.2 Il sistema dell'istruzione e formazione tutela le minoranze linguistiche?</p>

² La dispersione scolastica è un fenomeno multidimensionale, che tocca diversi bisogni della persona e della famiglia. Non solo quindi in ambito apprendimento e formazione, ma anche assistenza sociale, sanitaria, housing, tempo libero, trasporti. Le diverse competenze amministrative dei servizi e i diversi soggetti erogatori consigliano dunque la costruzione di reti orizzontali e verticali per una migliore risposta al fenomeno.

1.5 Le attività realizzate e previste

Secondo quanto previsto nell'offerta tecnica e sulla base del confronto con le principali Direzioni regionali coinvolte nel processo di programmazione e attuazione delle politiche regionali di coesione per il periodo 2000-2013, il valutatore ha utilizzato un mix integrato di metodi e tecniche per rispondere alle domande di valutazione.

In particolare si è fatto ricorso ad:

- analisi desk;
- analisi qualitative (interviste a funzionari dell'Amministrazione; 3 focus group);
- analisi quantitative (un'intervista a campione attraverso metodologia CATI, un questionario via web).

L'analisi desk prende ad oggetto i dati di monitoraggio regionali, le statistiche ufficiali (in particolare prodotte da ISTAT), il monitoraggio sul placement dei ragazzi in uscita dai percorsi in diritto dovere all'istruzione e alla formazione (da ora DDIF), ex obbligo scolastico e formativo e di ogni altra ricerca e documentazione utile ai fini della ricerca (ad esempio le relazioni in riferimento alle clausole valutative delle leggi di sistema).

Le analisi quantitative prevedevano interviste agli uffici competenti in materia di:

- Programmazione
- Istruzione
- Formazione
- Lavoro
- Centri per l'Impiego
- Ufficio Statistico
- AdG Fondo Sociale Europeo
- Sviluppo rurale

Il servizio ha incontrato:

Nome	Ruolo e Ufficio di Competenza
Serena Cutrano	Responsabile Servizio Sviluppo Rurale
Felice Carta	Servizio programmazione e gestione degli interventi formativi
Alessandro Castenetto	Coordinatore Ufficio di Udine
Cinzia Cuscela	Servizio innovazione, professioni e politiche regionali
Monica Demarchi	Servizio innovazione, professioni e politiche regionali
Fulvio Fabris	Servizio programmazione e gestione degli interventi formativi (PO integrazione sistemi formativi)
Ileana Ferfaglia	Responsabile Servizio programmazione e gestione degli interventi formativi
Maria Graziella Pellegrini	Coordinatore Centro Risorse per l'Istruzione e l'Orientamento
Chiara Pellizzaro	Servizio programmazione e gestione degli interventi formativi
Ketty Segatti	Direttore Servizio Istruzione, Alta Formazione, Diritto allo Studio
Alessandra Zonta	Servizio programmazione e gestione degli interventi formativi (PO Rendiconti e Controlli)

I focus group hanno coinvolto testimoni privilegiati di tre categorie di stakeholder:

- Operatori dell'istruzione e della formazione;
- Parti sociali;
- Terzo settore.

I focus group hanno riguardato i temi:

- le azioni di policy in merito ai servizi di orientamento;
- le azioni di policy in merito alla collaborazione istituzionale per il successo scolastico e formativo;
- le azioni di policy in merito alla creazione di rete e sinergie tra il sistema dell'istruzione e della formazione e il sistema delle imprese.

I risultati del campione di persone disoccupate sono relativi a più di 900 rispondenti ossia il 90% del target assegnato (1000 rispondenti). Il target assegnato di rispondenti (33%) proviene da un campione di 3000 individui estratto dall'universo dei soggetti che alla data del 31/12/2013 risultavano in possesso di DID (dichiarazione di immediata disponibilità) attive basate su un disegno stratificato secondo i domini di studio: territorio, età, titolo di studio. Il campione è stato ponderato con il criterio dell'allocazione ottimale rispetto alla distribuzione della variabile "occupazione totale nell'universo di appartenenza".

L'universo da cui è stato estratto il campione delle persone occupate è quello dei cittadini che secondo l'archivio delle Comunicazioni Obbligatorie risultavano occupati alla data del 31/12/2012. Il campione delle persone occupate è basato su un disegno stratificato secondo diversi domini di studio: territorio, classe di età, tipologia di contratto, codice ATECO del settore di attività. Il campione è stato ponderato con il criterio dell'allocazione ottimale negli strati in rapporto al peso della componente occupazionale totale negli strati stessi ed è limitato ai soli soggetti residenti nelle province della Regione Friuli Venezia Giulia. Anche in questo caso è stato pressoché raggiunto target assegnato con l'89% dei 1000 rispondenti obiettivo della rilevazione.

I risultati presentati alla survey sulle imprese si riferiscono 386 aziende rispondenti e su 1000 attese (ossia poco più di un quarto del target, ma valore assolutamente alto rispetto al tasso normale di retemptation per le modalità CAWI). Il campione delle aziende è stato estratto con metodologia in blocco e predeterminazione degli strati congiuntamente alla Fondazione Brodolini titolare di altre iniziative di valutazione in Regione. L'indagine è stata attuata attraverso la combinazione della metodologia CAWI e CATI per il recall delle aziende. Attraverso l'inoltro di PEC alle imprese in possesso è stato inviato l'indirizzo del sito nel quale Archidata ha caricato il questionario on-line. La compilazione on line del questionario ha rappresentato, dati i contenuti dello stesso, una modalità di facilitazione del processo di immissione dei dati. I cluster delle imprese sono stati ponderati in maniera equilibrata in relazione a provincia della sede, dimensionamento e settore.

1.6 Le domande valutative in relazione alle tipologie di indagine

METODOLOGIA	METODOLOGIA DOMANDE VALUTATIVE A CUI RISPONDE
Interviste agli uffici competenti	1.1 Quali miglioramenti o innovazioni o iniziative ulteriori potrebbero essere messe in campo per aumentare il successo scolastico e formativo? 1.2 Qual è il grado di attrattività dei percorsi di istruzione e formazione professionale (ai sensi della legge 53/2003)? Qual è il tasso di copertura dei minori in diritto dovere? 1.3 Le reti istituzionali (Regione, Comuni, Province) e con il terzo settore (Associazioni, Fondazioni, Cooperative Sociali) hanno reso le iniziative contro la dispersione scolastica più efficaci? 3.1 Le azioni intraprese per aumentare il tasso di partecipazione alla formazione permanente e alla formazione superiore di persone over 55 si sono rivelate efficaci? 3.2 I percorsi di formazione permanente facilitano l'ottenimento di titoli di studio superiore? 4.3 Quali dispositivi per la formazione (progetti, voucher) sono più efficaci nel promuovere la coerenza tra domanda delle imprese e offerta formativa? 4.4 Le azioni intraprese per incentivare le reti tra imprese, sistema dell'Istruzione, dell'Università e della Formazione hanno avuto impatto sulla competitività? Dopo la loro costituzione le reti sono diventate autonome? 5.1 Il sistema dell'istruzione e formazione incentiva la mobilità transfrontaliera? 5.2 Il sistema dell'istruzione e formazione tutela le minoranze linguistiche?

³ La dispersione scolastica è un fenomeno multidimensionale, che tocca diversi bisogni della persona e della famiglia. Non solo quindi in ambito apprendimento e formazione, ma anche assistenza sociale, sanitaria, housing, tempo libero, trasporti. Le diverse competenze amministrative dei servizi e i diversi soggetti erogatori consigliano dunque la costruzione di reti orizzontali e verticali per una migliore risposta al fenomeno.

Focus group con operatori dell'istruzione e formazione; con le parti sociali; con il terzo settore	<p>1.1 Quali miglioramenti o innovazioni o iniziative ulteriori potrebbero essere messe in campo per aumentare il successo scolastico e formativo?</p> <p>1.2 L'attuale sistema di orientamento è efficace nell'indirizzare i giovani verso l'offerta di istruzione e formazione più adatta ai propri talenti e alle proprie possibilità, aumentando la speranza di successo?</p> <p>1.3 Qual è il grado di attrattività dei percorsi di istruzione e formazione professionale (ai sensi della legge 53/2003)? Qual è il tasso di copertura dei minori in diritto dovere?</p> <p>1.4 Le reti istituzionali (Regione, Comuni, Province) e con il terzo settore (Associazioni, Fondazioni, Cooperative Sociali) hanno reso le iniziative contro la dispersione scolastica più efficaci? 2.1 L'offerta di formazione superiore e di formazione tecnica superiore risponde alle aspettative dei giovani e delle imprese?</p> <p>2.2 Il sistema di orientamento e comunicazione dell'offerta formativa superiore e universitaria è efficace? Qual è il tasso di copertura del target?</p> <p>3.2 I percorsi di formazione permanente facilitano l'ottenimento di titoli di studio superiore?</p> <p>3.3 I percorsi di formazione continua facilitano la crescita professionale o il consolidamento della posizione lavorativa?</p> <p>4.1 L'offerta di istruzione e di istruzione e formazione professionale regionale risponde alle aspettative del sistema delle imprese rispetto al superamento dello scenario di crisi?</p> <p>4.2 Il sistema di istruzione e formazione professionale è efficace nel promuovere l'inserimento lavorativo al netto delle dinamiche spontanee?</p> <p>4.3 Quali dispositivi per la formazione (progetti, voucher) sono più efficaci nel promuovere la coerenza tra domanda delle imprese e offerta formativa?</p> <p>4.4 Le azioni intraprese per incentivare le reti tra imprese, sistema dell'Istruzione, dell'Università e della Formazione hanno avuto impatto sulla competitività? Dopo la loro costituzione le reti sono diventate autonome?</p> <p>5.1 Il sistema dell'istruzione e formazione incentiva la mobilità transfrontaliera?</p> <p>5.2 Il sistema dell'istruzione e formazione tutela le minoranze linguistiche?</p>
--	--

METODOLOGIA	METODOLOGIA DOMANDE VALUTATIVE A CUI RISPONDE
Questionari ai destinatari	<p>1.2 L'attuale sistema di orientamento è efficace nell'indirizzare i giovani verso l'offerta di istruzione e formazione più adatta ai propri talenti e alle proprie possibilità, aumentando la speranza di successo?</p> <p>1.3 Qual è il grado di attrattività dei percorsi di istruzione e formazione professionale (ai sensi della legge 53/2003)? Qual è il tasso di copertura dei minori in diritto dovere?</p> <p>2.1 L'offerta di formazione superiore e di formazione tecnica superiore risponde alle aspettative dei giovani e delle imprese?</p> <p>2.2 Il sistema di orientamento e comunicazione dell'offerta formativa superiore e universitaria è efficace? Qual è il tasso di copertura del target?</p> <p>3.2 I percorsi di formazione permanente facilitano l'ottenimento di titoli di studio superiore?</p> <p>3.3 I percorsi di formazione continua facilitano la crescita professionale o il consolidamento della posizione lavorativa?</p> <p>4.2 Il sistema di istruzione e formazione professionale è efficace nel promuovere l'inserimento lavorativo al netto delle dinamiche spontanee?</p> <p>4.3 Quali dispositivi per la formazione (progetti, voucher) sono più efficaci nel promuovere la coerenza tra domanda delle imprese e offerta formativa?</p> <p>5.1 Il sistema dell'istruzione e formazione incentiva la mobilità transfrontaliera?</p> <p>5.2 Il sistema dell'istruzione e formazione tutela le minoranze linguistiche?</p>
Questionari alle imprese	<p>2.1 L'offerta di formazione superiore e di formazione tecnica superiore risponde alle aspettative dei giovani e delle imprese?</p> <p>3.3 I percorsi di formazione continua facilitano la crescita professionale o il consolidamento della posizione lavorativa?</p> <p>4.1 L'offerta di istruzione e di istruzione e formazione professionale regionale risponde alle aspettative del sistema delle imprese rispetto al superamento dello scenario di crisi?</p> <p>4.3 Quali dispositivi per la formazione (progetti, voucher) sono più efficaci nel promuovere la coerenza tra domanda delle imprese e offerta formativa?</p> <p>4.4 Le azioni intraprese per incentivare le reti tra imprese, sistema dell'Istruzione, dell'Università e della Formazione hanno avuto impatto sulla competitività? Dopo la loro costituzione le reti sono diventate autonome?</p> <p>5.1 Il sistema dell'istruzione e formazione incentiva la mobilità transfrontaliera?</p> <p>5.2 Il sistema dell'istruzione e formazione tutela le minoranze linguistiche?</p>

1.7 Il campionamento

Il campione delle aziende è stato costruito con una logica di estrazione unitaria con la società Brodolini al fine di evitare la "sovrapposizione" tra gli strati della popolazione e dunque la possibilità che un'azienda del territorio venisse campionata più volte all'interno dei lotti di indagine. Il campionamento delle aziende funzionale alle indagini del Lotto 6,7 è basato su un disegno campionario stratificato con allocazione ottimale.

Il Campionamento delle aziende

Di seguito si riporta la descrizione del Campione delle 3000 unità (imprese) articolato secondo i diversi domini di stima presi in considerazione dall'analisi. Le 3000 aziende sono state stratificate rispetto ai domini di stima. I domini di stima sono le sotto-popolazioni a livello delle quali si vuole ottenere le stime dei parametri di interesse. Tali domini devono essere definiti sulla base di variabili presenti nell'archivio di selezione, ossia sulla base di variabili note a priori sulle unità della popolazione, anche incrociate tra loro.

Nel nostro caso i domini di stima sono:

1. Distribuzione territoriale delle imprese
2. Distribuzione delle imprese per classe di addetti (a partire da 1 dipendente)
3. Distribuzione delle imprese per settore ATECO 2007

La distribuzione territoriale delle imprese nel Campione segue il criterio di allocazione proporzionale rispetto alla popolazione di riferimento. Come vediamo le imprese della Provincia di Udine sono quelle maggiormente rappresentate nel campione.

Fig. 1. Distribuzione territoriale delle imprese

Totale	86773	6411	80362	3174	77180	1	3000
UDINE	40873	2777	38096	1489	36607	0,47	1423
GORIZIA	8739	680	8059	363	7696	0,10	299
TRIESTE	15067	1484	13583	615	12968	0,17	504
PORDENONE	22094	1470	20624	715	19909	0,26	774

La **distribuzione delle imprese per classi di addetti** ha preso in considerazione il peso dell'occupazione totale (uomini e donne) per dominio territoriale.

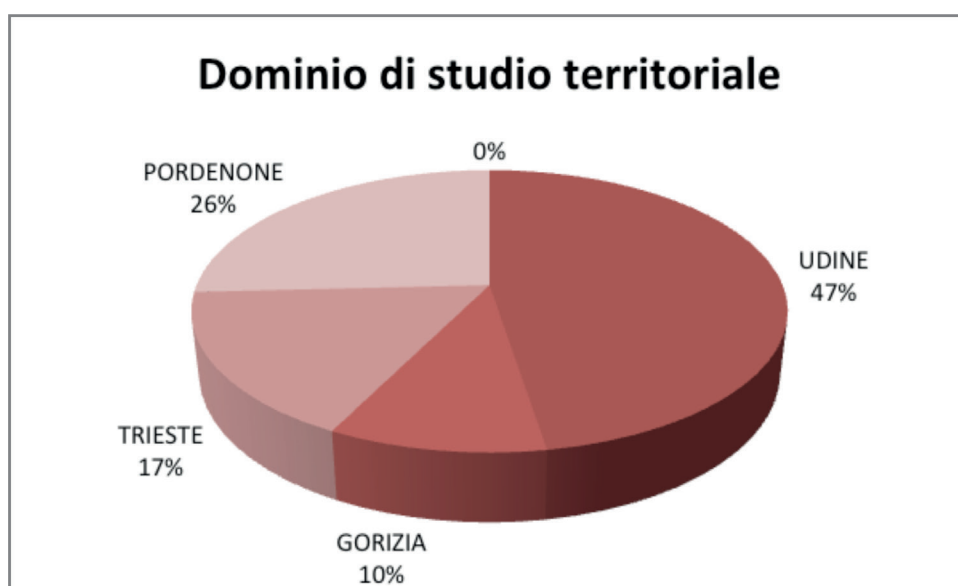


Fig. 2. Distribuzione degli occupati totali per classi di ampiezza – Provincia di Udine

UDINE			
CLASSI DI AMPIEZZA	OCCUPATI	PESO	%
1-9	34489	0,94	94%
10-49	1881	0,05	5%
50W	257	0,01	1%
	36627	1,00	100%

Fig. 3. Distribuzione degli occupati totali per classi di ampiezza – Provincia di Trieste

TRIESTE			
CLASSI	OCCUPATI	PESO	%
1-9	12312	0,95	95%
10-49	588	0,049	4,9%
50W	68	0,01	0,1%
	12968	1	100%

Fig. 4. Distribuzione degli occupati totali per classi di ampiezza – Provincia di Gorizia

GORIZIA			
CLASSI	OCCUPATI	PESO	%
1-9	7229	0,94	94%
10-49	411	0,05	5%
50W	56	0,01	1%
	7696	1,00	100%

Fig. 5. Distribuzione degli occupati totali per classi di ampiezza – Provincia di Pordenone

CLASSI	OCCUPATI	PESO	%
1-9	18477	0,93	93%
10-49	1252	0,06	6%
50W	180	0,01	1%
	19909	1,00	100%

Lo stesso dicasi per la distribuzione delle imprese per settore ATECO 2007. I settori ATECO considerati dall'indagine sono:

SEZ B	estrazione di minerali da cave e miniere
SEZ C	attività manifatturiere
SEZ D	fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata

SEZ.E	Fornitura di acqua
SEZ . F	Costruzioni
SEZ. G	commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli
SEZ.H	trasporto e magazzinaggio
SEZ I	attività dei servizi di alloggio e di ristorazione
SEZ.J	servizi di informazione e comunicazione
SEZ. K	attività finanziarie e assicurative
SEZ. L	attività immobiliari
SEZ. M	attività professionali, scientifiche e tecniche
SEZ. N	noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese
SEZ. R	attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento
SEZ.S	altre attività di servizi

La distribuzione degli occupati totali per i suddetti settori ATECO è descritta nelle Tavole seguenti:

Fig. 6. Distribuzione degli occupati totali per tipologie di Settore ATECO - Provincia di Udine

UDINE			
ATECO	OCCUPATI	PESO	PESO
SEZ B	9	0,00	0%
SEZ C	4159	0,11	11%
SEZ D	37	0,00	0%
SEZ.E	54	0,00	0%
SEZ . F	5802	0,16	16%
SEZ. G	9128	0,25	25%
SEZ.H	938	0,03	3%
SEZ I	3381	0,09	9%
SEZ.J	866	0,02	2%
SEZ. K	742	0,02	2%
SEZ. L	1833	0,05	5%
SEZ. M	6296	0,17	17%
SEZ. N	994	0,03	3%
SEZ. R	476	0,01	1%
SEZ.S	1912	0,05	5%
	36627	1,00	100%

Fig. 7. Distribuzione degli Occupati totali per tipologie di Settore ATECO - Provincia di Trieste

TRIESTE			
ATECO	OCCUPATI	PESO	PESO
SEZ B	4	0,00	0%
SEZ C	787	0,06	6%
SEZ D	5	0,00	0%
SEZ.E	27	0,00	0%
SEZ . F	1620	0,12	12%
SEZ. G	3484	0,27	27%
SEZ.H	625	0,05	5%
SEZ I	1251	0,10	10%
SEZJ	396	0,03	3%
SEZ. K	297	0,02	2%
SEZ. L	518	0,04	4%
SEZ. M	2491	0,19	19%
SEZ. N	482	0,04	4%
SEZ. R	244	0,02	2%
SEZ.S	737	0,06	6%
	12968	1	100%

Fig. 8. Distribuzione degli Occupati totali per tipologie di Settore ATECO - Provincia di Gorizia

GORIZIA			
ATECO	OCCUPATI	PESO	PESO
SEZ B	4	0,00	0%
SEZ C	669	0,09	9%
SEZ D	2	0,00	0%
SEZ.E	27	0,00	0%
SEZ . F	1045	0,14	14%
SEZ. G	2163	0,28	28%
SEZ.H	281	0,04	4%
SEZ I	865	0,11	11%
SEZJ	171	0,02	2%
SEZ. K	167	0,02	2%
SEZ. L	276	0,04	4%
SEZ. M	1253	0,16	16%
SEZ. N	222	0,03	3%
SEZ. R	115	0,01	1%
SEZ.S	436	0,06	6%
	7696	1,00	100%

Fig. 9. Distribuzione degli Occupati totali per tipologie di Settore ATECO - Provincia di Pordenone

PORDENONE			
ATECO	OCCUPATI	PESO	PESO
SEZ B	14	0,00	0%
SEZ C	2642	0,13	13%
SEZ D	15	0,00	0%
SEZ.E	35	0,00	0%
SEZ . F	3034	0,15	15%
SEZ. G	5204	0,26	26%
SEZ.H	624	0,03	3%
SEZ I	1401	0,07	7%
SEZJ	412	0,02	2%
SEZ. K	395	0,02	2%
SEZ. L	1069	0,05	5%
SEZ. M	3303	0,17	17%
SEZ. N	551	0,03	3%
SEZ. R	195	0,01	1%
SEZ.S	1015	0,05	5%
	19909	1,00	100%

La distribuzione delle unità del Campione nei tre domini di studio avviene con il metodo dell'allocazione ottimale di Neyman che tiene conto del effetto ponderale della variabile "componente occupazione totale"

Ai fini dell'estrazione del campione unico di imprese si è optato per una riaggregazione dei settori quale quella raffigurata in Tabella.

Fig. 10. Distribuzione del CAMPIONE per Dominio di studio SETTORE ATECO 2007 - TRIESTE

TRIESTE	POPOLAZIONE	CAMPIONE
MANIFATTURA	791	31
PUBLIC UTILITIES	32	1
COSTRUZIONI	1620	63
COMMERCIO	3484	135
TRASPORTO	625	24
ALTRI SERVIZI (J,KM)	3184	124
ALTRI SERVIZI 2 (I,L,N,R,S)	3232	126
	12968	504

Fig. 11. Distribuzione del CAMPIONE per Dominio di studio SETTORE ATECO 2007- GORIZIA

GORIZIA	POPOLAZIONE	CAMPIONE
MANIFATTURA	673	26
PUBLIC UTILITIES	29	1
COSTRUZIONI	1045	41
COMMERCIO	2163	84
TRASPORTO	281	11
ALTRI SERVIZI (J,KM)	1591	62
ALTRI SERVIZI 2 (I,L,N,R,S)	1914	74
	7696	299

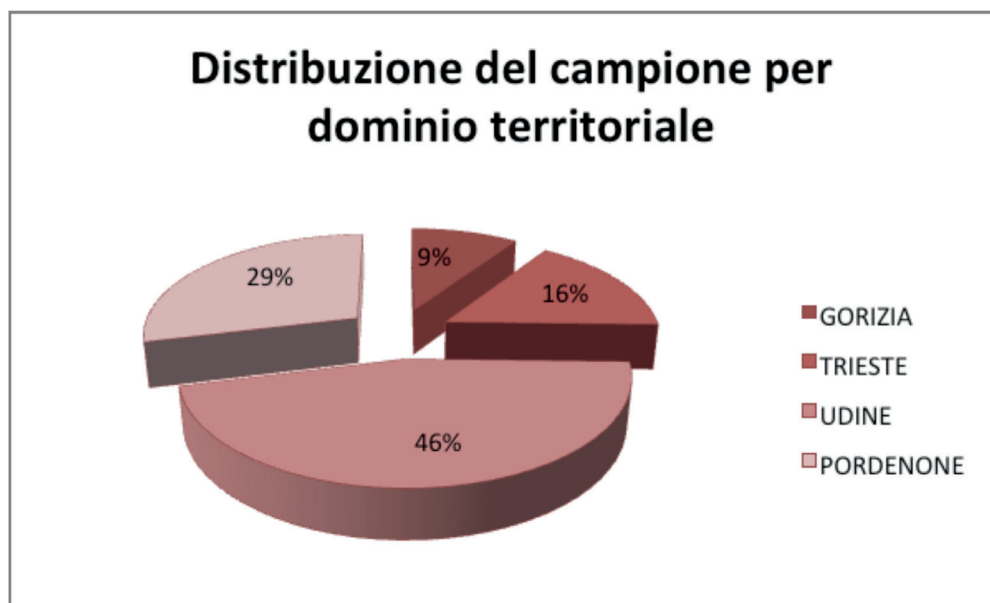
Fig. 12. Distribuzione del CAMPIONE per Dominio di studio SETTORE ATECO 2007- PORDENONE

PORDENONE	POPOLAZIONE	CAMPIONE
MANIFATTURA	2656	103
PUBLIC UTILITIES	50	2
COSTRUZIONI	3034	118
COMMERCIO	5204	202
TRASPORTO	624	24
ALTRI SERVIZI (J,KM)	4110	160
ALTRI SERVIZI 2 (I,I,L,N,R,S)	4231	164
	19909	774

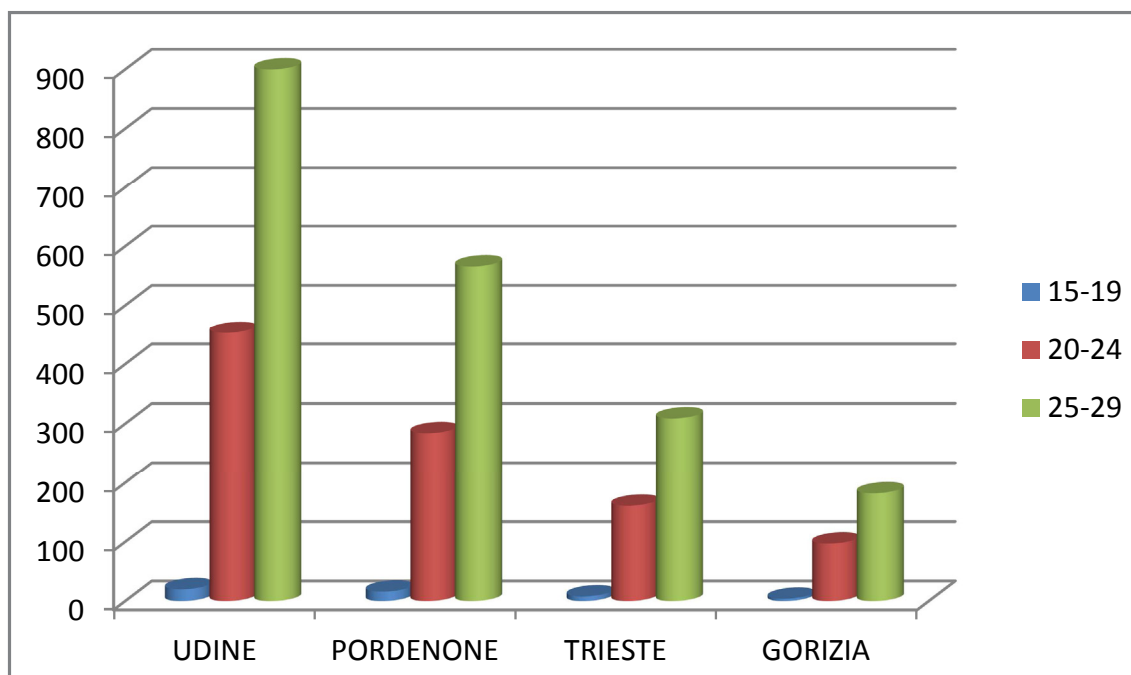
Fig. 13. Distribuzione del CAMPIONE per Dominio di studio SETTORE ATECO 2007- UDINE

UDINE	POPOLAZIONE	CAMPIONE
MANIFATTURA	4168	162
PUBLIC UTILITIES	91	4
COSTRUZIONI	5802	225
COMMERCIO	9128	355
TRASPORTO	938	36
ALTRI SERVIZI (J,KM)	7904	307
ALTRI SERVIZI 2 (I,I,L,N,R,S)	8596	334
	36627	1423

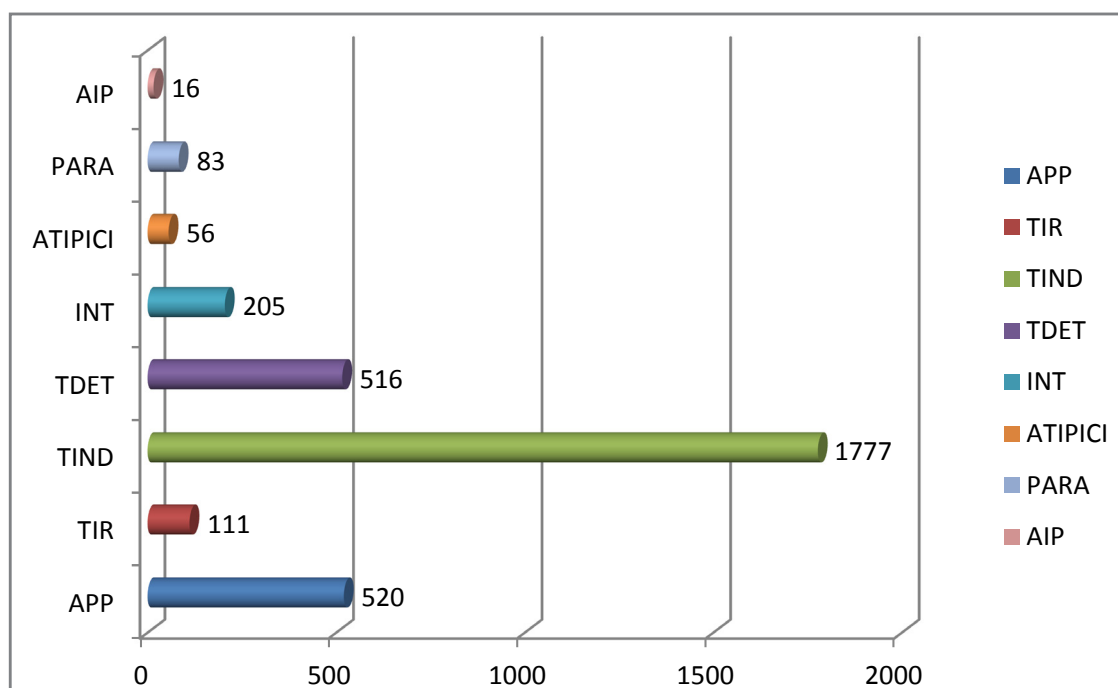
La ripartizione dei soggetti per dominio territoriale è ponderata con il peso dell'occupazione totale nell'equivalente strato della popolazione e dunque mostra una prevalenza della Provincia di Udine, ed a seguire degli occupati residenti in Provincia di Pordenone, Trieste e Gorizia.



Se guardiamo alla distribuzione del campione secondo la classe di età notiamo come la classe di età maggiormente rappresentata è la classe 25-29 anni, classe che nell'universo di indagine registra la maggiore concentrazione di occupazione.



Guardando alla tipologia di contratto (si riferisce all'ultima modalità contrattuale), la distribuzione del campione è prevalentemente concentrata su due tipologie contrattuali: contratto a tempo indeterminato (60%), apprendistato (17,3%), tempo determinato.



Il Campione dei disoccupati

Il campione delle persone disoccupate è estratto dall'universo dei soggetti che alla data del 31/12/2013 risultavano in possesso di DID (dichiarazione di immediata disponibilità) attive basate su un disegno stratificato secondo i domini di studio: territorio, età. Il campione è stato ponderato con il criterio dell'allocazione ottimale rispetto alla distribuzione della variabile occupazione totale nell'universo di appartenenza.

PROVINCIA	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-55	55+	TOT
TRIESTE	142	766	1115	1450	2362	2270	2033	1907	3057	15102
GORIZIA	56	640	934	1202	1729	1604	1459	1214	1836	10674
PORDENONE	168	1318	1888	2394	3564	2686	2520	2260	1988	18786
UDINE	251	1944	3284	4243	5181	5121	4484	4160	7592	36260
Totale	617	4668	7221	9289	12836	11681	10496	9541	14473	80822

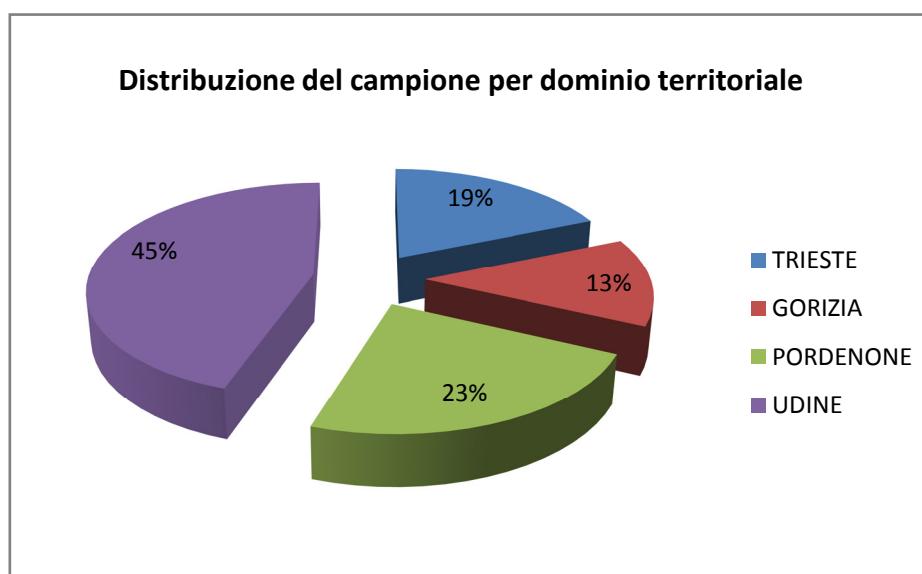
La distribuzione per dominio territoriale è rilevabile dalle tabelle seguenti.

TRIESTE	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-55	55+	TOT
PESO	1%	5%	7%	10%	16%	15%	13%	13%	20%	100%
CAMPIONE	5	28	41	54	88	84	76	71	114	561

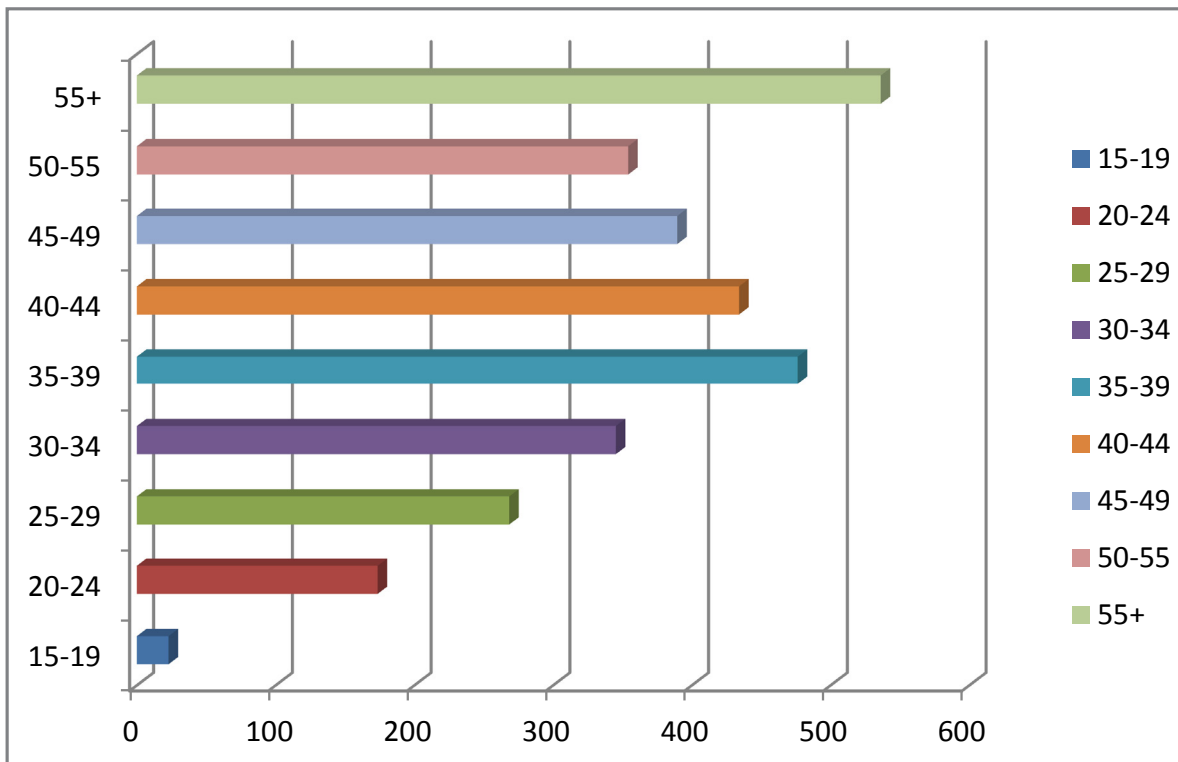
GORIZIA	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-55	55+	TOT
PESO	1%	6%	9%	11%	16%	15%	14%	11%	17%	100%
CAMPIONE	2	24	35	45	64	60	54	45	67	396

PORDENONE	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-55	55+	TOT
PESO	1%	7%	10%	13%	19%	14%	13%	12%	11%	100%
CAMPIONE	6	49	70	89	132	100	93	84	74	697

UDINE	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-55	55+	TOT
PESO	1%	5%	9%	12%	14%	14%	12%	11%	21%	100%
CAMPIONE	9	72	122	158	192	190	166	154	282	1346



La distribuzione per classi di età dei disoccupati nel campione evidenzia una forte presenza della classe 55+ ed al secondo e terzo posto quella della classe 35-39 anni e 40-44 che purtroppo dimostrano in maniera evidente l'impatto della crisi anche su classi di età in passato meno esposte ai rischi di disoccupazione.



2. ANALISI DI CONTESTO

Nel marzo del 2000 il Consiglio Europeo di Lisbona adottò l'Obiettivo Strategico di rendere l'UE "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale ⁴" entro il 2010.

Il Consiglio europeo di Lisbona ha riconosciuto quindi il ruolo determinante svolto dall'Istruzione, ed in particolare dall'apprendimento durante tutto l'arco della vita, quale parte integrante delle politiche economiche e sociali, strumento del rafforzamento della competitività del sistema economico e garanzia di coesione della società.

Nell'ambito della Strategia che ne è derivata, la cosiddetta Strategia di Lisbona o SEO, è stato individuato il "Metodo di coordinamento aperto" per fornire un quadro di cooperazione tra gli Stati membri volto alla convergenza delle politiche nazionali al fine di realizzare obiettivi comuni.

Esso si basa essenzialmente su:

- identificazione e definizione congiunta di obiettivi da raggiungere (adottati dal Consiglio);
- strumenti di misura definiti congiuntamente (statistiche, indicatori, linee guida);
- il «benchmarking» vale a dire l'analisi comparativa dei risultati degli Stati membri e lo scambio di pratiche ottimali (sorveglianza effettuata dalla Commissione).

I progressi degli Stati Membri sono quindi misurati sulla base di 5 livelli di riferimento o benchmark, che per Lisbona vennero congiuntamente decisi dalla Commissione e dal Consiglio nel 2003⁵ e che quindi fanno da riferimento per la valutazione delle performance dei sistemi di istruzione e formazione, e quindi anche per la valutazione della programmazione dei Fondi Strutturali 2000-2006. Essi infatti rappresentano un modo concreto e misurabile per misurare le azioni ed i progressi degli Stati, e sono:

- abbandono scolastico prematuro. Obiettivo: ridurre la percentuale di abbandoni scolastici almeno al 10%;
- innalzamento del livello di istruzione. Obiettivo: l'85% dei giovani fra i 20 e i 24 anni deve aver conseguito un titolo di studio di scuola secondaria superiore;
- acquisizione delle competenze di base. Obiettivo: diminuzione del 20% dei quindicenni con scarse abilità di lettura-scrittura, parametro affidato alle rilevazioni PISA-OCSE;
- apprendimento lungo tutto l'arco della vita. Obiettivo: raggiungere almeno il 12,5% di adulti in formazione;
- aumento dei laureati in materie scientifiche. Obiettivo: 15% in più.

Tra gli indicatori di contesto del presente lavoro quindi sono stati scelti gli indicatori che la Strategia di Lisbona considera centrali, ossia: Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (1); Studenti con scarse competenze in lettura (12); Studenti con scarse competenze in matematica (13); Tasso di scolarizzazione superiore (5); Laureati in discipline tecnico scientifiche (8); Laureati in discipline tecnicoscientifiche – Uomini (9); Laureati in discipline tecnico-scientifiche – Donne (10); Adulti che partecipano all'apprendimento permanente (11).

⁴ Conclusioni del Consiglio e dei Rappresentanti dei Governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, su efficienza ed equità nell'istruzione e formazione (2006/C 298/03).

⁵ Conclusioni del Consiglio del 5 e 6 maggio 2003 in merito ai livelli di riferimento del rendimento medio europeo nel settore dell'istruzione e della formazione (parametri di riferimento) (2003/C134/02)

Europa 2020 è la Strategia che rinnova gli obiettivi dell'Unione, condividendo alcuni aspetti della SEO e che vede riconfermati, visto l'esito negativo della prima fase, gli obiettivi del 2010, con l'innalzamento di alcune soglie attese e con la sostituzione dell'indicatore "diplomati 20-24enni all'85%" con il 40% dei 30-34enni laureati, e dell'indicatore "aumento del 15% dei laureati in materie scientifiche", l'unico ormai raggiunto e superato, con il tasso di partecipazione all'educazione primaria, definendo la soglia, entro il 2020, del 95 % (dei bambini di età compresa tra i 4 anni e l'età dell'istruzione primaria obbligatoria)⁶.

I nuovi parametri di riferimento per valutare le performance dei sistemi di istruzione e formazione completano il set di indicatori con i due indicatori che si riferiscono alla Partecipazione all'educazione primaria (16); Popolazione in età 30/34 anni con titolo universitario (7).

Sono stati individuati poi una serie di indicatori che specificassero meglio i benchmark definiti dalla Strategia di Lisbona e da Europa 2020 e che fornissero un quadro più dettagliato e multidimensionale delle principali dinamiche del sistema Istruzione e Formazione. A tale proposito il Tasso di abbandono alla fine del secondo anno delle scuole secondarie superiori di secondo grado ed Tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore di secondo grado forniscono informazioni più dettagliate sulla dinamica dei livelli di abbandono e sulla dispersione scolastica. Il Livello di istruzione della popolazione 15-19 anni ed il Livello di istruzione della popolazione adulta indicano i livelli di istruzione della popolazione per fasce di età più ampie di quella considerate dai parametri Europei. Infine i tassi riferiti agli Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione e Non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione forniscono informazioni circa la partecipazione della popolazione attiva al sistema della formazione continua e permanente.

2.1 Trend e indicatori di contesto

Successivamente vengono dettagliati indicatori e trend⁷ relativamente alla situazione regionale comparata a quella nazionale e delle regioni limitrofe. Gli indicatori sono raggruppati in tre macrocategorie:

- Successo scolastico e formativo;
- Qualificazione per i giovani;
- Qualificazione per gli adulti.

Le macrocategorie riprendono gli ambiti di valutazione e rappresentano il criterio di riclassificazione degli interventi di Regione Friuli Venezia Giulia descritti nei paragrafi successivi: questo permette una prima valutazione di incidenza tra variabili di contesto e finanziamenti attivati.

Successo scolastico e formativo

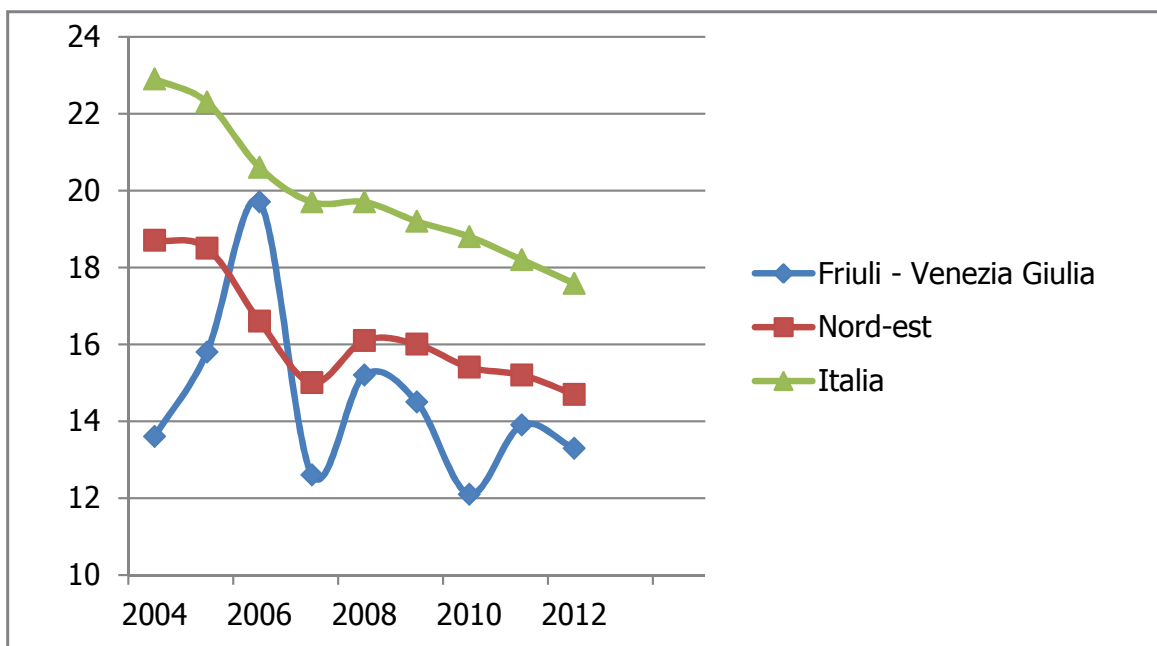
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi

Popolazione 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni (%)

	'04	'05	'06	'07	'08	'09	'10	'11	'12
Friuli - Venezia Giulia	13,6	15,8	19,7	12,6	15,2	14,5	12,1	13,9	13,3
Nord-est	18,7	18,5	16,6	15,0	16,1	16,0	15,4	15,2	14,7
Italia	22,9	22,3	20,6	19,7	19,7	19,2	18,8	18,2	17,6

⁶ I nuovi benchmark vengono adottati con le Conclusioni del Consiglio del 12 maggio 2009 su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione («ET 2020») (2009/C 119/02)

⁷ Elaborazione dati ISTAT

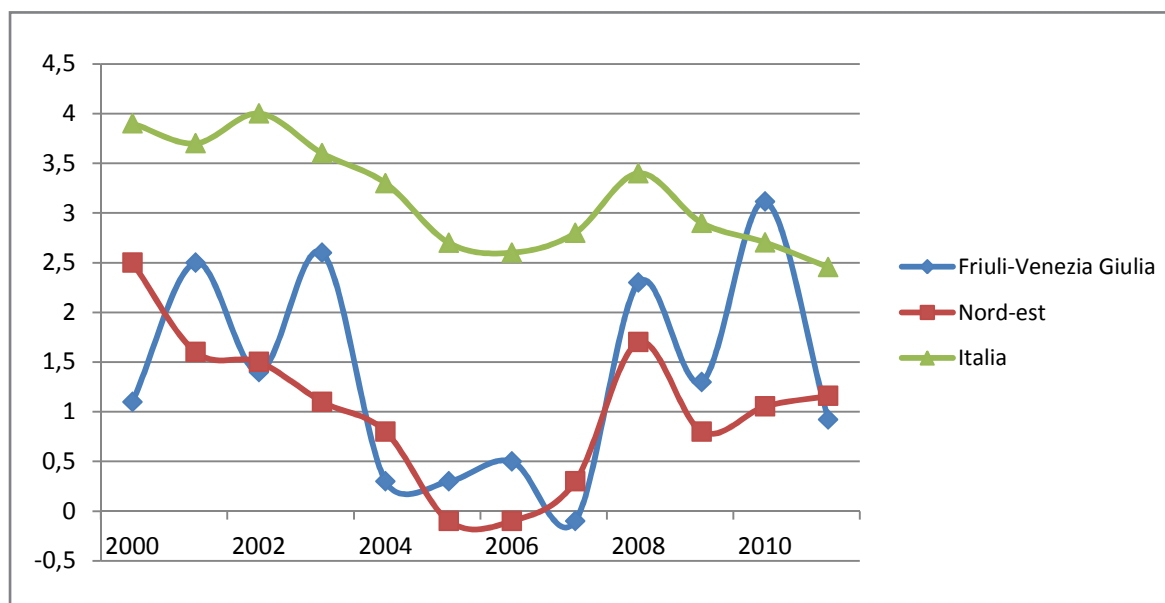


Il tasso dei giovani che abbandonano prematuramente gli studi mostra un andamento altalenante negli anni, inferiore alla media nazionale, ma con una diminuzione nell'ultima annualità coerente alle regioni limitrofe (rimane comunque minore all'area del nord-est). La variabilità del dato negli anni è rilevante (valore minimo 12,1 nel 2010 e massimo 19,7 nel 2006, quando l'anno successivo si attestava al 12,6, vicino alla soglia minima), con uno scostamento rispetto alla media fino al 34%. Tale andamento sembra mostrare un fenomeno che potrebbe essere fortemente condizionato da eventi esterni (macroeconomici o di scelte di policy).

Tasso di abbandono alla fine del secondo anno delle scuole secondarie superiori di secondo grado

Abbandoni sul totale degli iscritti al secondo anno delle scuole secondarie superiori di secondo grado (%)

	'00	'01	'02	'04	'05	'06	'07	'08	'09	'10	'11	'12
Friuli-Venezia Giulia	1,1	2,5	1,4	2,6	0,3	0,3	0,5	-0,1	2,3	1,3	3,1	0,9
Nord-est	2,5	1,6	1,5	1,1	0,8	-0,1	-0,1	0,3	1,7	0,8	1,1	1,9
Italia	3,9	3,7	4,0	3,6	3,3	2,7	2,6	2,8	3,4	2,9	2,7	2,5

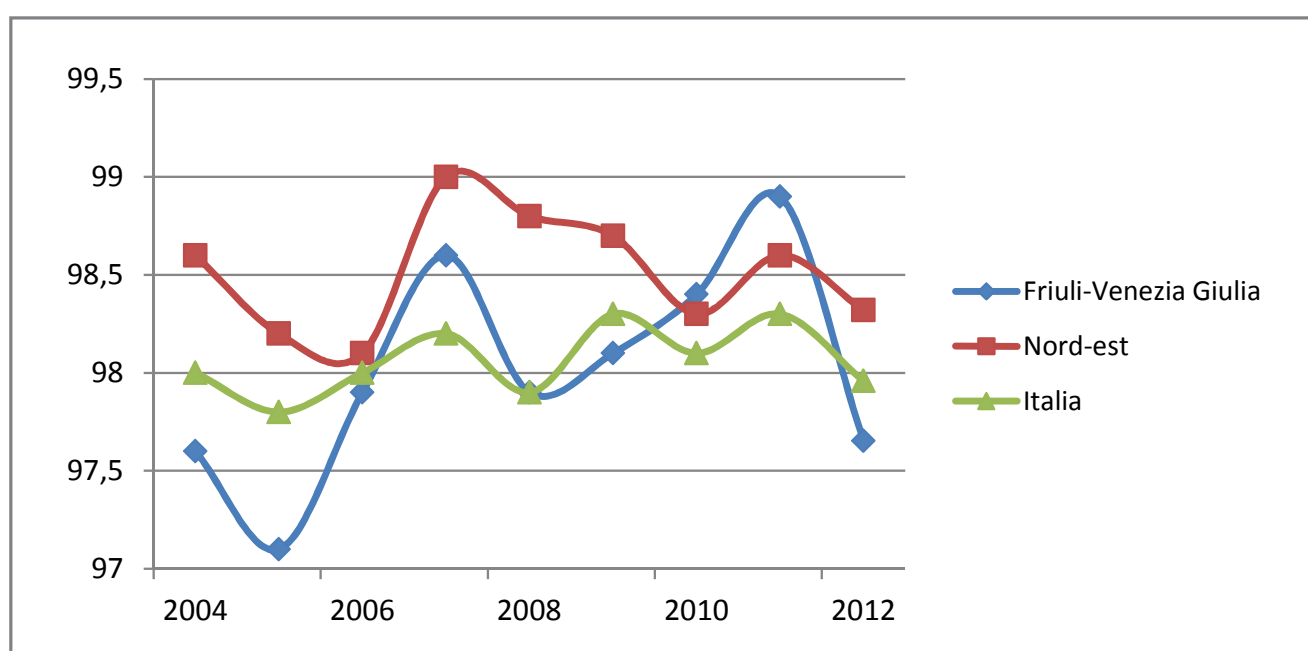


Seppure ancora con una forte volatilità negli anni, l'indicatore mostra coerenza rispetto ai dati macroeconomici e al trend pre-crisi del 2008 (tendenzialmente in diminuzione) e successiva al 2008, con una impennata che sembra mostrare ripresa nel 2009. Il dato lascia intendere una correlazione rispetto alla situazione economica e lavorativa delle famiglie di appartenenza, ma che nel 2012 ha migliorato la sua performance anche rispetto alle regioni limitrofe.

Livello di istruzione della popolazione 15-19 anni

Quota della popolazione di 15-19 anni in possesso almeno della licenza media inferiore (%)

	'04	'05	'06	'07	'08	'09	'10	'11	'12
Friuli-Venezia Giulia	97,6	97,1	97,9	98,6	97,9	98,1	98,4	98,9	97,7
Nord-est	98,6	98,2	98,1	99,0	98,8	98,7	98,3	98,6	98,3
Italia	98,0	97,8	98,0	98,2	97,9	98,3	98,1	98,3	98,0

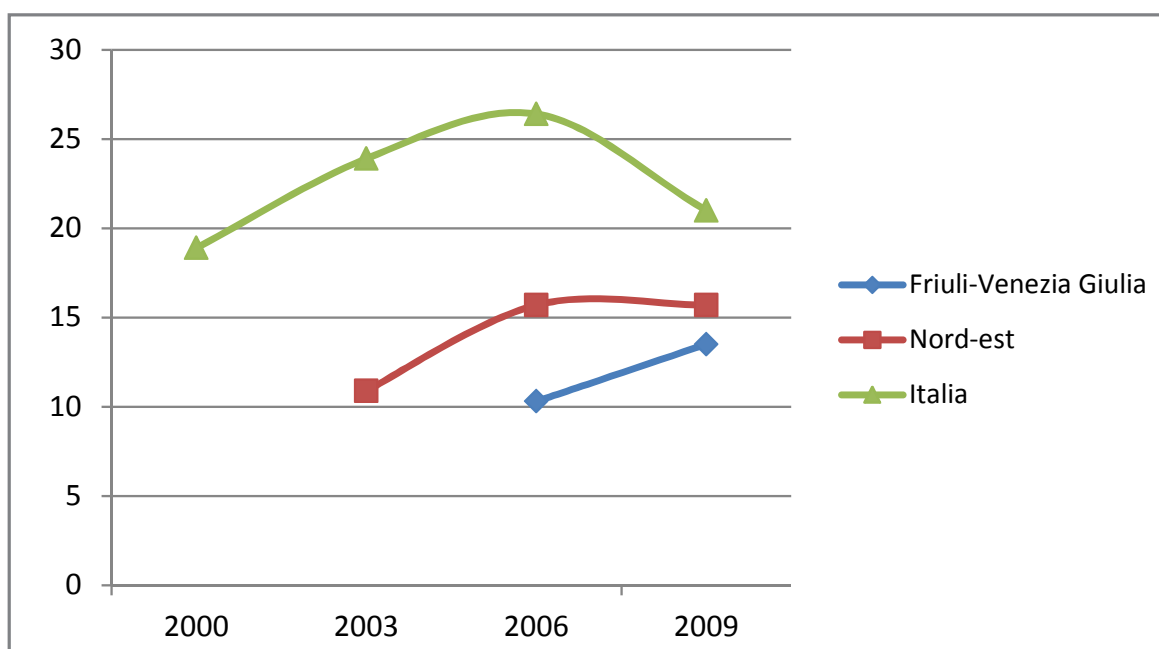


Il dato evidenzia un recupero rispetto alle regioni limitrofe e rispetto al dato nazionale fino al 2011, che ha posto su valori di eccellenza, attestandosi vicino a valori del 99%. L'indicatore è significativamente correlato al fatto che progressivamente le coorti più istruite invecchiano, anche se nel 2012 ha avuto una importante battuta d'arresto ponendosi sotto anche ai livelli medi nazionali.

Studenti con scarse competenze in lettura

Percentuale di 15enni con un livello basso di competenza (al massimo primo livello) nell'area della lettura

	'00	'01	'02	'03	'04	'05	'06	'07	'08	'09	'10	'11
Friuli-Venezia Giulia							10,3			13,5		
Nord-est				10,9			15,7			15,7		
Italia	18,9			23,9			26,4			21,0		

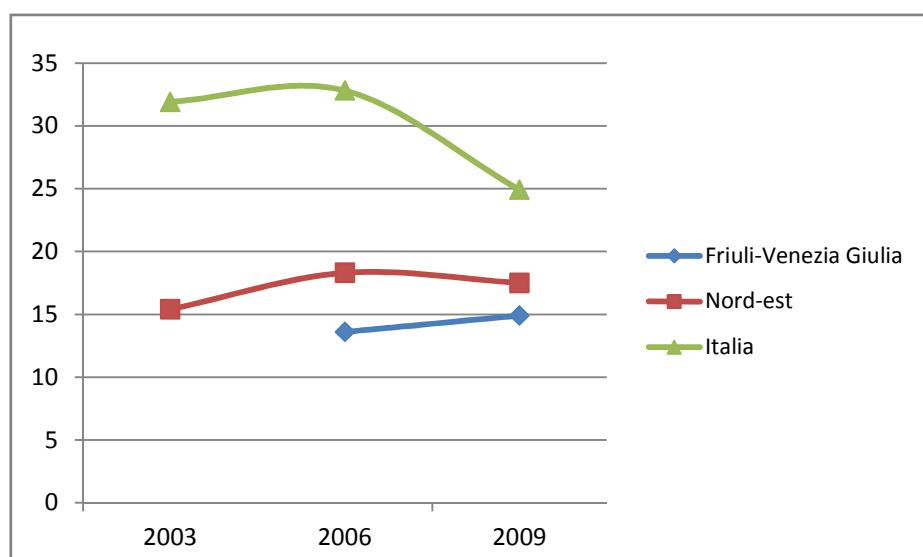


Il peggioramento dei livelli di lettura (sui quali insistono però pochi dati, solo di due annualità per la Regione, per cui è difficile parlare di trend – indagine OCSE PISA) sembra poter essere spiegabile solo attraverso fenomeni migratori, anche se l'interpretazione deve evidentemente essere argomentata e dimostrata.

Studenti con scarse competenze in matematica

Percentuale di 15 enni con un livello basso di competenza (al massimo primo livello) nell'area della matematica

	'00	'01	'02	'03	'04	'05	'06	'07	'08	'09	'10	'11
Friuli Venezia Giulia							13,6			14,9		
Nord-est				15,4			18,3			17,5		
Italia				31,9			32,8			24,9		



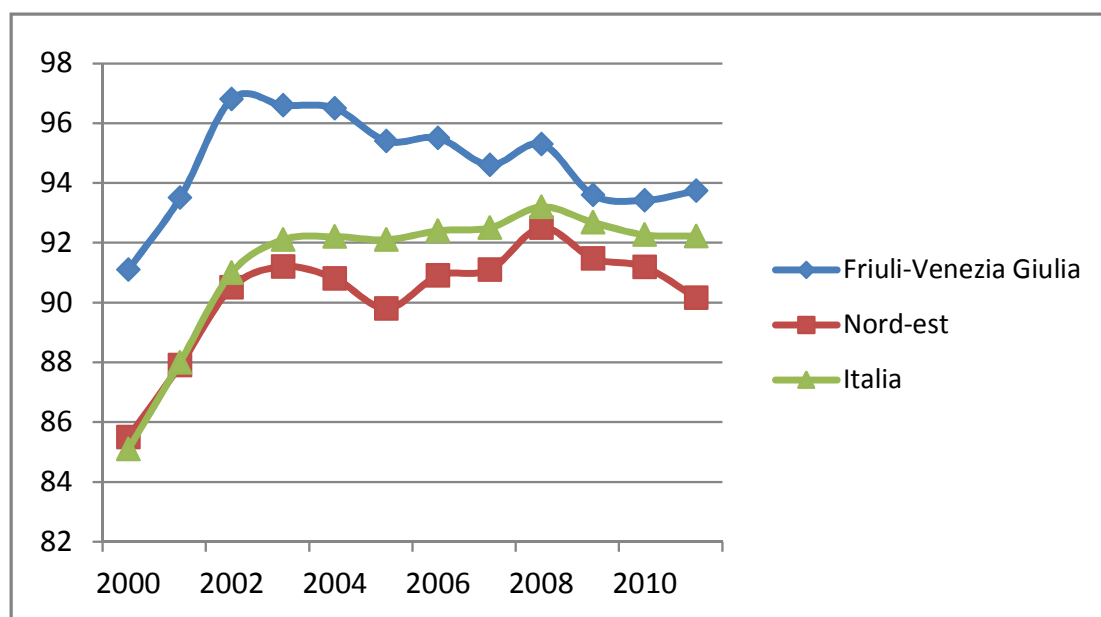
L'andamento nella rilevazione PISA sui risultati in matematica mostra invece risultati migliori, con un aumento relativo dei quindicenni con scarse competenze inferiore rispetto alle competenze di lettura. Il fenomeno potrebbe confermare l'incidenza di fenomeni migratori o di stranieri di seconda generazione, le cui performance relative al calcolo risentono meno della minore competenza linguistica.

Qualificazione dei giovani

Tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore di secondo grado

Rapporto fra il totale degli iscritti alle scuole secondarie di secondo grado e popolazione residente nella classe d'età 14-18 anni

	'00	'01	'02	'03	'04	'05	'06	'07	'08	'09	'10	'11
Friuli Venezia Giulia	91,1	93,5	96,8	96,6	96,5	95,4	95,5	94,6	95,3	93,6	93,4	93,7
Nord-est	85,5	87,9	90,5	91,2	90,8	89,8	90,9	91,1	92,5	91,5	91,2	90,2
Italia	85,1	88,0	91,0	92,1	92,2	92,1	92,4	92,5	93,2	92,7	92,3	92,2

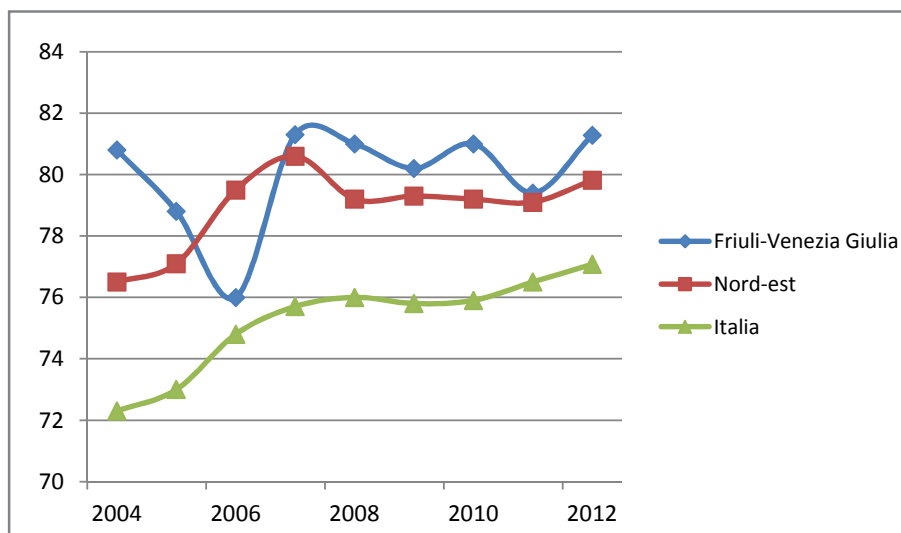


La Regione Friuli Venezia Giulia mostra performance di eccellenza e una sostanziale continuità rispetto al picco del 2002. Sarebbe interessante valutare l'incidenza nella leggera diminuzione tendenziale dell'attivazione del secondo canale di istruzione e formazione di pari dignità reso possibile dalla legge 53 del 2003. In quel caso significherebbe che la percentuale perduta (intorno al 2%) potrebbe essere dovuta a iscrizioni al secondo ciclo del sistema IFP che comunque nell'ultimo anno di rilevazione sta tornando a crescere.

Tasso di scolarizzazione superiore

Percentuale della popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore

	'04	'05	'06	'07	'08	'09	'10	'11	'12
Friuli-Venezia Giulia	80,8	78,8	76,0	81,3	81,0	80,2	81,0	79,4	81,3
Nord-est	76,5	77,1	79,5	80,6	79,2	79,3	79,2	79,1	79,8
Italia	72,3	73,0	74,8	75,7	76,0	75,8	75,9	76,5	77,1

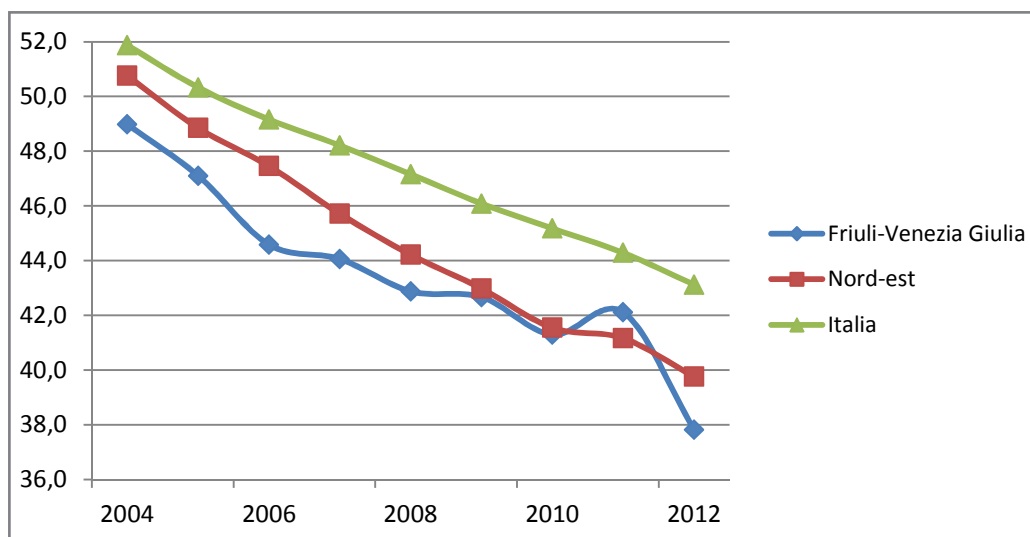


Il dato, significativo del successo dei percorsi secondari e superiori è in linea con le performance delle regioni limitrofe e in aumento comunque maggiore nell'ultima annualità. L'andamento altalenante tra il 2004 e il 2008 deve essere spiegato con cause esterne e non riconducibili a dinamiche spontanee (forte fenomeno migratorio dai paesi dell'est Europa, impatto di iniziative di policy, ecc).

Livello di istruzione della popolazione adulta

Percentuale della popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito al più un livello di istruzione secondaria inferiore

	'04	'05	'06	'07	'08	'09	'10	'11	'12
Friuli-Venezia Giulia	49,0	47,1	44,6	44,1	42,9	42,7	41,3	42,1	37,8
Nord-est	50,8	48,8	47,5	45,7	44,2	43,0	41,5	41,2	39,8
Italia	51,9	50,3	49,2	48,2	47,2	46,1	45,2	44,3	43,1

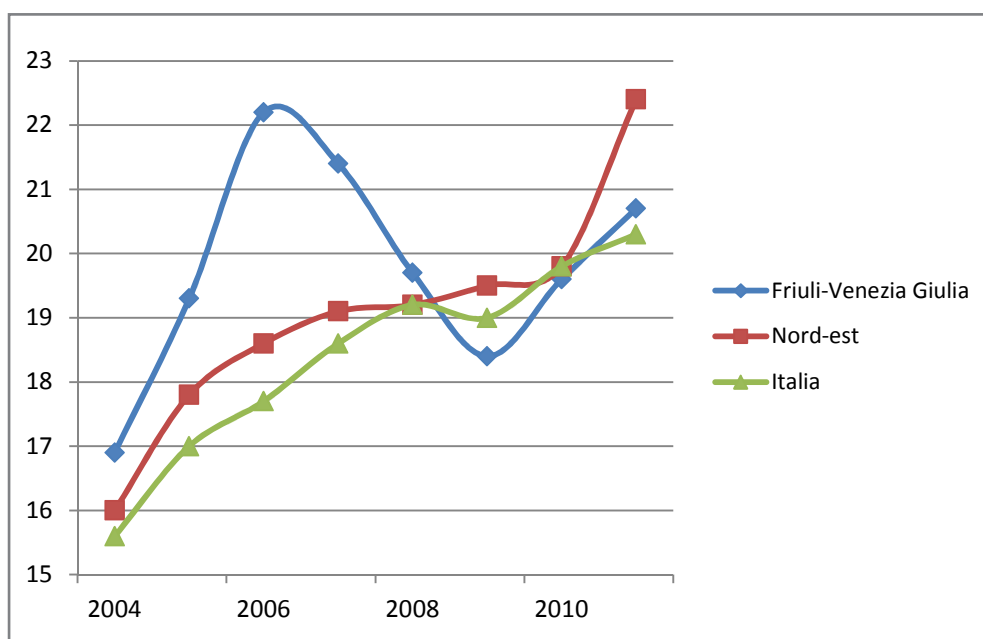


Il dato in costante diminuzione si attesta comunque a livelli alti (38%). La diminuzione tendenziale dipende dal progressivo ritiro della generazione delle persone nate dopo la seconda guerra mondiale, che mostra tassi scolarità significativamente inferiore alle generazioni successive. Il processo è destinato a consolidarsi in quanto anche la generazione figlia del Baby Boom (i "Boomers", nati tra i cinquanta e la metà degli anni sessanta) mostrano tassi di scolarità inferiori alla generazione X e soprattutto alla generazione dei Millennials o Echo Boomers, che rappresentano ad oggi la coorte di età con più alti tassi di scolarizzazione, maggiore padronanza delle lingue e delle nuove tecnologie della storia.

Popolazione in età 30/34 anni con titolo universitario

Popolazione tra i 30 e i 34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario

	'04	'05	'06	'07	'08	'09	'10	'11
Friuli Venezia Giulia	16,9	19,3	22,2	21,4	19,7	18,4	19,6	20,7
Nord-est	16,0	17,8	18,6	19,1	19,2	19,5	19,8	22,4
Italia	15,6	17,0	17,7	18,6	19,2	19,0	19,8	20,3

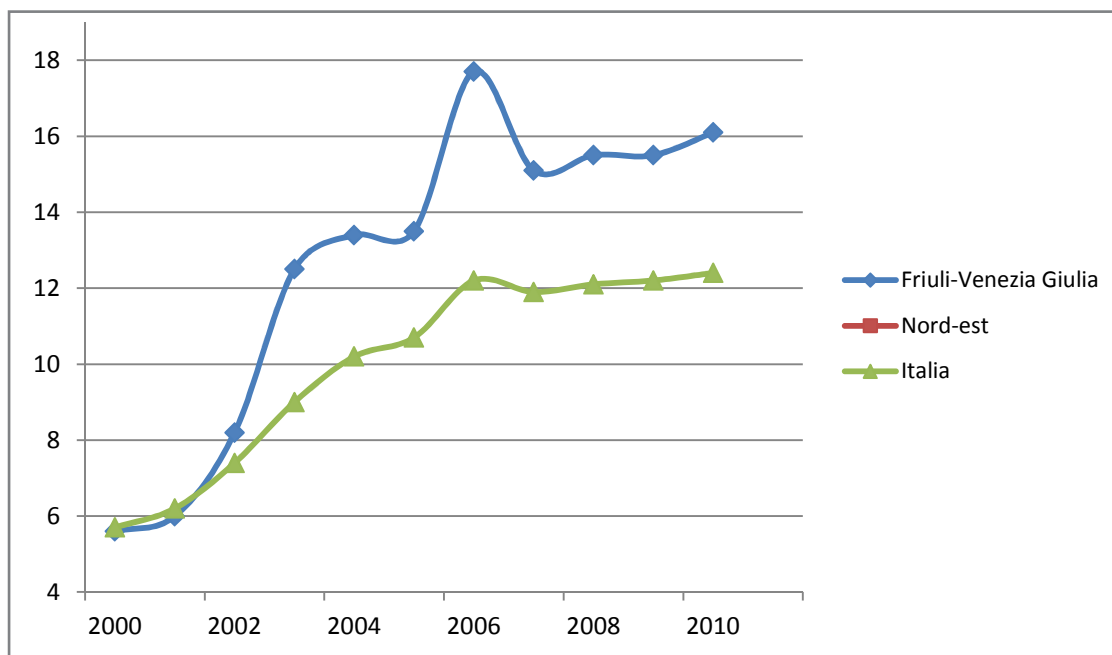


Il dato mostra una fortissima variabilità tra il 2004 e il 2008 e si attesta per il resto (nei valori medi) alle dinamiche nazionali e delle regioni limitrofe. Il Friuli Venezia Giulia non riesce però a tenere il passo del nord-est a partire dal 2010. Il dato è solitamente associato alle congiunture economiche, soprattutto nelle regioni industrializzate, in quanto l'offerta di lavoro, soprattutto in area tecnica, è una concorrenza forte alla continuità degli studi. Eppure il dato sembra contraddire questa tendenza, in quanto il crollo dei laureati è avvenuto in epoca di stagnazione precedente alla prima crisi finanziaria e industriale, successiva al crollo di Lehman Brother del 16 settembre 2008. Si tratta pur sempre di cifre rilevanti e diventa importante individuare la causa di tali perdite per prevenire l'insorgere di fenomeni analoghi. Sarebbe infatti pericoloso se il calo fosse dovuto alla riduzione delle possibilità per le famiglie di mantenere i ragazzi agli studi.

Laureati in discipline tecnico scientifiche

Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche per mille abitanti in età 20-29 anni

	'02	'03	'04	'05	'06	'07	'08	'09	'10
Friuli Venezia Giulia	8,2	12,5	13,4	13,5	17,7	15,1	15,5	15,5	16,1
Nord-est									
Italia	7,4	9,0	10,2	10,7	12,2	11,9	12,1	12,2	12,4



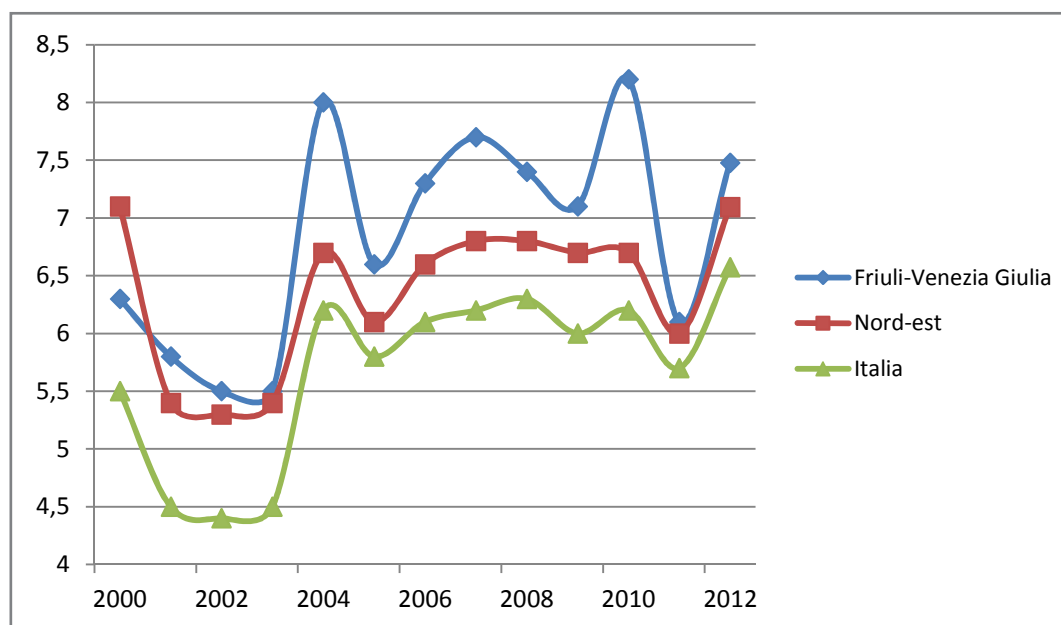
Il dato è in costante aumento e significativamente con un trend di crescita superiore al dato nazionale, esito quindi di oculate scelte di politica dell'istruzione superiore e di scelte di vocazione accademica regionale.

Qualificazione degli adulti

Adulti che partecipano all'apprendimento permanente

Percentuale della popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale

	'00	'01	'02	'03	'04	'05	'06	'07	'08	'09	'10	'11	'12
Friuli Venezia Giulia	6,3	5,8	5,5	5,5	8,0	6,6	7,3	7,7	7,4	7,1	8,2	6,1	7,5
Nord-est	7,1	5,4	5,3	5,4	6,7	6,1	6,6	6,8	6,8	6,7	6,7	6,0	7,1
Italia	5,5	4,5	4,4	4,5	6,2	5,8	6,1	6,2	6,3	6,0	6,2	5,7	6,6

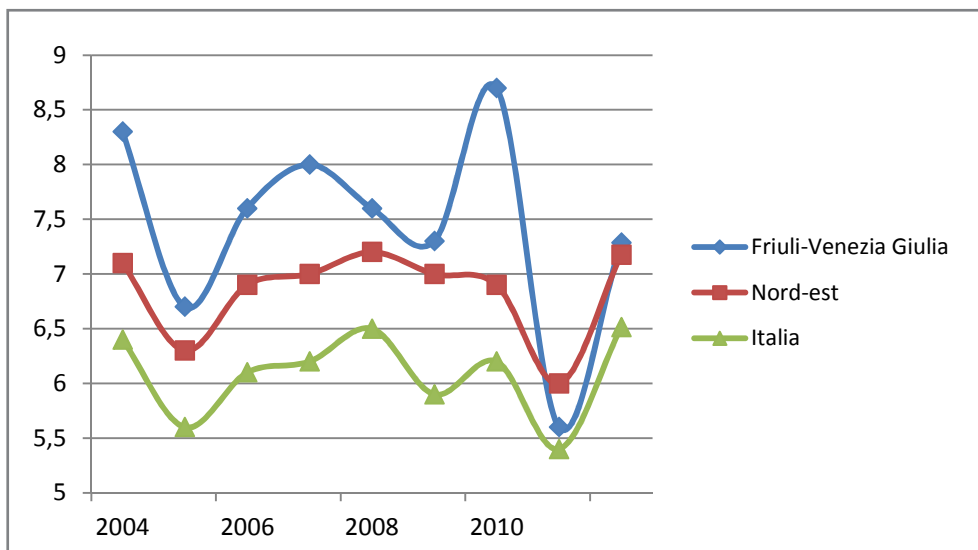


Il dato sembra seguire le dinamiche economiche, mostrando come il potenziamento del capitale umano in azienda sia vissuto come opportunità soprattutto nei periodi di espansione, anche se la formazione viene considerata tipicamente strategia anticiclica. Per tali ragioni la partecipazione alla Lifelong Learning è fortemente condizionata dalla disponibilità di risorse aziendali da un lato e pubbliche dall'altro. Nel 2012 si registra un aumento considerevole del valore, comunque ancora troppo basso per permettere all'economia della Regione di tenere il passo di un mercato in costante innovazione.

Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione

Adulti occupati nella classe d'età 25-64 anni che partecipano ad attività formative e di istruzione per 100 adulti occupati nella classe di età corrispondente (%)

	'04	'05	'06	'07	'08	'09	'10	'11	'12
Friuli Venezia Giulia	8,3	6,7	7,6	8,0	7,6	7,3	8,7	5,6	7,3
Nord-est	7,1	6,3	6,9	7,0	7,2	7,0	6,9	6,0	7,2
Italia	6,4	5,6	6,1	6,2	6,5	5,9	6,2	5,4	6,5

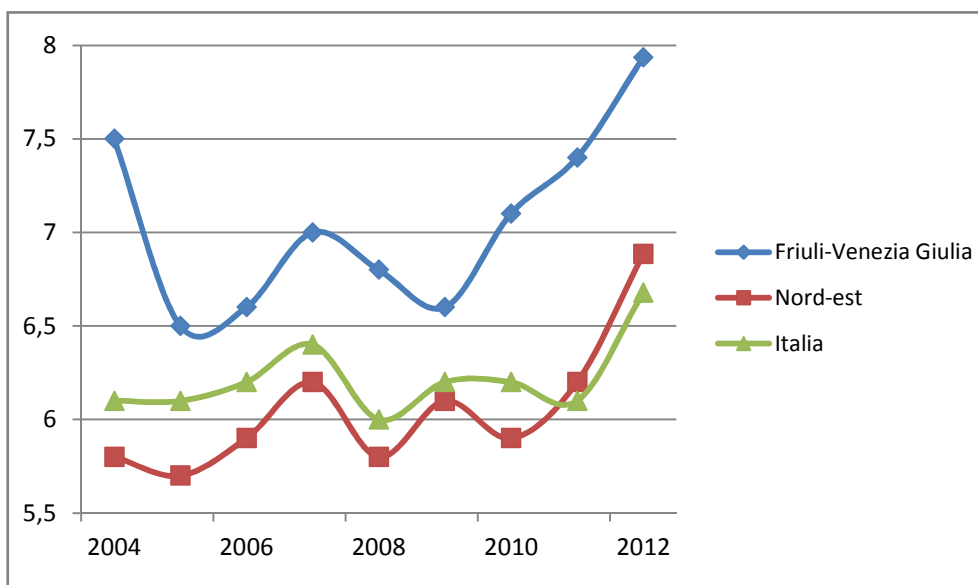


Il dato è coerente all'andamento della formazione permanente, mostrando una sostanziale sovrapposizione dell'apprendimento permanente e della formazione continua.

Non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione

Adulti inoccupati (disoccupati e non forze di lavoro) nella classe d'età 25-64 anni che partecipano ad attività formative e di istruzione per 100 adulti inoccupati nella classe d'età corrispondente (%)

	'04	'05	'06	'07	'08	'09	'10	'11	'12
Friuli Venezia Giulia	7,5	6,5	6,6	7,0	6,8	6,6	7,1	7,4	7,9
Nord-est	5,8	5,7	5,9	6,2	5,8	6,1	5,9	6,2	6,9
Italia	6,1	6,1	6,2	6,4	6,0	6,2	6,2	6,1	6,7



La partecipazione a formazione e istruzione per gli inoccupati è significativamente superiore al dato nazionale e alle regioni limitrofe. Dopo il 2005 si assiste ad un trend significativamente in crescita. L'apprendimento permanente sembra essere inteso come strategia di sviluppo del capitale umano indipendentemente dall'immediata applicazione in azienda.

2.2 Il confronto e la coerenza con le strategie europee

Nella tabella sottostante vengono raccolte le variazioni annuali degli indicatori presi in considerazione per analizzare i trend del sistema Istruzione e Formazione. In particolare le variazioni che evidenziano peggioramenti delle performance (non già la variazione positiva o negativa in senso strettamente matematico) sono marcate in rosso. Le variazioni significativamente divergenti dalla media sono racchiuse in un cerchio rosso. Tali valori pongono un problema di significatività del dato, oppure devono potere essere associati a fenomeni con impatto sistemico.

Indicatori	Anni												
	00	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10	11	12
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi						2,2	3,9	-7,1	2,6	-0,7	-2,4	1,8	-0,6
Tasso di abbandono alla fine del secondo anno delle scuole secondarie superiori di secondo grado		1,4	-1,1	1,2	-2,3	0	0,2	-0,6	2,2	-1	1,8	-0,2	
Livello di istruzione della popolazione 15-19 anni						-0,5	0,8	0,7	-0,7	0,2	0,3	0,5	-1,2
Studenti con scarse competenze in lettura										3,2			
Studenti con scarse competenze in matematica										1,3			
Tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore di secondo grado		2,4	3,3	-0,2	-0,1	-0,1	0,1	-0,9	0,7	-1,7	-0,2		
Tasso di scolarizzazione superiore						-2	-2,8	5,3	-0,3	0,2	0,8	-1,6	1,9
Livello di istruzione della popolazione adulta						-1,9	-2,5	-0,5	1,8	-0,2	-1,4	7,7	-4,3
Popolazione in età 30/34 anni con titolo universitario						2,4	2,9	-0,8	-1,7	-1,3	1,2	1,1	

Laureati in discipline tecnico scientifiche (totale)		0,4	1,2	4,3	0,9	0,1	4,2	-2,6	0,4	0	0,6		
Adulti che partecipano all'apprendimento permanente	6,3	-0,5	-0,3	0	2,5	-1,4	0,7	0,4	-0,3	-0,3	1,1	-2,1	1,4
Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione						-1,6	0,9	0,4	-0,4	-0,3	1,4	-3,1	1,7
Non Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione						-1	0,1	0,4	-0,2	-0,2	0,5	0,3	0,5
Numero di indicatori che segnalano peggioramento nell'anno	0	2	1	1	1	9	3	5	8	7	1	4	2
% indicatori che segnalano peggioramento nell'anno	0	33%	16%	16%	33%	69%	23%	38%	61%	50%	9	50%	29
	%									%			%

L'analisi complessiva mostra come il 2005 e il 2008 siano stati anni critici per il sistema Istruzione e Formazione professionale regionale, causando un arretramento in circa i 2/3 degli indicatori selezionati e mostrando dunque un peggioramento sistemico. Allo stesso modo si assiste a fenomeni di improvviso miglioramento. Per quanto riguarda i giovani che abbandonano prematuramente gli studi le oscillazioni rientrano in un aumento medio del valore di poco superiore al punto percentuale annuo se si esclude l'anno 2007 (-7,1). Il livello di istruzione dell'età adulta mostra una diminuzione tendenziale media di 0,7 punti percentuali annuo per poi salire di 7,7 punti percentuali nel 2011 e riscendere drasticamente nel 2012 di 4,3 punti percentuali. Il tasso di scolarizzazione superiore mostra una lieve decrescita media annua (-0,95) se si esclude il + 5,3 del 2007. Sembra dunque che i dati siano sensibili a eventi che hanno impatto sistemico, in particolare per gli indicatori tra loro interrelati. Rimangono da spiegare il peggioramento complessivo del 2005 e i miglioramenti fuori scala di alcuni indicatori nel 2007.

Indicatori	Variatione negli anni presi in esame
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi	-0,3
Tasso di abbandono alla fine del secondo anno delle scuole secondarie superiori di secondo grado	1,6
Livello di istruzione della popolazione 15-19 anni	0,1
Studenti con scarse competenze in lettura	3,2
Studenti con scarse competenze in matematica	1,3

Tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore di secondo grado	3,6
Tasso di scolarizzazione superiore	1,5
Livello di istruzione della popolazione adulta	-1,3
Popolazione in età 30/34 anni con titolo universitario	3,8
Laureati in discipline tecnico scientifiche (totale)	9,5
Adulti che partecipano all'apprendimento permanente	7,5
Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione	-1,0
Non Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione	+0,4

La tabella evidenzia il trend complessivo (2000/2012), che vede sostanzialmente stabile se non in leggero peggioramento la situazione in merito alla dispersione scolastica (che però parte da livelli di eccellenza rispetto al panorama nazionale), un aumento significativo della partecipazione all'istruzione superiore (anche se contraddittorio rispetto ad un tasso di scolarizzazione superiore in lieve diminuzione), che è coerente rispetto all'aumento dei titoli universitari. Risulta contraddittorio il dato tra la partecipazione all'apprendimento permanente (in evidente aumento) e la partecipazione alla formazione continua per occupati e non occupati, facendo pensare che l'apprendimento permanente non sia inteso in relazione al percorso professionale, ma come investimento in capitale umano anche, ad esempio, per un diverso percorso o per nuove opportunità di carriera.

Indicatori	Obiettivi Lisbona	Obiettivi Europa 2020	Regione Friuli Venezia Giulia					
	2010	2020	2000	2004	2006	2008	2010	2012
Abbandoni scolastici prematuri	< 10%	< 10%		13,6%	19,7%	15,2%	12,1%	13,3%
Competenze di base – lettura	< 17%				10,3%		13,5%	
Competenze di base - lettura/matematica/scienze		< 15%			13,6%		14,9%	
Tasso di scolarizzazione superiore	> 85%			80,8%	76%	81%	81%	81,3%
Diplomati dell'istruzione superiore (30-34 anni con titolo di laurea od equivalente)		> 40%		16,9%	22,2%	19,7%	19,6%	
Adulti in formazione permanente	> 12,5%	> 15%	6,3%	8%	7,3%	7,4%	8,2%	7,5%
Aumento laureati in discipline scientifiche	> 15%		5,6%	13,4%	17,7%	15,5%	16,1%	

In conclusione se il sistema regionale registra risultati importanti per quanto riguarda il successo formativo, molto rimane da fare per innalzare il livello di istruzione, in particolare per promuovere l'accesso a forme di istruzione terziaria e per favorire l'acquisizione di titoli di studio universitari o equivalenti.

3. L'ARCHITETTURA DEL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE E DELLA FORMAZIONE DELLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA E LA SUA EVOLUZIONE NEL PERIODO DI OSSERVAZIONE

Lo scopo dell'analisi di coerenza è di riscontrare in maniera sistematica ed esaustiva in che direzione l'intera filiera del comparto Istruzione-Formazione stia evolvendo e quanto i provvedimenti attuativi siano coerenti con le priorità strategiche indicate dalla Regione nelle leggi di sistema. L'evoluzione strategica regionale deve altresì tenere conto delle scelte e delle indicazioni provenienti dai livelli comunitario e nazionale.

L'Amministrazione Regionale si esprime attraverso le leggi approvate dal Consiglio Regionale, attraverso gli atti della Giunta e del Presidente, con i decreti dei dirigenti che aggiungono dettagli a scelte di fondo già prese dagli organi politici o che provvedono, per proprio conto, ad adempimenti automatici. Per questa ragione si è provveduto ad una ricognizione degli atti che hanno riguardato l'implementazione del sistema di istruzione e formazione e verificarne la coerenza logica rispetto agli intenti strategici di fondo individuati.

Le fasi in cui si è articolato il lavoro per la stesura del documento hanno previsto:

- **Ricognizione della visione strategica.** In questa fase si sono analizzati i principali atti di indirizzo a livello comunitario, le raccomandazioni del Consiglio coerenti all'ambito di osservazione, in particolare in riferimento agli ultimi sette anni; le principali norme di legge nazionale di riforma dei sistemi dell'istruzione e della formazione; le leggi regionali che hanno impatto sul sistema;
- **Ricognizione degli atti e provvedimenti rilevanti per l'attuazione del sistema di Istruzione e Formazione regionale.** In questa fase si è proceduto ad una raccolta degli atti sia attraverso una analisi desk, sia attraverso confronto con testimoni chiave della Direzione Generale Istruzione Formazione e Lavoro, in relazione alle diverse competenze sui singoli dispositivi attuativi;
- **Produzione delle schede dei dispositivi attuativi.** In questa fase sono strutturate le schede che possano fare emergere in modo immediato ed efficace l'impatto dei dispositivi, evidenziando gli investimenti regionali in riferimento alla lotta alla dispersione scolastica e alla qualificazione di giovani e adulti;
- **Analisi del sistema attraverso lo strumento di analisi di ragione logica.** Nel procedere all'analisi dei provvedimenti è stato definito uno strumento di analisi della ragione logica, in coerenza con il piano di valutazione, per facilitare l'individuazione degli elementi di coerenza con i principi guida e strategici definiti dalle leggi rilevanti per l'architettura ed il funzionamento del sistema istruzione e formazione: in questo modo viene prodotta una scheda che descrive la coerenza rispetto ad ogni singola opzione di politica o valore generale;
- **Focus group con testimoni privilegiati.** Alcuni atti di sistema e alcuni dispositivi attuativi, giudicati particolarmente rilevanti, e che hanno impatto sull'operatività della gestione, sono oggetto di focus group con testimoni privilegiati: attraverso il confronto con funzionari regionali e con attori chiave del sistema di operatori accreditati e del terzo settore, si intende fare emergere conseguenze e ricadute degli atti non prevedibili a priori da parte del legislatore, o non evidenti in fase di analisi desk.

3.1 Riferimenti Comunitari

DOCUMENTO	COMUNICAZIONI DELLA COMMISSIONE
COM(2007) 359	Verso principi comuni di flessicurezza
COM(2007) 804	Proposta di programma comunitario Lisbona 2008-2010
COM(2008) 868	Nuove competenze per nuovi lavori
COM(2009) 678	Relazione sull'attuazione del Programma di Lisbona

COM(2010) 2020	Europa 2020
COM(2010) 193	Parte II degli orientamenti integrati di EUROPA 2020 (orientamenti 7, 8, 9 e 10)
COM(2010) 682	Un agenda per nuove competenze e per l'occupazione
COM(2011) 367	Libro verde sulle qualifiche
COM(2011) 933	Iniziativa Opportunità per i Giovani
COM(2012) 341	Una strategia europea per le tecnologie abilitanti – Un ponte verso la crescita e l'occupazione
COM(2012) 494	Blue Growth: opportunities for marine and maritime sustainable growth
COM(2012) 537	Valorizzare i settori culturali e creativi per favorire la crescita e l'occupazione nell'UE
COM(2012) 669	Ripensare l'istruzione: investire nelle abilità in vista di migliori risultati socioeconomici
COM(2012) 727	Aiutare i giovani a entrare nel mondo del lavoro
COM(2013) 144	Iniziativa a favore dell'occupazione giovanile
COM(2013) 210	Politica di coesione: rapporto strategico 2013 sull'attuazione dei programmi 2007-2013
COM(2013) 499	L'istruzione superiore europea nel mondo

ATTI CHIAVE DEL CONSIGLIO	ANNO
Conclusioni della Presidenza Consiglio Europeo di Lisbona	2000
Relazione del Consiglio sugli obiettivi concreti futuri dei sistemi di istruzione e di formazione	2001
Consiglio Europeo di Barcellona – Istruzione Formazione 2010	2002
Dichiarazione di Copenhagen	2002
Comunicato di Maastricht sulle future priorità della cooperazione europea rafforzata in tema di istruzione e formazione professionale (IFP) (Revisione della dichiarazione di Copenaghen del 30 novembre 2002)	2004
Comunicato di Helsinki sul rafforzamento della cooperazione europea nell'istruzione e formazione professionale	2006
Comunicato di Bordeaux su come rafforzare la cooperazione europea in materia di Istruzione e Formazione	2008
Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio sulla costituzione del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente	2008
Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, del 21 novembre 2008 – «Integrare maggiormente l'orientamento permanente nelle strategie di apprendimento permanente»	2008
Conclusioni del Consiglio sulla modernizzazione dell'istruzione superiore	2011
Raccomandazione del Consiglio del 28 giugno 2011 Youth on the Move – Promuovere la mobilità dei giovani per l'apprendimento	
Raccomandazione del Consiglio del 28 giugno 2011 sulle politiche di riduzione dell'abbandono scolastico	2011
Conclusioni del Consiglio, del 26 novembre 2012, sull'istruzione e la formazione nella strategia Europa 2020 – il contributo dell'istruzione e della formazione alla ripresa economica e alla crescita	2012
Raccomandazione del Consiglio del 22 aprile 2013 sull'istituzione di una garanzia per i giovani	2013
Risoluzione del Consiglio su un'agenda europea rinnovata per l'apprendimento degli adulti	2013

L'istruzione e la formazione in ambito Ue rappresentano, in stretto collegamento con le politiche del lavoro, uno strumento essenziale per la coesione sociale. In particolare, il capitale umano inteso come l'insieme della conoscenze, capacità e competenze dei singoli individui, è considerato dalle politiche comunitarie come la principale risorsa di cui disponiamo per il progresso e lo sviluppo: pertanto la sua valorizzazione è ritenuta determinante sotto il profilo della qualità della vita, dell'occupazione, della coesione sociale e della competitività.

La Strategia di Lisbona orienta le politiche per l'istruzione e la formazione al potenziamento e miglioramento degli investimenti nel capitale umano e all'adattamento dei sistemi di istruzione e formazione ai nuovi requisiti in termini di competenze. Con tale strategia l'Europa si dava l'obiettivo di fare dei sistemi di istruzione e di formazione europei un "punto di riferimento per la qualità a livello mondiale entro il 2010" e dell'Europa "la meta preferita di studenti e ricercatori del resto del mondo". A tale scopo veniva chiesto ai Ministri dell'Istruzione di avviare una riflessione generale sui futuri obiettivi concreti di tali sistemi, incentrata sulle preoccupazioni e priorità comuni, e nel rispetto delle diversità nazionali. Dal Consiglio di Lisbona, in particolare, si attiva il nesso strategico tra occupabilità degli individui, apprendimento permanente, sviluppo economico armonico e sostenibile.

Successivamente sulla base di una proposta della Commissione e di contributi degli Stati membri, il Consiglio Istruzione adotta, il 12 febbraio 2001, la Relazione della Commissione sugli obiettivi concreti futuri dei sistemi di istruzione e di formazione, presentata nel marzo 2001 al consiglio europeo di Stoccolma. Si tratta del primo documento che delinea un approccio globale e coerente delle politiche nazionali nel settore dell'istruzione e formazione, nel quadro dell'Unione europea, attorno a tre obiettivi distinti:

- migliorare la qualità e l'efficacia dei sistemi di istruzione e di formazione dell'UE;
- agevolare l'accesso di tutti ai sistemi di istruzione e formazione;
- aprire al mondo esterno i sistemi di istruzione e formazione.

Le conclusioni di Stoccolma chiedevano una valutazione del grado di realizzazione dei piani di lavoro nazionali nell'ambito del "metodo di coordinamento aperto", che prevede l'individuazione degli obiettivi condivisi, la diffusione di buone pratiche e misurazione ed il monitoraggio dei progressi compiuti attraverso strumenti concordati. Nello stabilire gli obiettivi strategici ed i punti attuativi che riguardano vari elementi e diversi livelli di istruzione e formazione, dalle competenze di base all'istruzione professionale e a quella superiore, con particolare attenzione al principio dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, il Consiglio europeo di Barcellona del 2002 ha rafforzato queste ambizioni, proponendo un programma di lavoro dettagliato fino al 2010 e scandito da tappe ben precise, chiamato "Istruzione e formazione 2010". Successivamente la Commissione ha adottato il nuovo Programma di Lisbona, che impegna le istituzioni comunitarie a contribuire con obiettivi di sistema all'evoluzione del processo.

In tale quadro di riferimento, assume particolare rilevanza il concetto di competenza, che viene collegato sia ad una dimensione di sistema, ponendolo al centro dei processi di innovazione ed integrazione tra sistemi educativi e formativi, sia ad una dimensione individuale, che riguarda il processo soggettivo di acquisizione di competenze nei diversi contesti di apprendimento formali, informali e non formali; il perseguimento di una tale strategia presuppone quindi la riconoscibilità, valutabilità e certificabilità delle competenze attraverso criteri oggettivi e strumenti condivisi. In particolare, per poter creare nuovi e migliori posti di lavoro, anche in vista della promozione della mobilità dei lavoratori, è fondamentale che venga adottato da parte dei Paesi membri un quadro comune d'azione per lo sviluppo e il reciproco riconoscimento delle competenze e delle qualifiche lungo tutto l'arco della vita.

Oltre alle conclusioni del Consiglio Europeo di Lisbona, è necessario inoltre menzionare che a Bruges nell'ottobre 2001, in occasione di un incontro dei direttori generali per la formazione professionale, la Commissione europea promuoveva un'iniziativa volta a garantire l'innovazione e la qualità dei sistemi europei di formazione ed a creare una formazione professionale europea di livello mondiale.

Quale contributo alla realizzazione dei sopra indicati obiettivi, i ministri della pubblica istruzione di 31 paesi europei hanno adottato il 30 novembre 2002 la Dichiarazione di Copenhagen destinata a promuovere la cooperazione europea in materia di istruzione e formazione professionale. La Dichiarazione assegna il compito di attuare azioni concrete in merito a trasparenza, riconoscimento e qualità dell'istruzione e formazione professionale, sottolinea il contributo dell'IFP al raggiungimento degli obiettivi di Lisbona e stabilisce le priorità per le riforme dei sistemi di istruzione e formazione professionale tramite un miglioramento della cooperazione.

Tale programma partendo dalla riflessione generale su obiettivi e priorità comuni dei futuri sistemi di istruzione e formazione in Europa ha dato impulso al processo di cooperazione che prende il nome di "Processo di Bruges-Copenaghen". Così dopo Barcellona il "Comunicato di Maastricht" approvato il 15 dicembre 2004 dai Ministri dell'Istruzione dell'Unione Europea ha riaffermato l'impegno nel consolidare il "Processo di Copenaghen" stabilendo nuove priorità che rafforzino il contributo dei sistemi di istruzione e formazione professionali, delle istituzioni, delle imprese e delle parti sociali per conseguire gli obiettivi di Lisbona.

Punti di particolare interesse sono rappresentati dalla proposta per l'elaborazione di un quadro comune europeo delle qualifiche e da un sistema per il trasferimento dei crediti; viene altresì sottolineata l'esigenza di assicurare la qualità dei percorsi formativi.

Il processo inaugurato a Copenaghen applica quindi, come già detto, il metodo di coordinamento aperto nelle politiche di istruzione formazione ed ogni due anni viene verificato il progresso degli Stati membri e vengono affinate le priorità della riforma. Dopo l'incontro di Copenaghen (2002), sono seguiti Maastricht (2004) ed Helsinki (2006) e la terza verifica del processo di Copenaghen è stata completata durante la presidenza francese e il comunicato di Bordeaux (2008) ha indicato nuove direzioni per gli sviluppi futuri nell'ambito dell'IFP.

Al processo di Bruges-Copenaghen il comunicato di Bordeaux aggiunge un nuovo obiettivo: rafforzare i legami tra il VET, Vocational Education and Training, ed il mercato del lavoro.

I principali strumenti messi a punto durante questo lungo percorso sono stati:

- un quadro unico per la trasparenza di competenze e qualifiche, con l'intenzione di riunire in un unico formato i vari strumenti di trasparenza (come il CV Europeo, i supplementi ai certificati e ai diplomi, l'EuropassFormazione e i punti di riferimento nazionali);
- un sistema di trasferimento di crediti per l'istruzione e la formazione professionale, che si ispira al successo del Sistema europeo di trasferimento di crediti nell'istruzione superiore;
- un nucleo di principi qualitativi comuni in materia di istruzione e formazione professionale, grazie all'operato del Forum europeo sulla qualità;
- una serie di principi comuni per la convalida dell'istruzione formale e informale, per garantire una maggiore compatibilità fra gli approcci dei vari paesi ai vari livelli;
- l'orientamento professionale permanente, per consentire ai cittadini di fruire di un migliore accesso all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

Proprio al fine di rafforzare le prospettive occupazionali dei cittadini europei, e per rendere più agili le possibilità di mobilità da un paese a un altro, l'Unione Europea attraverso la Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio sulla costituzione del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente del 23/4/2008 (2008/C111/01), ha condiviso insieme ai Governi, al Parlamento e alle Parti sociali europee un Quadro europeo delle qualifiche (EQF), ossia uno strumento comune di riferimento per facilitare la comparazione delle diverse qualificazioni esistenti negli Stati Membri dell'Unione Europea. Difatti le qualifiche trasparenti dovrebbero permettere una migliore corrispondenza della domanda e dell'offerta in base alle competenze e promuovono la mobilità sul mercato del lavoro, rafforzando in tal modo la competitività degli Stati membri.

Alla base di tale discorso vi è il lungo percorso inaugurato a Lisbona e che vede nelle competenze snodo strategico in grado di mettere in comunicazione e far dialogare i diversi sistemi tra loro: scuola, formazione professionale, lavoro.

In pratica l'EQF è costruito da otto livelli di riferimento, definiti in base ai risultati dell'apprendimento, descritti come l'insieme di conoscenze, abilità e competenze che il discente deve aver acquisito in uscita da un percorso di apprendimento riferibile a quel determinato livello, sia nei sistemi formativi formali (scuola, università, formazione professionale), sia nei sistemi non formali (ad es. nelle esperienze di lavoro). La Raccomandazione sopracitata in più invita ciascun Stato membro a realizzare, entro il 2010, una correlazione del proprio sistema di qualifiche con il Quadro Europeo, in modo che, a partire dal 2012, tutti i certificati di qualifica, i diplomi e gli altri titoli di studio dovrebbero recare un riferimento esplicito al Quadro europeo, per identificare meglio le conoscenze, abilità e competenze di ciascun aspirante a una occupazione.

Un passaggio chiave dal punto di vista strategico è rappresentata dalla Comunicazione (2010) 2020, la Strategia Europa 2020, nata in reazione alla crisi mondiale e concepita per impegnare i Paesi Membri al raggiungimento di pochi obiettivi chiave, tra i quali molti riguardano proprio il sistema istruzione e formazione.

La comunicazione 193 del 2010 specifica poi gli orientamenti esplicitamente legati all'ambito istruzione e formazione: in particolare l'orientamento 7 pone l'obiettivo dell'aumento del tasso di occupazione al 75%; l'orientamento 8 (forza lavoro qualificata) promuove il reciproco riconoscimento delle qualifiche e dei crediti, l'investimento in competenze creative e trasversali, l'investimento sull'orientamento professionale; l'orientamento 9 (efficacia dei sistemi istruzione e formazione) pone l'obiettivo di riduzione dell'abbandono scolastico al 10% e dell'aumento delle persone con istruzione universitaria al 40% entro il 2020.

La comunicazione 682 del 2010 (Un agenda per nuove competenze e per l'occupazione) ribadisce alcuni concetti chiave, già espressi ad esempio nella comunicazione 868 del 2008 "New skills for new jobs" e definisce una agenda di priorità:

- promozione della flessicurezza;
- qualificazione della forza lavoro;
- maggiore qualità del lavoro;
- creazione di nuovi posti di lavoro.

In particolare per quanto riguarda la flessicurezza è opportuno ricordare quanto già espresso nella COM (2007) 359, cioè che il concetto è fondato sulle dimensioni: dei contratti; dell'apprendimento permanente; delle politiche attive per il lavoro; della previdenza. Per quanto riguarda l'apprendimento la comunicazione sollecita i paesi membri ad adottare strategie per la costruzione di percorsi flessibili, per l'incentivazione del reciproco riconoscimento di crediti e competenze anche maturati in ambito non formale e informale, sollecita inoltre l'investimento su professioni in settori ad alto valore aggiunto o in espansione, tra i quali certamente i cosiddetti "lavori bianchi" (cioè riferibili all'area socio-sanitaria).

Tre comunicazioni del 2012 danno inoltre un'idea della strategia europea per lo sviluppo, citando due ambiti di investimento per la formazione e imprese: le tecnologie abilitanti, con la COM(2012) 341; le professioni del mare con la COM(2012) 494 e i settori culturali e creativi, con la COM(2012) 537. Le comunicazioni sono molto interessanti perché sembrano indicare finalmente una direzione per la nascita e lo sviluppo di una nuova economia. Per tecnologie abilitanti si intendono tecnologie "ad alta intensità di conoscenza e associate a elevata intensità di R&S, a cicli di innovazione rapidi, a consistenti spese di investimento e a posti di lavoro altamente qualificati", come le TIC, le nanotecnologie, le biotecnologie, i materiali avanzati, tecnologie di fabbricazione e trasformazione avanzati (come le stampanti 3D). Le professioni creative e culturali riguardano arte e spettacolo, cinema, musica produzione di contenuti per l'editoria, ma anche design, moda e prodotti di alta gamma; abbisognano di un mix di competenze speciali (creatività, imprenditorialità, pensiero critico e capacità di assumersi rischi) e sono inserite in settori chiave della cultura europea con grandi opportunità di sviluppo anche grazie allo sviluppo delle TIC (si pensi all'applicazione di tali professioni nella produzione di videogame o di contenuti multimediali).

In sintesi l'evoluzione dell'iniziativa comunitaria si è sviluppata dall'affermazione del ruolo e dell'importanza dell'istruzione e della formazione professionale ad indicazioni più specifiche sulla governance, sulle strategie di programmazione e sui sistemi di attuazione. Dal punto di vista della governance i documenti comunitari individuano nel coinvolgimento degli stakeholder (in particolare sistema delle imprese) il punto fondamentale, anche per una visione per la quale istruzione e formazione sono strumenti chiave per l'occupazione e la crescita. Il legame con il mondo del lavoro coinvolge anche le modalità attuative e didattiche, con la promozione e l'incentivazione dei sistemi duali e di alternanza (che ottimi risultati danno in termini di occupazione giovanile e riduzione dei tempi di transizione al lavoro in Germania, Olanda e Austria).

Per quanto riguarda la programmazione sembra che non solo ci sia aspetti da Bruxelles un atteggiamento reattivo in base alle richieste delle imprese ma anche un atteggiamento proattivo essenzialmente in due direzioni:

- previsione della evoluzione dei mercati e analisi prospettica sulle vacancy delle imprese (a partire dalla comunicazione 359 del 2007, ma anche più di recente nell'iniziativa Opportunità per i Giovani e Garanzia Giovani);
- investimento su professioni ad alto valore aggiunto (tecnologie abilitanti, culturali e creative, mare, professioni verdi e lavori bianchi) al fine di orientare lo sviluppo delle aziende attraverso la maggiore disponibilità di "forza lavoro" qualificata.

Per quanto riguarda lo specifico dell'istruzione la Commissione sottolinea l'importanza di competenze trasversali, imprenditoriali, linguistiche e STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica).

Per quanto riguarda l'istruzione superiore, da intendere come universitaria, la Commissione incentiva alcuni elementi cardine:

- mobilità degli studenti e dei docenti;
- internazionalizzazione e digitalizzazione dei curricula nei diversi paesi con percorsi blended (dal punto di vista linguistico e utilizzando supporti multimediali e risorse on line);
- partenariati e cooperazione strategica;
- miglioramento della qualità attraverso la promozione della trasparenza e di strumenti di valutazione e benchmark degli IIS (Istituti di Istruzione Superiore).

3.2 Normativa Nazionale

DOCUMENTO	ANNO
Legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 "Statuto speciale della regione autonoma Friuli Venezia Giulia"	1963
DPR 15 gennaio 1972, n. 10 "Trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di istruzione artigiana e professionale e del relativo personale"	1972
DPR 19 marzo 1990, n. 70 "Ulteriori norme di attuazione dello Statuto speciale della Regione Friuli Venezia Giulia in materia di assistenza scolastica a favore degli studenti universitari e di assistenza a particolari categorie"	1990
Legge n. 144/99 art. 69 che istituisce il sistema dell'IFTS	1999
Regolamento in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche 275/99	1999
Regolamento n.509 Regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei	1999
Accordo Stato/Regioni seduta del 18 febbraio 2000, Allegato B Linee guida per la riorganizzazione del Sistema di Istruzione e formazione tecnica superiore e la costituzione degli Istituti Tecnici Superiori (ITS)	2000
Legge Costituzionale n.3	2001
D.M. 166/2001	2001
D.lgs. 12 settembre 2002, n. 223 "Norme di attuazione dello statuto speciale della regione Friuli Venezia Giulia per il trasferimento di funzioni in materia di tutela della lingua e della cultura delle minoranze linguistiche storiche nella regione"	2002
Legge n. 53 Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione	2003
Testo accordo quadro percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale 2003/2004 approvato Conferenza unificata Stato Regioni	2003
Definizione delle norme generali relative all'alternanza scuola-lavoro, ai sensi dell'articolo 4 della legge 28 marzo 2003 n. 53	2005
D.lgs 15 aprile 2005, n. 76 "Definizione delle norme generali sul diritto-dovere all'istruzione e alla formazione a norma dell'articolo 2 comma 1 lettera c) della legge 28 marzo 2003, n. 53"	2005
D.lgs 15 aprile 2005, n. 77 "Definizione delle norme generali relative all'alternanza scuola-lavoro, a norma dell'articolo 4 della legge 28 marzo 2003, n. 53"	2005
D.lgs 17 ottobre 2005, n. 226 "Norme generali e livelli essenziali delle prestazioni relativi al secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione, a norma dell'articolo 2 della legge 28 marzo 2003, n. 53"	2005
Legge 2 aprile 2007, n. 40 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, recante misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche e la nascita di nuove imprese", art. 13	2007
Decreto n. 137, Disposizioni Urgenti in materia di Istruzione ed Università	2008
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria	2008
Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 25 gennaio 2008, "Linee guida per la riorganizzazione del Sistema di Istruzione e formazione tecnica superiore e la costituzione degli Istituti Tecnici Superiori (ITS)"	2008
Intesa tra Ministero del lavoro della salute e delle politiche sociali, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, le Regioni e province autonome di Trento e Bolzano per la definizione degli standard minimi del nuovo sistema di accreditamento delle strutture formative per la qualità dei servizi	2008
Legge n. 240/2010, Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario	2010
Accordo tra il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, le Regioni, Le Province autonome di Trento e Bolzano, ANCI e UPI riguardante la definizione di un sistema nazionale sull'orientamento permanente del 20 dicembre 2012	2012
Decreto interministeriale 7 febbraio 2013 "Linee guida di cui all'art. 52, commi 1 e 2, della legge n. 35 del 4 aprile 2012, contenente misure di semplificazione e di promozione dell'istruzione tecnico professionale e degli Istituti Tecnici Superiori (I.T.S.)"	2013
Decreto Legislativo 16 gennaio 2013, n. 13 "Definizione delle norme generali e dei livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali e degli standard minimi di servizio del sistema nazionale di certificazione delle competenze, a norma dell'articolo 4, commi 58 e 68, della legge 28 giugno 2012, n. 92"	2013

In seguito ed in coerenza con i principi e orientamenti comunitari in materia di istruzione e formazione, le innovazioni del sistema dell'istruzione e formazione professionale sono state approntate per promuovere e garantire l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, le pari opportunità, lo sviluppo delle conoscenze e il pieno sviluppo della persona.

La legge n. 53 del 2003, Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione, all'art. 1 afferma di avere lo scopo di garantire l'apprendimento in tutto l'arco della vita, assicurare a tutti pari opportunità di raggiungere elevati livelli culturali e di sviluppare le capacità e le competenze, attraverso conoscenze e abilità, generali e specifiche, coerenti con le attitudini e le scelte personali, adeguate all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro, anche con riguardo alle dimensioni locali, nazionale ed europea.

La legge ha ridefinito ed ampliato il concetto di obbligo scolastico e di obbligo formativo introducendo il diritto-dovere di istruzione e formazione per almeno 12 anni, a partire dai 6 anni di età. Il diritto-dovere si realizza all'interno del sistema di istruzione o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica all'interno del sistema di istruzione e formazione professionale entro il 18° anno di età.

In linea con tali principi e nel quadro del rilancio della strategia di Lisbona deciso dal Consiglio europeo del 22 e 23 marzo 2005, le cui modalità di intervento sono state precisate dal Consiglio europeo del 16 e 17 giugno 2005 con gli Orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione 2005-2008, il Governo italiano ha approvato, in data 14 ottobre 2005, il Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione (PICO), nel quale sono indicati le riforme, le misure e gli interventi nazionali programmabili per perseguire gli obiettivi dell'Accordo di Lisbona del 2000.

Tra i cinque obiettivi prioritariamente individuati vi è il rafforzamento dell'istruzione e formazione professionale per favorire la formazione permanente ed una maggiore efficacia del sistema educativo, in modo da accrescere la partecipazione al lavoro e favorire l'investimento in capitale umano e quindi garantire la qualità del lavoro. Anche nel QSN 2007-2013, laddove si richiama la priorità di elevare i livelli di qualificazione, puntando sull'acquisizione, certificazione e spendibilità delle competenze e su contenuti, modi e tempi della formazione, viene ribadita la scelta del modello lifelong learning come componente essenziale della strategia italiana; in più nel Programma Nazionale di Riforma 2008-2010, prosecuzione del Pico 2005, ancora una volta si ribadisce tra le priorità nazionali l'importanza di un rafforzamento dell'istruzione e della formazione del capitale umano, e quindi una prosecuzione delle riforme soprattutto attraverso la valorizzazione dell'autonomia delle unità scolastiche e il pieno coinvolgimento delle Regioni e delle Autonomie Locali, una nuova governance territoriale dell'istruzione/formazione.

La Riforma Gelmini, entrata a pieno regime con l'anno scolastico 2010-2011, ha riorganizzato la scuola secondaria con lo scopo di porre fine alla proliferazione eccessiva degli indirizzi: si hanno così 6 indirizzi liceali, 12 nell'istruzione tecnica e 6 nell'istruzione professionale. Sotto il profilo ordinamentale la riforma conferma, in continuità con la riforma Moratti, l'articolazione del secondo ciclo nel doppio canale: da un lato il sistema regionale dell'Istruzione e Formazione Professionale, dall'altro il sistema nazionale dell'Istruzione.

Attualmente il sistema educativo italiano è organizzato nel modo seguente:

- Scuola dell'infanzia (età: da 3 a 6 anni di età), non obbligatoria, che prevede una durata di 3 anni;
- Primo ciclo di istruzione, suddiviso in scuola primaria (età: da 6 a 11 anni di età), che prevede una durata di 5 anni, e in scuola secondaria di primo grado (età: da 11 a 14 anni), che dura 3 anni;
- Secondo ciclo di istruzione, costituito da: scuola secondaria di secondo grado (età: da 14 a 19 anni di età), della durata di 5 anni. Appartengono a questo percorso i licei, gli istituti tecnici, gli istituti professionali e gli istituti d'arte (istituti professionali e istituti d'arte offrono anche percorsi triennali); e formazione professionale iniziale di competenza regionale, della durata di 3 anni, rivolta ai giovani che hanno concluso il primo ciclo di istruzione;
- Istruzione e formazione postsecondaria non superiore, che si svolge nell'ambito del sistema di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS) e che offre percorsi IFTS e corsi degli Istituti Tecnici Superiori (ITS);
- Istruzione superiore, costituita da istruzione superiore universitaria e nonuniversitaria. Il sistema di istruzione superiore è articolato in istituti statali e nonstatali.

Il sistema dei licei è composto da sei indirizzi e tipi di scuole secondarie superiori sono frequentate da alunni tra i 14 e i 19 anni di età. L'obiettivo generale dell'istruzione liceale è quello di preparare gli alunni agli studi universitari e alle altre forme di istruzione post-secondaria, mentre l'istruzione liceale artistica ha per fine quello di impartire l'insegnamento dell'arte. Invece lo scopo principale dell'istruzione secondaria superiore di tipo professionale è quello di offrire la specifica preparazione teorico-pratica per l'esercizio di mansioni qualificate (istruzione professionale), la preparazione all'esercizio di funzioni tecniche e amministrative in alcuni settori (istruzione tecnica), e la preparazione al lavoro e alla produzione artistica (istruzione artistica), in vari settori e con particolare attenzione alle esigenze del mercato del lavoro locale.

Sistema di accreditamento e livelli essenziali delle prestazioni

In Italia il legislatore si muove già nel 1997, con la L. 196/1997 (Legge Treu), con la quale si fa esplicito riferimento all'accREDITAMENTO dei soggetti che erogano servizi di formazione e orientamento. Infatti l'art. 17 "Riordino della formazione professionale", alla lettera c) afferma lo "svolgimento delle attività di formazione professionale da parte delle regioni e/o delle province anche in convenzione con istituti di istruzione secondaria e con enti privati aventi requisiti predeterminati" (corsivo nostro). Il ricorso alla definizione e all'implementazione di un sistema di accREDITAMENTO nasce, successivamente, dall'esigenza della domanda politico-istituzionale comunitaria di poter disporre, in fase ex ante, di garanzie sui soggetti che intendono realizzare attività formative e, nello specifico, sulla loro capacità di erogare servizi di qualità ai propri utenti.

In coincidenza dell'avvio della Programmazione FSE 2000 2006, la Commissione europea sollecitava l'implementazione del sistema di accREDITAMENTO, concordandone, in sede di negoziato e all'interno del Quadro Comunitario di Sostegno, le tappe temporali. Nel corso del 2001, attraverso un lavoro congiunto, che ha visto impegnati il Ministero del Lavoro e le Regioni si è arrivati alla pubblicazione del DM 166/2001 che, partendo dalla definizione di accREDITAMENTO, definito come l'atto attraverso cui l'amministrazione pubblica competente riconosce ad un organismo (soggetto dell'accREDITAMENTO) la possibilità di proporre e realizzare interventi di formazione e orientamento finanziati con risorse pubbliche (art. 1), ha introdotto standard di qualità per i soggetti attuatori nel sistema della formazione e al tempo stesso ha costituito la cornice normativa nazionale all'interno della quali Regioni e Province Autonome hanno sperimentato un proprio dispositivo di accREDITAMENTO.

Il Decreto in realtà norma di fatto anche i servizi al lavoro. Infatti all'interno della categoria "attività di orientamento" si intendono gli interventi di carattere informativo, formativo, consulenziale, finalizzati a promuovere l'autoorientamento e a supportare la definizione di percorsi personali di formazione e lavoro e il sostegno all'inserimento occupazionale; per "attività di formazione" si intendono gli interventi di prequalificazione, qualificazione, riqualificazione, specializzazione, aggiornamento realizzati con sistemi che utilizzano metodologie in presenza e/o a distanza (ART. 2). In definitiva dunque il decreto copre l'intero ambito dei servizi di formazione e lavoro. Coerentemente a ciò a partire dal 1 luglio 2003 in tutto il territorio nazionale solo i soggetti accreditati hanno potuto ottenere finanziamenti pubblici, fossero essi comunitari, nazionali o regionali, per l'erogazione di attività formative e di orientamento (ART. 11).

L'impianto regolamentare del DM 166/2001 si è fondato su cinque criteri, ossia:

- Capacità gestionali e logistiche;
- Situazione economica;
- Competenze professionali;
- Livelli di efficacia ed efficienza nelle attività precedentemente realizzate;
- Interrelazioni maturate con il sistema sociale e produttivo sul territorio.

Il Decreto fornisce, infine, indicazioni sugli ambiti (formazione e orientamento), sulle macrotipologie di accreditamento (formazione dell'obbligo; formazione superiore, formazione continua; orientamento). È di rilievo il fatto che il Decreto superi di fatto già nel 2001 la divisione tra soggetti pubblici e privati, inserendo tra gli organismi che sono oggetti di accreditamento: "le sedi operative di organismi pubblici e privati che organizzano ed erogano attività di orientamento e formazione professionale, finanziate con risorse pubbliche". Tale indicazione acquista rilevanza, in quanto pare assoggettare al sistema di accreditamento anche i servizi al lavoro di competenza Provinciale (i Centri per l'Impiego, ex Uffici di Collocamento), strada che poche Regioni hanno seguito.

È importante sottolineare che il D.M. 166/2001 è stato definito ed emanato nel periodo precedente alla Riforma del Titolo V della Costituzione (Dicembre 2001), in un momento storico in cui le politiche di istruzione e della formazione erano oggetto di competenza concorrenziale tra Stato e Regioni: l'esito di tale riforma ha infatti comportato che l'istruzione e la formazione professionale fossero affidate direttamente alla competenza esclusiva delle Regioni, distinte quindi dall'istruzione collocata a legislazione concorrente tra Stato e Regioni.

Si potrebbe pensare che tale cambiamento liberi le Regioni dai vincoli dell'ordinamento nazionale. In realtà legge Costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, all'art. 17, lettera m) assegna a competenza esclusiva dello Stato la definizione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni, connesse all'esercizio dei concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, tra i quali il diritto alla formazione, all'orientamento professionale e al lavoro. L'azione legislativa dello Stato sull'accREDITAMENTO può essere intesa dunque come normativa che definisce i LEP in ambito istruzione e formazione professionale.

Per quanto attiene all'istruzione, essa è posta come materia di legislazione concorrente. La nostra tradizione amministrativa alloca competenza di gestione allo Stato in diversi ambiti, come la scuola, nei quali di fatto autonomia degli enti locali si è andata affermando lentamente e solo nell'ultimo decennio. Quale sia il rapporto tra Stato e regioni in questi casi è tema ancora oggi controverso. La Sentenza della Corte Costituzionale 303 del 2003, ampiamente dibattuta, dà una interpretazione che sembra confermare la vigenza delle norme dello Stato. Come noto la Sentenza ha affrontato e dato una soluzione all'apparente antinomia tra i criteri del riparto tra Stato e Regioni delle funzioni legislative ex art. 117 da un lato e di quelle amministrative ex art. 118 dall'altro, criteri che consistono nel primo caso in un elenco di materie e, nel secondo, nell'attribuzione di funzioni a partire dal principio di sussidiarietà.

In definitiva il punto da chiarire, come esplicita la sentenza, è "se il legislatore nazionale abbia titolo per assumere e regolare l'esercizio di funzioni amministrative su materie in relazione alle quali esso non vanta una potestà legislativa esclusiva ma solo una potestà concorrente". In definitiva la Sentenza stabilisce che la funzione amministrativa "attira a sé" la funzione legislativa, in quanto al fine di garantire "istanze di esercizio unitario" sarebbero consentite infatti "deroghe alla normale ripartizione di competenze" e sarebbero previsti "congegni volti a rendere più flessibile

un disegno che darebbe luogo alla vanificazione delle stesse". Cioè a dire, laddove lo Stato abbia implementato sistemi di servizi per la fruizione di diritti fondamentali, per garantire la continuità e l'omogeneità delle prestazioni, la legislazione nazionale rimane vincolante.

Nel contesto delle rinnovate competenze tra Stato e Regioni acquista particolare rilevanza il d.lgs. 10 settembre 2003, n. 276 "Attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro, di cui alla legge 14 febbraio 2003, n. 30", in quanto l'articolo 7 dispone che le Regioni costituiscano appositi elenchi per l'accREDITAMENTO degli operatori pubblici e privati che operano nell'ambito dei servizi al lavoro nel proprio territorio, assicurando un raccordo con il sistema regionale di accREDITAMENTO degli organismi di formazione. Di fatto il decreto istituisce un sistema di operatori in abito Istruzione, Formazione e Lavoro. In ambito istruzione il d. lgs. 17 ottobre 2005, n. 226 "Definizione delle norme generali e dei livelli essenziali delle prestazioni sul secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione ai sensi della legge del 28 marzo 2003, n.53" i LEP "costituiscono requisiti per l'accREDITAMENTO delle istituzioni che realizzano i percorsi" per l'assolvimento del diritto dovere all'istruzione e alla formazione (ex D.lgs. 76/2005).

L'esigenza di migliorare ulteriormente il meccanismo dell'accREDITAMENTO è stata rilevata anche nella nuova programmazione comunitaria e il 20 marzo 2008 la Conferenza Stato Regioni ha approvato l'Intesa tra Ministero del lavoro della salute e delle politiche sociali, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, le Regioni e province autonome di Trento e Bolzano per la definizione degli standard minimi del nuovo sistema di accREDITAMENTO delle strutture formative per la qualità dei servizi" che rivisita i principi e le linee guida individuati in precedenza dal D.M. 166/2001, individuando nuovi standard minimi nazionali di qualità dell'offerta formativa erogata con finanziamenti pubblici nel rispetto degli obiettivi della programmazione regionale.

È da precisare che i criteri individuati nel nuovo modello a livello nazionale, rispetto al modello del D.M. 166/01, sono gli stessi, ma alleggeriti nella loro declinazione al fine di una maggiore applicabilità e ad una reale verifica dei requisiti stessi. L'intesa prevede alcuni principi fondamentali: il primo rivede le tipologie di accREDITAMENTO introducendo un criterio di flessibilità e autonomia nelle Regioni e nelle Province Autonome, al fine di rispondere in modo pertinente all'articolazione e alla complessità del sistema di servizi. Il secondo principio afferma il legame tra sistema di accREDITAMENTO e miglioramento complessivo del sistema, in definitiva promuovendo sistemi di controlli (che potrebbero dunque essere intesi come misurazione / monitoraggio), per un accREDITAMENTO "dinamico", dove il mantenimento dell'accREDITAMENTO non sia legato semplicemente alla permanenza dei requisiti, ma diventi un processo di crescita complessiva. Il terzo principio riguarda la semplificazione e la promozione della trasparenza, il quarto l'integrazione di sistemi di controlli fondati sulla misurazione dell'efficacia. Le Linee di Indirizzo e i requisiti poi declinano i cinque criteri attraverso indicazioni operative (con maggiore autonomia interpretativa da parte di Regioni e Province Autonome) e standard minimi di riferimento (risorse infrastrutturali e logistiche; affidabilità economicofinanziaria; capacità gestionali e risorse professionali; efficacia ed efficienza; relazioni con il territorio). È interessante notare come il primo requisito (dunque con valore cogente) del criterio di "affidabilità economico finanziaria", sia l'obbligo di predisposizione del bilancio di esercizio, per il quale ogni Regione e Provincia autonoma può prevedere format specifici, fatti salvi gli organismi soggetti agli obblighi del Codice Civile Art. 2423.

L'Intesa seppure cerchi con argomenti non troppo convincenti di armonizzare la logica dei Principi e la Logica dei Requisiti pare evidentemente contraddittoria, laddove promuove un sistema di accREDITAMENTO dinamico, fondato dunque su monitoraggio e valutazione continui, e insieme "renda normativa" la struttura organizzativa e il processo di lavoro, definendo nel dettaglio addirittura i titoli di studio e le qualifiche professionali delle figure organizzative, a presidio delle singole fasi dei processi, e trasversali (direzione, amministrazione, segreteria). Questa logica riduce la possibilità di creare un accREDITAMENTO dinamico alla sola variabile dell' "efficacia / efficienza", per il cui criterio anzi si sollecita la creazione di benchmark per la definizione variabile di soglie minime di performance. In definitiva il legislatore elimina molte possibilità di scelta per l'imprenditore "sociale" della formazione e dei servizi al lavoro, e ugualmente sollecita un miglioramento continuo non si capisce fondato su cosa, dato che processi, figure professionali, dotazioni logistiche, certificazioni sono stabilite a priori. La debolezza di fondo di tale approccio è che non considera gli obiettivi, i risultati e gli impatti degli operatori, ma ipostatizza i processi e le figure professionali, come se lo Stato si sostituisse all'impresa decidendo la struttura organizzativa. L'impianto complessivo della norma

fa prevedere che l'accreditamento "dinamico" fondato su benchmark rischi seriamente di rimanere lettera morta. È d'altra parte molto interessante analizzare quali sono le linee di indirizzo del criterio "efficacia / efficienza":

- Capacità progettuale: essenzialmente rapporto tra risorse preventivate nei progetti e risorse rendicontate, allievi previsti ed allievi effettivi che terminano il percorso. Tali indici mostrano una focalizzazione del legislatore sulla capacità di spesa e rendicontazione, ben lontana dai sistemi sussidiari e di quasi mercato, rivelando una concezione essenzialmente fondata sulla logica concessoria e sul Fondo Sociale Europeo;
- Livelli di abbandono (inteso essenzialmente come "dispersione scolastica"), cioè persone che uscite da un percorso formativo non sboccano ad altro esito (professionale o altro percorso). Tale indice rivela una focalizzazione sui percorsi di istruzione e formazione professionale, non risultando applicabili alla formazione continua e permanente, se non forzandone l'obiettivo al raggiungimento di attestazioni e qualifiche;
- Successo formativo con raggiungimento di qualifiche e certificazioni, associato anche alla soddisfazione dell'utente. Tale indice, fondato sull'idea di "occupabilità", se cerca di concepire sistemi di valutazione di efficacia per i percorsi di formazione per occupati, sembra dimenticare completamente il ruolo centrale dell'impresa in questi ambiti. Come noto difficilmente l'impresa assume valutando qualifiche e certificazioni, e in secondo luogo la presenza di qualifiche e certificazioni difficilmente è uno strumento negoziale per evoluzioni di carriera. Infine la soddisfazione dell'utente non sempre è coerente con la soddisfazione dell'impresa. Dunque, per il legislatore, è più efficace / efficiente l'operatore che accompagna alla certificazione una persona che rimane disoccupata, piuttosto che un operatore che inserisce al lavoro la persona ancora prima della fine del percorso formativo.

In definitiva anche l'impianto del monitoraggio dell' "efficacia / efficienza" è coerente con una visione tradizionale dei servizi di istruzione e formazione professionale, dei servizi di orientamento e di formazione continua e permanente: visione per la quale gli obiettivi che focalizzano la valutazione e il monitoraggio sono la capacità di spesa degli enti (per nulla assimilabile all'efficienza, anzi valore forse contrario), e il raggiungimento per gli "utenti" di certificazioni e qualifiche. Paradossalmente il sistema concepito dal legislatore premierebbe operatori capaci di "produrre" grandi masse di persone certificate e qualificate, in coerenza con quanto previsto dai progetti, se anche nessuna di esse ne avesse impatto sull'occupazione, sulla permanenza al lavoro o sul progresso di carriera. Indipendentemente dunque dal valore aggiunto per l'impresa e il territorio. In una logica concessoria, dove dunque non è l'utenza che sceglie il servizio, né lo paga, il sistema premierebbe "corsifici" autoreferenziali, capaci, questo sì, di spendere denaro pubblico (in questo certamente molto efficaci), e di riempire il più possibile le aule.

Formazione Professionale

La Formazione Professionale Iniziale riguarda l'offerta di formazione destinata ai ragazzi 14-17enni e viene realizzata dalle agenzie formative accreditate e dalle scuole coinvolte nei percorsi triennali di istruzione e formazione professionale (IeFP) in base all'Accordo Stato-Regioni del 19 giugno 2003. Tali percorsi devono avere durata triennale, contenere discipline ed attività attinenti sia alla formazione culturale generale sia alle aree professionali interessate e devono consentire il conseguimento di una qualifica professionale riconosciuta a livello nazionale e corrispondente almeno al II livello europeo (decisione del Consiglio 85/368/CEE), rilasciata dalle Regioni attraverso le strutture formative accreditate che realizzano gli interventi.

La Legge n. 133/2008 ha in seguito reso ordinamentali i percorsi triennali di istruzione e formazione professionale, rendendoli uno dei canali in cui assolvere l'obbligo di istruzione dopo la scuola secondaria di I grado. I percorsi triennali sono stati realizzati a livello nazionale in integrazione tra agenzie formative accreditate e scuole, con la titolarità, tuttavia, delle prime o delle seconde in base alle scelte, realizzate a livello regionale, verso modelli di percorso più bilanciati sulla formazione professionale o sulla scuola, con strutture, logiche e modalità di intervento spesso assai diversi ma con riferimenti comuni nazionali. Rilasciano l'attestato di qualifica o il diploma scolastico. La formazione professionale iniziale, compresa la formazione esterna per l'apprendistato, viene erogata da strutture di formazione professionale individuate dalle Regioni, attraverso l'accreditamento ovvero l'atto con cui le Regioni

riconoscono a un soggetto pubblico o privato la possibilità di erogare formazione finanziata con risorse pubbliche

Alternanza scuola lavoro

L'alternanza scuola-lavoro introdotta dall'Art. 4 della Legge n. 53 del 2003 e prevede che gli studenti tra i 15 e 18 anni possano frequentare la propria formazione scolastica con le modalità dell' "Alternanza", ossia possono scegliere di svolgere l'intera formazione dai 15 ai 18 anni attraverso l'alternanza di studio e lavoro. Il successivo Decreto Legislativo n°. 77 del 2005 definisce l' "Alternanza" quale modalità didattica ed individua le linee generali per organizzare i percorsi.

L'alternanza scuola-lavoro si identifica come modalità di realizzazione della formazione del secondo ciclo, sia nel sistema dei licei sia nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale, per assicurare ai giovani, oltre alle conoscenze di base, l'acquisizione di competenze spendibili nel mercato del lavoro.

L'apprendistato, invece, è un contratto di lavoro a causa mista. Oltre al vero e proprio rapporto di lavoro, infatti, l'azienda è tenuta a fornire al giovane la formazione necessaria a diventare un lavoratore qualificato. L'apprendistato dovrebbe rappresentare nelle intenzioni del legislatore lo strumento fondamentale di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro e strumento capace di essere un volano per acquisire titoli anche per i giovani che non intendano proseguire i percorsi tradizionali di istruzione.

Quadro degli standard professionali e formativi

Il sistema integrato degli standard professionali, formativi, di certificazione e di riconoscimento dei crediti formativi, è una risorsa chiave di funzionamento della società della conoscenza ed è strettamente connesso al raggiungimento degli obiettivi comunitari obiettivi comunitari.

Rilevante è a questo proposito l'Accordo Stato/Regioni seduta del 18 febbraio 2000. Sulla base di quanto definito all'Art. 17 della Legge 196/97 e dal Decreto legislativo 112/99, in questo Accordo le parti convengono di affrontare la questione della certificazione delle competenze professionali come priorità insieme all'accreditamento delle strutture di formazione e alla ristrutturazione degli enti di formazione.

L'allegato B, "Procedure per la costituzione del sistema nazionale di certificazione delle competenze professionali" contiene nello specifico indicazioni riguardanti la procedura per la formulazione di proposte a carattere nazionale; gli ambiti di acquisizione delle competenze; il meccanismo di regolazione nazionale/locale nonché una prima formulazione di elementi metodologici e strumentali (rapporto competenze/qualifiche o figure, libretto formativo, crediti).

La funzione di certificare le competenze è svolta dalle Regioni che, nell'ambito della loro autonomia normativa e regolamentare, ne disciplinano le procedure di attuazione tenuto conto degli standard minimi fissati a livello nazionali: infine le competenze vengono registrate nel libretto formativo individuale e costituiscono crediti riconoscibili e spendibili in ambito nazionale e europeo.

Dal 2006 poi, presso il Ministero del Lavoro, è stato costituito un "Tavolo Unico per la costruzione del sistema nazionale di standard minimi professionali, standard formativi e riconoscimento e certificazione degli standard".

Il Tavolo, di natura tecnica, di cui fanno parte il MdL, il MIUR, tutte le Regioni e tutte le parti sociali, ha il compito di individuare dei criteri comuni di definizione e successivamente di riconoscimento e certificazione di standard professionali e formativi, allo scopo di orientare tutte le parti del sistema formativo, ma anche, nei limiti del possibile, i contenuti delle esperienze professionali, comprese quelle codificate dai contratti, verso una logica condivisa "a livello nazionale". Nel 2007 il Tavolo ha definito un'ipotesi sperimentale di criteri condivisi da tutti per descrivere delle professioni, sulla base delle unità professionali definite da ISTAT-ISFOL.

L'impegno del ministero del Lavoro è dettato anche dalla circostanza che la Raccomandazione del Parlamento e del Consiglio dell'U.E. sulla costituzione del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente del 23/4/2008 (2008/C111/01) invita ciascun Stato membro a realizzare, entro il 2010, una correlazione del

proprio sistema di qualifiche con il Quadro Europeo, in modo che, a partire dal 2012, tutti i certificati di qualifica, i diplomi e gli altri titoli di studio dovrebbero recare un riferimento esplicito al Quadro europeo, per identificare meglio le conoscenze, abilità e competenze di ciascun aspirante a una occupazione.

Al fine di superare questo impasse il Ministero del Lavoro italiano e ciascuna Regione, si sono impegnati formalmente con la Commissione Europea, all'interno dei Programmi Operativi Regionali e Nazionali del FSE, a definire entro il 30.06.2010 "Il sistema degli standard professionali, di certificazione e riconoscimento delle competenze e di individuazione di standard formativi" e a garantirne, a partire da tale data "la manutenzione, l'aggiornamento e la verifica".

Il sistema di certificazione delle competenze oggi è normato dalla legge 92/2012 ed dal D.Lgs. 13/2013. Esso consente a tutti i cittadini il riconoscimento delle competenze maturate nel corso della vita, non solo in un contesto formale, ma anche in contesto lavorativo o sociale, la cui tracciabilità è registrabile nel Libretto formativo del cittadino, che recupera in un unico documento tutte le esperienze professionali, i titoli di studio, le certificazioni afferenti percorsi di formazione, le certificazioni di mercato, dando al cittadino la possibilità di ricostruire tutto il patrimonio delle proprie esperienze e competenze maturate in ambito non formale ed informale.

La norma nazionale ha stabilito inoltre che le qualificazioni professionali, e cioè le attestazioni o certificazioni rilasciate dalle Regioni in base ai propri Repertori, hanno un carattere pubblico e nazionale al pari dei titoli di Istruzione e di Istruzione e Formazione Professionale a condizione della loro referenziazione ai codici nazionali ed all' EQF e del loro inserimento nel "Repertorio nazionale dei titoli di istruzione e formazione e delle qualificazioni professionali" che dovrà essere adottato entro 18 mesi dall'emanazione del Decreto legislativo stesso.

3.3 Normativa regionale

LEGGI REGIONALI	CONTENUTO
Legge regionale 3 marzo 1977, n. 11	Contributi agli organi collegiali, alle assemblee e comitati dei genitori, previsti dagli articoli 25, 30 e 45 del DPR 31 maggio 1974, n. 416, operanti presso le scuole della regione con lingua d'insegnamento slovena, nonché alle organizzazioni sindacali del personale docente e non delle stesse scuole
Legge regionale 26 maggio 1980, n. 10	Norme regionali in materia di diritto allo studio
Legge Regionale 16 novembre 1982, n. 76	Ordinamento regionale in materia di formazione professionale
Legge regionale 20 giugno 1988, n. 59	Sovvenzione regionale alle scuole e agli istituti di musica con finalità professionali
Legge regionale 9 agosto 2005, n. 18	Norme regionali per l'occupazione, la tutela e la qualità del lavoro
Legge regionale 18 maggio 2006, n. 8	Interventi speciali per la diffusione della cultura informatica nel Friuli Venezia Giulia
Legge regionale 18 dicembre 2007, n. 29	Norme per la tutela, valorizzazione e promozione della lingua friulana
Legge regionale 21 maggio 2009, n. 10	Insegnamento delle lingue straniere comunitarie nelle istituzioni scolastiche del Friuli Venezia Giulia
Legge regionale 20 novembre 2009, n. 20	Norme di tutela e promozione delle minoranze di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia
Legge regionale 17 febbraio 2011, n. 2	Finanziamenti al sistema universitario regionale
Legge regionale 9 agosto 2012, n. 16	Interventi di razionalizzazione e riordino di enti, aziende e agenzie della Regione.

Già dalla legge regionale 10/1980 la Regione focalizza l'attenzione in modo molto lungimirante su alcuni temi che saranno poi oggetto di sollecitazioni nei decenni seguenti da parte del legislatore nazionale e comunitario. La legge individua infatti tra obiettivi, oltre ad obiettivi che fanno riferimento alla promozione delle pari opportunità e alla lotta alla discriminazione: assicurare l'adempimento dell'obbligo scolastico; favorire per gli alunni capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, l'accesso ai più alti gradi degli studi; favorire il compimento dell'obbligo scolastico da parte degli adulti e l'accesso dei lavoratori ai vari gradi di istruzione. Nella legge del 1980 ci sono già in nuce gli obiettivi posti dalla Strategia Europa 2020: riduzione della dispersione scolastica al 10%; aumento dei titoli universitari per le persone entro i 34 anni al 40%.

La legge 18/2005 inoltre attua un passaggio ulteriore, legando uno dispositivo fino ad allora concepito sul piano strategico come strumento per il successo scolastico e formativo, l'orientamento, ad obiettivi che fanno riferimento all'occupabilità e all'inserimento lavorativo. L'articolo 27 infatti stabilisce: "La Regione promuove l'orientamento delle persone come strumento di valorizzazione e di sviluppo delle competenze, delle potenzialità e delle aspirazioni individuali, in relazione alla ricerca occupazionale, al reinserimento lavorativo e ai processi di transizione e crescita professionale, nonché all'autoimprenditorialità e all'avvio di imprese come strumenti di occupazione".

Un secondo elemento di innovazione della legge 18/2005 è la promozione dell'integrazione tra le politiche attive del lavoro, quelle della formazione, della formazione e dell'orientamento e le politiche sociali, come stabilito dall'art.1 comma 3 lettera f.

Dall'analisi degli obiettivi espressi dalle leggi regionali è possibile, per ciascun ambito di valutazione, individuare delle scelte strategiche.

AMBITI DI VALUTAZIONE	OPZIONI STRATEGICHE
Successo scolastico e formativo	assicurare l'adempimento dell' obbligo scolastico; favorire per gli alunni capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, l'accesso ai più alti gradi degli studi.
Qualificazione dei giovani	favorire per gli alunni capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, l'accesso ai più alti gradi degli studi.
Qualificazione degli adulti	favorire il compimento dell'obbligo scolastico da parte degli adulti e l'accesso dei lavoratori ai vari gradi di istruzione; qualificare le competenze professionali per favorire la crescita, la competitività, la capacità di innovazione delle imprese e del sistema economico-produttivo e territoriale.
Efficacia del sistema Istruzione e Formazione nel promuovere l'inserimento lavorativo	promuovere lo sviluppo occupazionale, una migliore qualità del lavoro e la regolarità e la sicurezza del lavoro; qualificare le competenze professionali per favorire la crescita, la competitività, la capacità di innovazione delle imprese e del sistema economico-produttivo e territoriale; favorire l'integrazione tra le politiche attive del lavoro, quelle della formazione, dell'istruzione e dell'orientamento e le politiche sociali.
Efficacia del sistema Istruzione e Formazione nel promuovere la differenza linguistica e culturale e la mobilità transfrontaliera	favorire, in coerenza con l'evoluzione del sistema produttivo e degli scambi commerciali, i processi di mobilità geografica, anche internazionale, dei lavoratori; tutela, valorizzazione e promozione della lingua tedesca, slovena e friulana.

Il sistema regionale di Istruzione e Formazione

Per quanto riguarda la formazione iniziale le politiche regionali si sono concentrate già a partire dal 2003, a seguito del Testo accordo quadro percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale 2003/2004 approvato Conferenza unificata Stato Regioni, su iniziative sperimentali propedeutiche al nuovo sistema dell'istruzione e Formazione Professionale poi definito dalla legge 53/2003 e dal d.lgs 226/2005. Il processo di definizione della disciplina ha condotto dalla sperimentazione di percorsi biennali alla costruzione dei percorsi triennali di qualifica con la previsione delle prime figure professionali in uscita.

A cadenza annuale, con decreto, sono state approvate Linee Guida per la realizzazione dei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale. Il sistema ha dunque appreso con l'esperienza e ha continuamente perfezionato i regolamenti, modificando e aggiungendo elementi. Le Linee Guida sono diventate per il sistema il luogo della concertazione e del perfezionamento continuo del sistema e sono discusse con operatori, sistema delle imprese attraverso tavoli periodici informali.

L'atto con cui sono regolamentati i percorsi 2013-2014 è stato approvato con Delibera 1453/2013 e ha apportato innovazioni in ambito valutazione degli allievi, prove finali ed intermedie. Il sistema ad oggi prevede una normalizzazione delle figure professionali nazionali in rapporto ai profili regionali, definisce gli standard formativi per le diverse competenze e gli standard per le valutazioni e gli esami.

Il sistema leFP è monitorato annualmente su diverse dimensioni, in particolare per quanto riguarda gli esiti occupazionali. Il sistema di monitoraggio però non può essere considerato uno strumento di progettazione e indirizzo di percorsi triennali in quanto evidenzia gli esiti dell'anno precedente dunque di ragazzi iscritti ai percorsi avviati almeno quattro anni prima. L'evoluzione del mercato del lavoro e del sistema delle imprese impedisce dunque di utilizzare quei dati per rendere coerente l'offerta con le richieste delle imprese. Sono gli operatori, anche in virtù della loro vicinanza al sistema delle imprese, che devono realizzare analisi del fabbisogno adatte ad incrociare il trend dei bisogni di professionalità e competenza.

Il sistema leFP è monitorato annualmente su diverse dimensioni, in particolare per quanto riguarda gli esiti occupazionali. Il sistema di monitoraggio però non può essere considerato uno strumento di progettazione e indirizzo di percorsi triennali in quanto evidenzia gli esiti dell'anno precedente dunque di ragazzi iscritti ai percorsi avviati almeno quattro anni prima. L'evoluzione del mercato del lavoro e del sistema delle imprese impedisce dunque di utilizzare quei dati per rendere coerente l'offerta con le richieste delle imprese. Sono gli operatori, anche in virtù della loro vicinanza al sistema delle imprese, che devono realizzare analisi del fabbisogno adatte ad incrociare il trend dei bisogni di professionalità e competenza. Il monitoraggio viene messo a disposizione degli operatori ma deve essere considerato essenzialmente come uno strumento di valutazione dell'efficacia della progettazione, gestione e capacità di interfacciare le aziende degli operatori.

La centralità delle politiche di formazione iniziale è testimoniata dal fatto che i percorsi leFP, ivi compreso il IV anno, sono finanziati interamente con fondi regionali. I percorsi leFP sono visti come lo strumento cardine per la lotta alla dispersione scolastica. All'incirca il 75% dei ragazzi iscritti al I anno provengono da esperienze di insuccesso scolastico o dispersione. Di questi l'80% raggiunge la qualifica e un 10% prosegue gli studi rientrando nel sistema della scuola. Bisogna tenere in considerazione che almeno un 20% di questi ragazzi sono stranieri, e molti provengono da famiglie difficili o a rischio esclusione sociale.

L'offerta regionale di leFP prevede l'attivazione di interventi di orientamento, la promozione di azioni formative specifiche di contrasto al fenomeno della dispersione, l'istituzione di moduli formativi aggiuntivi e laboratori di approfondimento, recupero e sviluppo degli apprendimenti (LARSA); tali attività sono funzionali anche al passaggio tra sistemi formativi e per l'adozione di specifiche azioni e modalità pedagogiche flessibili finalizzate a facilitare l'apprendimento degli allievi ed a promuovere l'inclusione sociale. Il legame tra formazione professionale e scuola è percepito come essenziale dall'Amministrazione. I principali atti sono condivisi con l'Ufficio scolastico regionale, in particolare per quanto riguarda l'offerta sussidiaria, i percorsi personalizzati, i percorsi LARSA.

Le Linee Guida regolamentano inoltre le modalità di passaggio tra sistemi. I passaggi reciproci tra i percorsi di Istruzione e quelli di leFP, nonché quelli interni al sistema di leFP anche a livello interregionale, avvengono invece nella modalità del riconoscimento dei crediti formativi, in coerenza con il diritto degli allievi al riconoscimento delle proprie acquisizioni in termini di competenze, indipendentemente dagli ambiti, dalle durate e dalle modalità della loro acquisizione.

Iscrizioni e domande mostrano un trend in significativa crescita. Mediamente le richieste ai percorsi leFP sono più di 4.000, quando le risorse regionali permettono di finanziare fino a 3.200 studenti. Ciò significa che l'offerta leFP risulta attrattiva per i ragazzi e le famiglie. Probabilmente per la maggiore probabilità di inserimento lavorativo al termine del percorso. Dal monitoraggio dei ragazzi qualificati nel giugno 2011 il 52,4% dei qualificati ha avuto esperienze di lavoro non sporadiche (ovvero superiori complessivamente in termini di durata ad un mese), mentre l'11,6% ha avuto esperienze di lavoro sporadiche (inferiori complessivamente ad un mese). Il 10% degli allievi ha proseguito gli studi presso Istituti di scuola secondaria, mentre il 5,3% ha avuto esperienze di tirocinio lavorativo. Complessivamente gli allievi che hanno avuto un'esperienza di lavoro o che hanno continuato gli studi superiori risultano pari al 79,3%. Particolarmente significativo è il dato relativo alla coerenza del ruolo lavorativo con il profilo professionale della qualifica dei 520 allievi qualificati che nel periodo di riferimento hanno avuto esperienze di lavoro non sporadiche (393), sporadiche (87) e di tirocinio (40). Dall'analisi risulta che il 71,2% ha trovato un'occupazione coerente con la propria qualifica, mentre il restante 28,8% risulta inserito in lavori non coerenti. I dati inerenti ai qualificati 2012 sembrano però essere molto diversi e scontare gli effetti della perdurante crisi economica.

Il legame con la scuola e l'integrazione tra sistemi è testimoniata inoltre dai percorsi di alternanza scuola lavoro come inteso dal D.lgs 15 aprile 2005, n. 77, in particolare da iniziative aggiuntive al percorso curriculare della scuola di durata variabile (da tre ad una settimana nell'anno scolastico 2012-2013). Le domande sono presentate dalle scuole in risposta da un avviso annuale, preceduto da un accordo con l'ufficio scolastico regionale.

Sono previsti inoltre percorsi extracurricolari per potenziamenti rispetto alle competenze informatiche per ragazzi iscritti alle scuole superiori e integrazioni per i ragazzi dei percorsi leFP di 100h all'anno.

Il sistema regionale di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore

Per quanto riguarda la formazione superiore il documento di riferimento è il Piano Triennale per la Formazione Tecnica Superiore che a partire dal piano 2014-2016 definisce due nuovi principi: l'organicità dell'offerta e la complementarità dei percorsi post diploma rispetto all'offerta IFTS e ITS, istituisce un terzo ITS (i primi due erano stati istituiti con deliberazione n. 1789 del 30 luglio 2009), definisce inoltre le misure per lo sviluppo dei Poli Tecnico Professionali, in risposta al decreto 7 febbraio 2013.

L'offerta IFTS che si è andata consolidando a partire dalla sua istituzione nel 1998, vede nei piani triennali un documento programmatico e di indirizzo, che individua le aree economico professionali prioritarie sulle quali concentrare l'offerta, fermo restando il principio della copertura attraverso offerta di formazione dell'insieme complessivo delle figure professionali previste dall'ordinamento nazionale:

- Edilizia/ Manifattura e artigianato;
- Meccanica e Impianti;
- Cultura Informazione e Tecnologie informatiche;
- Servizi Commerciali/Turismo e Sport.

L'offerta regionale di percorsi I.F.T.S. riguarda aree economico professionali per le quali è prevista a livello nazionale una specializzazione tecnica superiore di riferimento, mentre quella I.T.S. riguarda le aree "Nuove tecnologie per il made in Italy, ambito meccanica", "Tecnologie dell'informazione e della comunicazione" e le "Nuove tecnologie della vita". La scelta delle aree I.T.S. sembra conforme alle indicazioni comunitarie che incentivano la formazione di figure professionali in settori strategici o ad alto sviluppo. In questo caso alta gamma nella meccanica, ICT e tecnologie della vita.

L'offerta regionale relativa a percorsi di formazione professionale post diploma (rivolta soprattutto a ragazzi usciti dai percorsi secondari superiori), programmata annualmente attraverso Avviso, si attiva in maniera complementare rispetto a quella dei percorsi I.F.T.S. e I.T.S. con l'obiettivo di colmare eventuali aree economico professionali scoperte dal repertorio nazionale delle specializzazioni I.F.T.S. ovvero non attivate in ambito I.T.S.. La complementarità dell'offerta di formazione professionale post diploma, oltre a rappresentare un'occasione di sperimentazione di nuove possibili specializzazioni I.F.T.S. dovrebbe permettere di offrire una soluzione di continuità rispetto ad aree, quali l'agroalimentare che attualmente nel suo complesso assicura il 1,5% del PIL regionale e nel quale operano il distretto agroalimentare di San Daniele e il Trieste coffee cluster già interessate nel precedente Piano triennale da un'offerta corsuale I.F.T.S.. Inoltre l'offerta postdiploma permette di soddisfare fabbisogni formativi non previsti in termini contenutistici e di durata, dalle specializzazioni I.F.T.S. e dai diplomi I.T.S., attivati in Regione Friuli Venezia Giulia, e pertanto riferita a tutte le aree economico professionali. **La logica dell'offerta superiore è dunque di offrire un raccordo tra il sistema dell'istruzione e il sistema dell'impresa.** Se dunque l'offerta I.F.T.S. e I.T.S. sembra seguire logiche topdown, fatte le dovute differenze tra i due sistemi, l'offerta di formazione post diploma e post laurea è definita in accordo con il sistema delle imprese e con gli erogatori della formazione. Dal punto di vista teorico l'architettura sembra funzionare, componendo un giusto mix tra policy di indirizzo (I.F.T.S. e I.T.S.), che hanno l'obiettivo di incidere sulle scelte del sistema delle imprese mettendo a disposizione personale qualificato in ambiti strategici, e policy reattive, che dovrebbero rispondere ai bisogni puntuali (nel breve periodo) delle aziende.

In questo senso (anche per dare risposte immediate e brevi a bisogni di professionalità e competenze) l'architettura dei percorsi è andata evolvendo con i diversi Piani Triennali negli ultimi dieci anni. Già a partire dal 2004-2005 sono state ridotte le ore d'aula e aumentato il periodo di stage, fino ad arrivare allo stato attuale con percorsi post diploma di 250 ore d'aula e 2 mesi di work experience / stage. La centralità delle esperienze in azienda è anche testimoniata dalla regolamentazione dell'istituto del tirocinio, per il quale sono state realizzate iniziative previste con bando periodico annuale, e aperti a ragazzi usciti da percorsi secondari e terziari e per disoccupati di lunga durata.

Il "Regolamento per l'attivazione di tirocini formativi e di orientamento e di tirocini estivi ai sensi dell'articolo 63, commi 2 e 3, della legge regionale 9 agosto 2005, n. 18 (Norme regionali per l'occupazione, la tutela e la qualità del lavoro – D.P.Reg. 103/2010)" prevede l'istituzione di tirocini di diversa durata in relazione ai diversi target. Inoltre ogni anno, per realizzare iniziative di work experience, sono messe a disposizione dei soli enti di formazione accreditati risorse in relazione alla capacità gestionale di ognuno. Le work experience hanno una spiccata finalità formativa e seguono regole proprie (linee guida regionali), seppure coerenti con il regolamento citato sui tirocini. Il promotore ad esempio gestisce la formazione generale sulla sicurezza, l'orientamento, effettua un esame finale attività non svolte abitualmente dai soggetti promotori previsti dal D.P.Reg. 103/2010.

La formazione post laurea invece è strutturata per percorsi brevi e brevissimi (60-80h) di aggiornamento professionale, dunque non hanno una vera e propria finalità di inserimento lavorativo.

Per quanto riguarda le attività di sostegno universitario o post universitario le iniziative rientrano nella cosiddetta "Scheda Università", che definisce il programma per le persone laureate e prevede diverse iniziative:

- Sostegno ad assegni di ricerca anche per dottorati;
- Sostegno alla frequenza di corsi di specializzazione in Italia e all'estero;
- Sostegni per la stesura della tesi di laurea;
- Voucher per la partecipazione a master (catalogo alta formazione).

In definitiva i sostegni sono finalizzati ad abbattere le tasse di iscrizione fino ad un massimo dell'80% e per importi entro un certo range. L'assegnazione dei sussidi viene realizzata tramite le Università che diventano soggetti gestori e raccolgono l'insieme delle richieste, cui la regione riesce a rispondere nella maggioranza dei casi.

Formazione continua e permanente

Per quanto riguarda la formazione continua nella programmazione 2000-2006 erano previsti avvisi annuali a valere sul Fondo Sociale Europeo e a valere sulle leggi nazionali legge 236/93 e legge 53/2000. Nella programmazione 2007-2013, le decisioni prese per contrastare la crisi, in particolare per gli ammortizzatori in deroga, hanno distolto le risorse per l'asse adattabilità.

Ad oggi si evidenzia una mancanza di collaborazione con gli enti bilaterali e i fondi professionali per la gestione comune e sinergica delle iniziative di formazione continua. Le risorse disponibili sono gestite tramite avviso (legge 236/93 e legge 53/2000). I progetti per la legge 53/2000 sono per lo più progetti formativi individuali progettati e realizzati tramite gli enti di formazione accreditati.

L'offerta di formazione permanente, finanziata tramite direttiva ogni anno, è raccolta dal 2004 da un catalogo regionale, definita in percorsi standard. La domanda è molto forte e accedono al catalogo ogni anno 12-13 mila persone. Per ovviare al problema dell'alta mortalità in corsi gratuiti è stata inserita una piccola tassa di iscrizione simbolica (1 euro all'ora) che però ha creato maggior commitment e fidelizzazione ai percorsi. Tra i percorsi dell'area linguistica sono attivati anche percorsi delle lingue frontaliere: croato, sloveno e tedesco.

Il sistema di orientamento

Uno degli elementi di maggiore innovazione nell'architettura del sistema di istruzione e formazione della regione, anche in relazione a esperienze delle altre regioni italiane, è senza dubbio l'esperienza in materia di orientamento. La legge di riferimento, la legge regionale 10 del 26 maggio 1980 "Norme regionali in materia di diritto allo studio" autorizzava l'Amministrazione a erogare interventi di orientamento scolastico. La genesi del sistema (la legge focalizza l'obiettivo di facilitare la scelta dei percorsi scolastici) caratterizza tutto l'ambito di attività e servizi in seguito implementati. La legge ha condotto in primo luogo al potenziamento del personale con l'assunzione di psicologi e operatori con ruolo di supporto alla scuola nell'orientamento allo studio, dapprima nelle scuole "medie" poi secondarie di primo grado, negli anni novanta anche nelle secondarie di secondo grado. L'attività si concretizzava in attività diretta, come somministrazione di test in classe, ad attività di assistenza tecnica alle scuole e agli insegnanti attraverso formazione e supporto all'elaborazione dei piani di orientamento educativo.

In alcuni centri nascono poi interventi diretti con famiglie e ragazzi, a volte in modo massivo con l'universalità degli allievi della scuola, oppure secondo bisogni specifici (situazioni difficili, richieste specifiche della famiglia, ecc). Come intervento universalistico sono prodotte Guide per le scuole secondarie di secondo grado e per le Università e realizzati incontri seminariali nelle scuole.

A partire dal 2000 nasce la collaborazione con il Centro Risorse Nazionale sull'orientamento, che permette missioni dei funzionari con altre realtà europee più evolute (Svezia, Finlandia in particolare). Da quell'esperienza nascono le prime azioni di sistema per l'integrazione tra sistemi diversi (istruzione, formazione, università e lavoro). I primi esiti od obiettivi di tali integrazioni sono state azioni per avere una mappa complessiva dell'offerta (di istruzione, formazione, percorsi superiori, opportunità di lavoro).

Il Fondo Sociale Europeo, nella programmazione 2000 2006 ha inoltre finanziato il progetto RITMO che ha permesso di sperimentare una nuova struttura organizzativa, il Centro Risorse per l'Orientamento, che dal 2010 è diventato struttura regionale. Il CRO nasce con l'obiettivo di supportare le spese e le risorse necessarie all'implementazione e al mantenimento della rete tra i diversi sistemi, anche cogliendo opportunità di sviluppo (ad esempio progetti su finanziamenti comunitari). La rete dunque ha potuto consolidarsi in particolare tra sistema della scuola e della formazione, in alcuni casi è stato coinvolto il sistema lavoro (attraverso i CPI) e con molta difficoltà il sistema universitario. Bisogna dire che tali problemi di coinvolgimento nascono anche per la storia stessa dei servizi per il lavoro e per la separazione di competenze tra assessorati nel decennio in esame. Il progetto RITMO ha permesso inoltre di potenziare l'offerta istituendo degli sportelli di front end per l'orientamento, con un servizio di prima accoglienza, filtro e indirizzo ad altri servizi competenti (centri per l'impiego, enti di formazione, servizi sociali, università). Gli sportelli hanno rappresentato una prima vera sperimentazione di punti di contatto regionale per i servizi della persona. Gli sportelli nascono come appendice ai 6 centri per l'orientamento (COR) e vengono attivati altri due sportelli per 8 servizi complessivi di frontend. Ai centri hanno avuto accesso anche disoccupati, diventano gli sportelli veri hub capaci di ottimizzare e moltiplicare l'efficacia dei servizi regionali.

Con la legge regionale n.18 del 2005 "Norme per l'occupazione, la tutela e la qualità del lavoro", la Regione istituzionalizza l'esperienza degli sportelli, con l'art. 27, che rappresenta una sfida e un cambiamento di rotta in quanto al comma 1 definisce l'orientamento "strumenti di valorizzazione e di sviluppo delle competenze, delle potenzialità e delle aspirazioni individuali, in relazione alla ricerca occupazionale, al reinserimento lavorativo, ai processi di transizione e crescita professionale, nonché all'autoimprenditorialità e all'avvio di imprese come strumenti di occupazione". La legge dunque, che statuisce il ruolo dei Centri regionali per l'orientamento come mezzo di governance per l'integrazione tra sistemi, attua un profondo cambiamento di prospettiva spostando il focus dall'orientamento scolastico all'orientamento scolastico e professionale, trasformandolo dunque in strumento non solo per il successo scolastico e formativo ma anche per l'inserimento lavorativo, la gestione della transizione al lavoro e della ricollocazione. In definitiva la legge assegna ai Centri per l'orientamento il ruolo di punti di contatto per rispondere al "bisogno di futuro" dei cittadini.

Con la fine della programmazione 2000 2006, il biennio 2007 2009 vede una riduzione delle risorse ed alcune

scelte di downsizing del sistema: vengono chiusi gli sportelli di Maniago e Tolmezzo e ridotto il personale del Centro Risorse. Dal 2010 con un programma specifico (n.6) accanto agli operatori di ruolo (propensi per formazione e profilo all'assistenza tecnica alle scuole e all'orientamento scolastico) vengono affiancati operatori con contratti temporanei soprattutto per le attività di frontend.

Ad oggi il sistema prevede sei Centri di Orientamento Regionali (Trieste, Udine, Gorizia, Pordenone, Gemona e Cervignano del Friuli) che offrono una molteplicità di servizi, promuovendo l'attività di orientamento per favorire il diritto allo studio e al lavoro dei cittadini, in supporto alle scelte scolastiche e professionali che le persone intraprendono nel corso della vita. I COR offrono anche servizi alle persone e alle istituzioni, in particolare alle scuole (assistenza tecnica alla realizzazione di percorsi di orientamento alla scelta e contrasto alla dispersione). Accanto ai Centri per l'orientamento il Centro Risorse opera per la promozione, la creazione e la manutenzione delle reti, anche cogliendo opportunità di sviluppo. Espressione dei COR e del Centro Risorse, il "gruppo progetti sperimentali" infine individua le sperimentazioni di interesse realizzate e proposte dalle scuole e dai territori per inserirle nel catalogo dell'offerta e trasformare l'innovazione in knowhow ordinamentale.

Annualmente viene elaborato un documento di Programmazione delle attività di orientamento. Gli obiettivi strategici regionali in termini di orientamento sono essenzialmente due: sostenere l'integrazione tra i sistemi (università, formazione, istruzione e lavoro) e garantire a tutti i cittadini l'accesso ai servizi di orientamento.

Le attività regionali di orientamento sono articolate in macroaree:

- Servizi erogati presso i Centri regionali di orientamento;
- Servizi on-line;
- Attività di Supporto alle scuole e ai servizi territoriali.

I servizi, pubblici e gratuiti, sono a disposizione di tutti i cittadini, giovani o adulti interessati ad usufruire di un supporto qualificato ai loro bisogni di informazione e orientamento e consistono in:

- Sportello di Accoglienza e informazione: gli operatori dello sportello, utilizzando specifici siti Internet e banche dati, forniscono risposte personalizzate e informazioni approfondite su: scuole, università, master; corsi ed enti di formazione professionale; stage, tirocini, borse di studio e contributi; opportunità di studio, tirocinio e lavoro all'estero; mondo delle professioni e del lavoro. L'utente viene anche accompagnato nella compilazione di questionari on line o nella ricerca di informazioni ed assistito nella compilazione del curriculum vitae in formato europeo.
- Servizi di consulenza orientativa offerti da psicologi esperti di orientamento:
 - * Colloqui di orientamento: per approfondire le caratteristiche personali importanti per elaborare la scelta scolastico professionale;
 - * Counselling psicologico: per chiarire i diversi aspetti che producono incertezza decisionale e individuare le possibili modalità di superamento;
 - * Bilancio di competenze: per riflettere in modo approfondito sulle precedenti esperienze lavorative e sulle competenze già acquisite, al fine di sostenere lo sviluppo personale e professionale in una prospettiva di orientamento e formazione continua.

Per accedere ai servizi è possibile rivolgersi direttamente allo Sportello oppure telefonare negli orari di apertura segnalati nel Box per informazioni e appuntamenti. Altrimenti si può fissare un appuntamento con gli psicologi telefonando allo Sportello di Accoglienza e Informazione. L'accesso ai servizi offerti dai Centri avviene negli orari di apertura al pubblico e, su appuntamento, anche in altre giornate e orari. E' previsto, inoltre, un servizio di consulenza per studenti e famiglie presso le sedi scolastiche.

Oltre alle attività in presenza è disponibile anche un servizio di orientamento on line. Il sito della Regione Friuli Venezia Giulia infatti, offre costantemente news e segnalazioni aggiornate, oltre che materiali e approfondimenti quali:

- Banche dati sui corsi ed Enti di Formazione professionale e sulla Scuola superiore;
- Questionari on line, per esplorare interessi ed attitudini;
- Servizi interattivi, per ottenere informazioni mirate su istruzione, formazione, professioni, lavoro;
- Siti web per operatori di orientamento, con news, approfondimenti, materiali e strumenti utili.

Per sostenere l'orientamento educativo e il benessere dei giovani nei contesti scolastici, e formativi, i Centri di orientamento e il Centro risorse per l'istruzione e l'orientamento supportano le scuole e i servizi territoriali nell'attività di progettazione e collaborano con i docenti e formatori, fornendo materiali e assistenza tecnica. In tale ambito, il servizio regionale di orientamento cura e distribuisce specifici materiali informativi e strumenti di settore, quali:

- banche dati sulle opportunità di studio e formazione;
- guide dello studente per la scelta del percorso di studi e per l'inserimento nel mercato del lavoro;
- strumenti di orientamento per operatori e insegnanti;
- riviste e pubblicazioni specialistiche.

Le iniziative per la lotta alla dispersione scolastica

La lotta alla dispersione scolastica è obiettivo di policy direttamente connesso alla mission dei Centri di Orientamento regionale. A partire dalla legge 3 del 25 gennaio 2002, art 7 commi 8 e 9 con fondi ordinari sono state realizzate iniziative per il potenziamento dell'offerta formativa delle scuole attraverso varie linee di attività, programmate con apposito Piano annuale: metodologie didattiche; competenze; potenziamento linguistico; lingue storiche. All'interno di queste iniziative sono stati stanziati fondi a partire dal 2007 per la costruzione e manutenzione di reti per il contrasto alla dispersione scolastica e formativa. I beneficiari possono essere solo le strutture scolastiche e con tali risorse sono stati finanziati progetti quali l'attivazione di sportelli e centri di ascolto, aiuto allo studio, supporto ai genitori, attività educative dedicate.

A partire dal 2012 è stato sperimentato un intervento particolarmente significativo per il successo scolastico e formativo. I destinatari sono stati individuati tra i ragazzi con almeno due bocciature nelle scuole secondarie di I grado, per i quali il rischio di dispersione è fortissimo. Nell'ambito del 20% di ore previste dall'autonomia scolastica sono stati realizzati progetti di 70 ore in coprogettazione e interazione con il corpo docente delle scuole coinvolte e assistenza tecnica dei centri di orientamento regionale. Tali percorsi hanno introdotto forme didattiche alternative per andare incontro a stili di apprendimento fondati sull'esperienza concreta e sulla sperimentazione. Per impedire che tali esperienze fossero avulse dal percorso scolastico e percepite come estranee da parte del corpo docente, la valutazione degli elaborati è diventato un elemento di giudizio per l'esame di Stato e per la valutazione finale. I casi segnalati nel 2012 sono stati 115 (dei quali 90 hanno aderito effettivamente). Al termine del percorso secondario di primo grado i ragazzi sono stati monitorati e incoraggiati a proseguire gli studi, anche nei percorsi dell'istruzione e formazione professionale. Nel 2013 i casi sono stati 400 mostrando come la prima edizione abbia prodotto risultati significativi e motivato interesse nelle famiglie e negli insegnanti. L'iniziativa (Programma Specifico 9) è stata concepita e gestita in logica di rete, tra i Centri di Orientamento regionali, l'Ufficio Scolastico (con ruolo di rilevazione dei bisogni nelle scuole e promozione dell'iniziativa) e i Comuni attraverso i Servizi Sociali, ad esempio per garantire il trasporto dei ragazzi presso strutture lontane (come a Pordenone). In altri casi gli enti di formazione presso cui erogare la formazione hanno contribuito accollandosi i costi dei biglietti per i servizi pubblici di trasporto.

Anche il Fondo Sociale Europeo è stato coinvolto nella lotta alla dispersione scolastica con alcuni Programmi Specifici, finanziati ogni anno, a partire dal 2010:

- Programma Specifico 10: servizi di accompagnamento per il recupero ai sistemi scolastico e formativo di giovani a rischio nell'area del diritto e dovere (percorsi di 10-30 ore);
- Programma Specifico 11: sostegno alla transizione dalla scuola/formazione al lavoro (percorsi di 10-15 ore);
- Programma Specifico 12: rafforzamento delle competenze di insegnanti e formatori nella gestione di percorsi di orientamento educativo.

Attraverso tali iniziative è stato costruito un catalogo dell'offerta di servizi di orientamento e buone prassi contro la dispersione scolastica. Le scuole attraverso una manifestazione di interesse possono individuare il servizio o l'esperienza che ritengono più adatta ai loro bisogni o più efficace. Solitamente le richieste sono più delle risorse e dunque è necessaria una selezione. Le scuole selezionate stipulano una convenzione con l'ATS assegnataria del servizio che lo realizza affiancando il personale interno delle scuole.

Diritto allo studio

Il diritto allo studio scolastico è normato dalla legge regionale 26 maggio 1980 n°10 "Norme regionali in materia di diritto allo studio". La legge prevede misure, in parte gestite dalle Province, per la fornitura di libri di testo in comodato gratuito, l'abbattimento dei costi di trasporto e acquisto libri e l'abbattimento delle rette delle scuole paritarie nella logica della libertà di scelta. Nel decennio è stata prevista una misura per il potenziamento dell'Offerta Formativa delle scuole paritarie interrotta con la Giunta della XI Legislatura.

Permane però il sostegno alle scuole speciali, in particolare alle scuole in lingua slovena. Inoltre è incentivato e sostenuto l'insegnamento della lingua friulana in orario curriculare delle scuole primarie e dell'infanzia, mentre per le secondarie nella quota del 20% prevista dall'autonomia (a partire dalla norma di tutela del friulano).

Ogni anno è approvato il Piano per lo sviluppo dell'offerta formativa per l'anno scolastico nel quale vengono dettagliate le misure.

Per quanto riguarda il diritto allo studio universitario (normato dalla legge 390 del 1991) esso è competenza esclusiva della Regione già a partire dal DPR 70 del 1990 di attuazione dello statuto speciale della regione Friuli Venezia Giulia. Con legge regionale 55 del 1990, sostituita poi dalla legge 12 del 2005, le opere universitarie sono state trasformate negli enti regionali di diritto allo studio di Trieste e Udine. Dal 2006 è aperto il dibattito se mantenere i due enti regionali oppure creare una struttura unica. Percorsi di avvicinamento sono stati la costituzione di interventi per un sistema universitario unico regionale, come l'istituzione di percorsi interuniversitari, fino alla stipula del Patto Federativo tra le Università di Trieste, Udine e la Scuola Internazionale di Studi Avanzati.

La ridefinizione organizzativa degli enti regionali di diritto allo studio è stata attuata con legge 16 del 2012 "Interventi di razionalizzazione e riordino di enti, aziende e agenzie della Regione", che al Titolo V ridisciplina il diritto allo studio. La norma è definita in ottemperanza al decreto legislativo 29 marzo 2012, n. 68 (Revisione della normativa di principio in materia di diritto allo studio e valorizzazione dei collegi universitari legalmente riconosciuti, in attuazione della delega prevista dall'articolo 5, comma 1, lettere a), secondo periodo, e d), della legge 30 dicembre 2010, n. 240 (Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario), e secondo i principi e criteri direttivi stabiliti al comma 3, lettera f), e al comma 6), relativo all'individuazione degli strumenti e dei servizi per il diritto allo studio universitario nonché dei relativi livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali e dei requisiti di eleggibilità per l'accesso a tali prestazioni.

La legge l'entrata in vigore di un nuovo ente al 1° gennaio successivo al decreto di commissariamento degli enti regionali del Presidente della Regione (il decreto è stato pubblicato il 1° aprile 2013). L'Agenzia regionale neo costituita avrà struttura organizzativa snella anche in ottemperanza all'approccio di semplificazione e riduzione dei costi dell'amministrazione sancito dal programma di Legislatura. L'Agenzia secondo la legge dovrebbe prevedere un Direttore Generale, un Consiglio Studentesco di Indirizzo chiamato ad esprimere parere sul Programma triennale e un revisore unico. Il punto debole della legge 16 è stato individuato nel ruolo debole assegnato agli studenti, e un approccio non organico alla riforma del diritto allo studio universitario nell'insieme del sistema universitario della Regione (istituito con legge 2 del 2011: il sistema comprende le Università, i conservatori e la SISSA), per cui nella nuova legislatura si è deciso di abrogare il titolo V e creare un testo Unico dove mantenere l'Agenzia e focalizzare il ruolo degli studenti.

Nel dibattito sulla proposta di legge pareri contrastanti tra le rappresentanze degli studenti di Trieste ed Udine hanno condotto ad un compromesso. Il piano in vista della piena attuazione dell'Agenzia nella sua architettura che sarà definita dal testo Unico prevede che il Consiglio Studentesco abbia funzione di collaborazione con il Direttore Generale anche attraverso gruppi di lavoro presso le sedi territoriali.

Gli interventi per il Diritto allo Studio comprendono tutti gli interventi previsti dal D.lgs. 68/2012: dall'orientamento ai servizi abitativi (edilizia di strutture abitative ma anche sostegno per l'accesso a strutture private), per studenti capaci meritevoli e privi di mezzi.

Il Testo Unico dovrebbe prevedere l'introduzione del concetto di offerta di servizi abitativi, con interventi di edilizia (costruzione, manutenzione, ampliamento, ristrutturazione, arredi), con una offerta abitativa pubblica ampliata notevolmente.

Il nuovo programma triennale per il Diritto allo Studio si focalizza su tre obiettivi fondamentali: il sostegno agli studenti capaci meritevoli e privi di mezzi; la razionalizzazione delle spese e l'offerta di servizi alla generalità degli studenti.

Formazione per l'agricoltura

Il Programma di Sviluppo Rurale, nel periodo di osservazione (con essenzialmente due programmazioni), contiene indicazioni specifiche sulla formazione laddove definisce tra gli obiettivi i potenziamento delle competenze imprenditoriali e professionali (ad esempio Asse 1 obiettivo d del PSR 2007-2013).

La collaborazione con il Fondo Sociale Europeo si è sostanziata in particolare con la Misura 112 (insediamento di giovani agricoltori). I giovani che seguivano corsi di formazione regionali ricevevano un premio più alto per l'insediamento, nell'ipotesi che maggiori e migliori competenze potessero garantire un maggiore successo dell'azienda. Ad oggi l'efficacia dell'iniziativa è valutata dall'indicatore aggregato del valore creato dalle aziende neo costituite.

I corsi di formazione specialistici sull'agricoltura (previsti per esempio per speciali patentini) però non sono tendenzialmente finanziati dalla regione, ma sono corsi a pagamento, anche quando conducono a qualifiche o titoli regionali. Bisogna anche considerare che il settore non ha fondi interprofessionali dedicati per la formazione continua.

Il legame con il sistema dell'istruzione e della formazione è essenzialmente in questi casi dovuta all'utilizzo del repertorio regionale delle qualifiche.

Nella programmazione 2014-2020 il legame tra PSR e FSE dovrà essere più stretto, per garantire un'offerta formativa su tutta la filiera legata all'agricoltura, industria agroalimentare e silvicoltura. Già oggi ai tavoli di concertazione per la programmazione e gestione del Fondo Sociale europeo gli stakeholder legati al settore sono coinvolti anche per le rilevazioni dei fabbisogni professionali e formativi.

Per quanto riguarda il rapporto con il settore dell'istruzione è stata attivata una iniziativa che ha coinvolto le scuole di agraria, gli istituti turistici regionali e i tecnici turistici alberghieri per l'istituzione di un premio ai migliori elaborati in tema di sviluppo rurale, anche legati al turismo (ad esempio attraverso la promozione del turismo enogastronomico o dei prodotti tipici). Tale iniziativa rientra in un quadro più ampio, confermato nella nuova programmazione, di promozione della cultura rurale.

Il legame con le Università e la scuola è inoltre fondamentale per la stessa concezione e stesura del PSR, a cui hanno collaborato le Facoltà di Agraria delle Università di Trieste ed Udine, e i 5 Istituti tecnici agronomici in Regione.

4. LA RICOSTRUZIONE DELLO SCENARIO DI IMPLEMENTAZIONE DELLE POLICY

4.1 La mappatura della interventi regionali

Le tabelle seguenti, in riferimento agli ambiti di valutazione e ai dispositivi attuativi individuati in fase di rilevazione delle policy regionali, danno il quadro sintetico degli investimenti regionali. Dove possibile la tabella riporta il dato aggregato dei destinatari intercettati e degli investimenti regionali del periodo di osservazione (2000-2012). Le tabelle sono successivamente elaborate per mostrare dal punto di vista aggregato (2000-2012) il peso relativo degli investimenti regionali per singolo ambito di valutazione e per singola politica rispetto al totale degli investimenti in ambito istruzione e formazione. Inoltre è presentato il dettaglio degli investimenti per ogni anno nel periodo di osservazione. E' dunque possibile confrontare l'azione regionale (tramite le risorse allocate) nel tempo, e metterla in relazione ai principali indicatori relativi alle politiche di coesione considerati.

SUCCESSO SCOLASTICO E FORMATIVO

Diritto allo studio scolastico

Tipo di provvedimento	Atto o dispositivo	Target – Beneficiari	Target - Destinatari	TOTALE	
				Importo	Destinatari
Libri di testo in comodato gratuito	Legge regionale 1/2004 articolo 5 commi da 1 a 2	Istituzioni scolastiche secondarie statali e paritarie.	Alunni della scuola secondaria di primo grado e alunni iscritti alle prime due classi della scuola secondaria di secondo grado.	23.498.270	302.073
Contributi per i costi di trasporto scolastico e per l'acquisto dei libri di testo	Legge regionale 12 febbraio 1998, n. 3, art. 16 - commi 47 e 48		Nuclei familiari degli studenti residenti in regione ed iscritti ad una scuola secondaria di secondo grado, anche se situata fuori regione	32.176.016	90.021
Assegni di studio per la frequenza scuole non statali	Legge regionale 2 aprile 1991, n. 14		Alunni iscritti a scuole primarie, secondarie di primo e secondo grado non statali, parificate o paritarie o riconosciute con titolo di studio avente valore legale, istituite senza fine di lucro (anche se situate fuori regione).	10.694.714	16.723
TOTALE					408.817

Orientamento scolastico e professionale

Tipo di provvedimento	Atto o dispositivo	Target – Beneficiari	Target - Destinatari	TOTALE	
				Importo	Destinatari
Orientamento consulenza e Formazione	FSE 2007/2013	CUP 02 99 10 41 413	Asse 4 ob. Specifico H)	1.539.992	11.634
TOTALE					11.634

Istruzione e Formazione Professionale

Tipo di provvedimento	Atto o dispositivo	Target – Beneficiari	Target - Destinatari	TOTALE	
				Importo	Destinatari
Percorsi triennali di istruzione e formazione professionale (leFP)	Legge n. 53 del 28 marzo 2003 e d.lgs. 17 ottobre 2005, n. 226.	Associazione temporanea di organismi formativi accreditati dalla Regione denominata Effe.Pi. Istituti Professionali di Stato	Giovani di età inferiore ai 18 anni ed in possesso del titolo conclusivo del I ciclo di istruzione.	269.750.925	45.498
Alta formazione all'interno dell'obbligo formativo - persone svantaggiate	FSE 2007/2013	CUP 02 12 11 71 015	Asse 3 ob. G)	3.317.697	998
Formazione all'interno dell'obbligo scolastico	FSE 2007/2013	CUP 02 12 11 71 001	Asse 4 ob. I)	14.956.242	13.512
Percorsi scolastici formativi all'interno dell'obbligo formativo	FSE 2007/2013	CUP 02 12 11 71 014	Asse 4 ob. I)	7.259.191	26.769
TOTALE				295.284.054	86.777

Potenziamento sistema scolastico

Tipo di provvedimento	Atto o dispositivo	Target – Beneficiari	Target - Destinatari	TOTALE	
				Importo	Destinatari
Servizi socio-educativi integrativi (Sezioni Primavera)	Piano di interventi per lo sviluppo dell'offerta formativa delle istituzioni scolastiche statali e paritarie del Friuli Venezia Giulia	Istituzioni scolastiche statali e paritarie	Alunni con fascia di età da 24 a 36 mesi	3.463.200	2.784
Interventi a sostegno della dotazione tecnologica del sistema scolastico regionale e della qualificazione specialistica degli operatori scolastici.	Legge Regionale 18 maggio 2006 n. 8 - art. 6 Legge Regionale 25 luglio 2012, n. 14 - art. 7, commi 6-10	Scuole dell'infanzia, primarie, secondarie di primo e secondo grado		1.086.011	-
Anticipazioni di cassa agli istituti scolastici paritari della regione sui contributi assegnati dallo Stato per le attività istituzionali	Legge Regionale 29 dicembre 2010, n. 22	Istituti scolastici paritari della regione che hanno ricevuto contributi annuali dallo Stato per le loro attività istituzionali		11.523.809	354
Utilizzo e gestione della polizza assicurativa rivolta a istituti scolastici regionali a copertura di eventi dannosi, attività di trasporto e responsabilità civile del personale docente e non docente addetto alla sorveglianza	Legge Regionale 26 maggio 1980, n. 10	Istituzioni scolastiche statali e paritarie	Alunni	1.437.692	955.728
Contributi per spese generali di funzionamento della scuola a favore di comuni, enti, associazioni, istituzioni e cooperative che gestiscono le scuole dell'infanzia non statali	Legge regionale 12 giugno 1984, n. 15	Comuni, degli Enti, delle Associazioni, delle Istituzioni e delle Cooperative che gestiscono le scuole dell'infanzia non statali.	Bambini	16.452.060	80.271
Prevenzione della dispersione scolastica e formativa	POR FSE 2000/2006	Misura C2	Misura C2	5.804.815	3.595
TOTALE				39.767.588	1.042.732

QUALIFICAZIONE DEI GIOVANI

Formazione post obbligo formativo e post diploma

Tipo di provvedimento	Atto o dispositivo	Target – Beneficiari	Target - Destinatari	TOTALE	
				Importo	Destinatari
ITS - Percorsi di studi tecnici post-diploma non accademici finalizzati alla formazione di figure professionali in grado di operare in contesti di lavoro tecnologicamente avanzati	Legge regionale 29 dicembre 2011 n. 18, art. 9 - commi 23 e 24	1. Istituto tecnico superiore per le tecnologie della informazione e della comunicazione -Pordenone; 2. Istituto tecnico superiore per le nuove tecnologie per il made in Italy, indirizzo per l'industria meccanica e aeronautica - Udine	Residenti in possesso di un diploma di istruzione secondaria superiore	1.635.610	225
Formazione superiore	FSE 2000/2006	Misura C3	Misura C3	64.298.875	16.215
Formazione post obbligo e post diploma	FSE 2007/2013	CUP 02 12 11 71 003	Asse 1 ob. C)	168.460	56
Formazione post obbligo e post diploma	FSE 2007/2013	CUP 02 12 11 71 003	Asse 2 ob. D), E)	57.349.804	12.092
Formazione post obbligo e post diploma - persone svantaggiate	FSE 2007/2013	CUP 02 12 11 71 003	Asse 3 ob. G)	9.415.051	1.536
Formazione IFTS	FSE 2007/2013	CUP 02 12 11 71 004	Asse 4 ob. L)	5.698.764	1.779
TOTALE				138.566.564	31.903

Diritto allo studio e formazione universitaria

Tipo di provvedimento	Atto o dispositivo	Target – Beneficiari	Target - Destinatari Importo	TOTALE Destinatari
Benefici di natura economica, servizi e interventi per l'attuazione del diritto e delle opportunità allo studio universitario	Legge regionale 12/2005	Università	Studenti iscritti ai corsi di studio delle Università, degli Istituti universitari e degli Istituti superiori di grado universitario aventi sede legale in Friuli Venezia Giulia	97.123.680 51.030
Alta formazione - post ciclo universistario	POR FSE 2007/2013	CUP 02 12 11 71 072	Asse 4 ob. I)	3.029.953 7.747
Alta formazione - cicli universitari	POR FSE 2007/2013	CUP 06 01 11 71 071	Asse 4 ob. I)	3.029.953 1.268
Adeguamento del sistema della formazione professionale	POR FSE 2000/2006	Misura C1	Misura C1	2.277.267 194
TOTALE			105.460.854	60.239

Formazione finalizzata all'inserimento lavorativo

Tipo di provvedimento	Atto o dispositivo	Target – Beneficiari	Target - Destinatari Importo	TOTALE Destinatari
Formazione professionale nel settore agricolo e forestale	PSR 2000/2006	Misura C PSR	Misura C PSR	- 614.980
Formazione finalizzata al reinserimento lavorativo	POR FSE 2007/2013	CUP 02 12 11 71 020	Asse 2 ob. D)	23.079.876 17.332
Altri strumenti formativi e work experience	POR FSE 2007/2013	CUP 06 99 11 72 004	Asse 2 ob. E)	2.873.739 956
Incentivi alle persone per la formazione	POR FSE 2007/2013	CUP 06 01 11 75 811	Asse 2 ob. E)	1.422.693 2.149
Formazione per la creazione d'impresa	POR FSE 2007/2013	CUP 02 12 11 71 009	Asse 2 ob. E)	2.565.857 341
Incentivi alle persone per la formazione	POR FSE 2007/2013	CUP 06 01 11 75 811	Asse 3 ob. G), I)	434.522 2.039

Formazione finalizzata al reinserimento lavorativo	POR FSE 2007/2013	CUP 02 12 11 71 020	Asse 4 ob. I)	4.653.961	20
Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro	POR FSE 2000/2006	Misura A2	Misura A2	118.517.362	70.754
Inserimento lavorativo e reinserimento di gruppi svantaggiati	POR FSE 2000/2006	Misura B1	Misura B1	22.300.965	5.401
TOTALE				175.848.974	713.972

QUALIFICAZIONE DEGLI ADULTI

Formazione continua e permanente

Tipo di provvedimento	Atto o dispositivo	Target – Beneficiari	Target - Destinatari	TOTALE	
				Importo	Destinatari
Formazione continua per occupati	POR FSE 2007/2013	CUP 02 12 11 71 010	Asse 1 ob. A), B)	6.694.864	6.522
Formazione permanente - aggiornamento professionale e tecnico	POR FSE 2007/2013	CUP 02 12 11 71 082	Asse 1 ob. B e C)	30.695.760	52.225
Formazione permanente - aggiornamento culturale	POR FSE 2007/2013	CUP 02 12 11 71 081	Asse 2 ob. E)	6.377.531	9.766
Formazione permanente - aggiornamento prof. E tecnico - persone svantaggiate	POR FSE 2007/2013	CUP 02 12 11 71 082	Asse 3 ob. G)	1.309.995	758
Formazione permanente - aggiornamento professionale e tecnico	POR FSE 2007/2013	CUP 02 12 11 71 082	Asse 4 ob. I), L)	29.257.150	62.394
Formazione permanente	POR FSE 2000/2006	Misura C4	Misura C4	38.639.096	41.166

Programma SISSAR - Contributi per aggiornamento professionale	Programma SISSAR	"Sistema integrato dei servizi di sviluppo agricolo e rurale", SISSAR	Imprese agricole e loro consorzi	17.037.307	21.123
Formazione continua	POR FSE 2000/2006	Misura D1	Misura D1	56.007.574	53.282
Adeguamento delle competenze della Pubblica Amministrazione	POR FSE 2000/2006	Misura D2	Misura D2	8.765.764	10.608
TOTALE				194.785.041	257.844

4.2 Interventi ed investimenti per ambiti di valutazione

La tabella evidenzia gli indicatori su cui hanno impatto gli interventi che la Regione ha messo in atto e le risorse allocate.

Indicatori	Interventi dell'Amministrazione (Policy)	Investimento in euro (2000-2012)
Abbandoni scolastici prematuri	Diritto allo studio scolastico	402.960.634
	Orientamento scolastico e professionale	
	Istruzione e Formazione Professionale	
Tasso di abbandono alla fine del secondo anno delle scuole secondarie superiori di secondo grado	Potenziamento sistema scolastico	107.676.580
	Diritto allo studio scolastico	
	Orientamento scolastico e professionale	
Livello di istruzione della popolazione 15-19	Potenziamento sistema scolastico	401.420.642
	Diritto allo studio scolastico	
	Istruzione e Formazione Professionale	
Competenze di base – lettura	Potenziamento Sistema Scolastico	39.767.588
Competenze di base – matematica / scienze	Potenziamento Sistema Scolastico	39.767.588
Tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore di secondo grado	Potenziamento sistema scolastico	402.960.634
	Diritto allo studio scolastico	
	Orientamento scolastico e professionale	
Tasso di scolarizzazione superiore	Istruzione e Formazione Professionale	402.960.634
	Diritto allo studio scolastico	
	Orientamento scolastico e professionale	
Livello di istruzione della popolazione adulta	Potenziamento sistema scolastico	508.421.488
	Diritto allo studio scolastico	
	Orientamento scolastico e professionale	
	Istruzione e Formazione Professionale	
Popolazione in età 30/34 anni con titolo universitario	Potenziamento sistema scolastico	107.000.846
	Diritto allo Studio e formazione universitaria	
Diplomati dell'istruzione superiore (30-34 anni con titolo di laurea od equivalente)	Orientamento scolastico e professionale	244.027.418
	Formazione post obbligo formativo e post diploma	
Adulti in formazione permanente	Diritto allo Studio e formazione universitaria	106.279.533
	Formazione Permanente	
Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione	Formazione Continua	88.505.508

Non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione	Formazione per l'inserimento lavorativo	419.876.392
	Diritto allo Studio e formazione universitaria	
	Formazione post obbligo formativo e post diploma	

La tabella mostra una ovvia correlazione tra le iniziative regionali in ambito istruzione e formazione e obiettivi di prerogativa regionale: la lotta all'abbandono scolastico anche e soprattutto attraverso la promozione dell'offerta; il diritto allo studio universitario; la formazione tecnica superiore (dove si collocano i percorsi ITS, però istituiti da normativa nazionale⁹ e IFTS); la formazione specialistica superiore e post universitaria.

Indicatori	Saldo decennale	Investimento Regionale ¹⁰
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi	-0,3	8
Tasso di abbandono alla fine del secondo anno delle scuole secondarie superiori di secondo grado	1,6	2
Livello di istruzione della popolazione 15-19 anni	0,1	8
Studenti con scarse competenze in lettura	3,2	1
Studenti con scarse competenze in matematica	1,3	1
Tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore di secondo grado	3,6	8
Tasso di scolarizzazione superiore	1,5	8
Livello di istruzione della popolazione adulta	-1,3	10
Popolazione in età 30/34 anni con titolo universitario	3,8	2
Laureati in discipline tecnico scientifiche (totale)	9,5	5
Adulti che partecipano all'apprendimento permanente	7,5	2
Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione	-1,0	2
Non Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione	+0,4	8

La tabella mostra come l'investimento regionale giustamente si concentri sugli obiettivi più difficili da raggiungere o dove l'andamento statistico mostra peggioramenti. Laddove esiste una dinamica spontanea di miglioramento c'è evidentemente minore attenzione.

⁹ Articolo 12 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 25 gennaio 2008

¹⁰ L'investimento Regionale è valutato con importi da 1 a 10, proporzionalmente all'intensità dei diversi interventi che hanno impatto rispetto i diversi indicatori di coesione considerati

5. ELABORAZIONI E RISULTATI DELLE INDAGINI QUANTITATIVE

5.1 I risultati: Indagine sui disoccupati

I risultati sono relativi ad un campione di più di 900 rispondenti ossia il 90% del target assegnato (1000 rispondenti).

Come già precedente descritto il target assegnato di rispondenti (33%) proviene da un campione di 3000 individui estratto dall'universo dei soggetti che alla data del 31/12/2013 risultavano in possesso di DID (dichiarazione di immediata disponibilità) attive basate su un disegno stratificato secondo i domini di studio: territorio, età, titolo di studio. Il campione è stato ponderato con il criterio dell'allocation ottimale rispetto alla distribuzione della variabile "occupazione totale nell'universo di appartenenza".

Il profilo dei rispondenti:

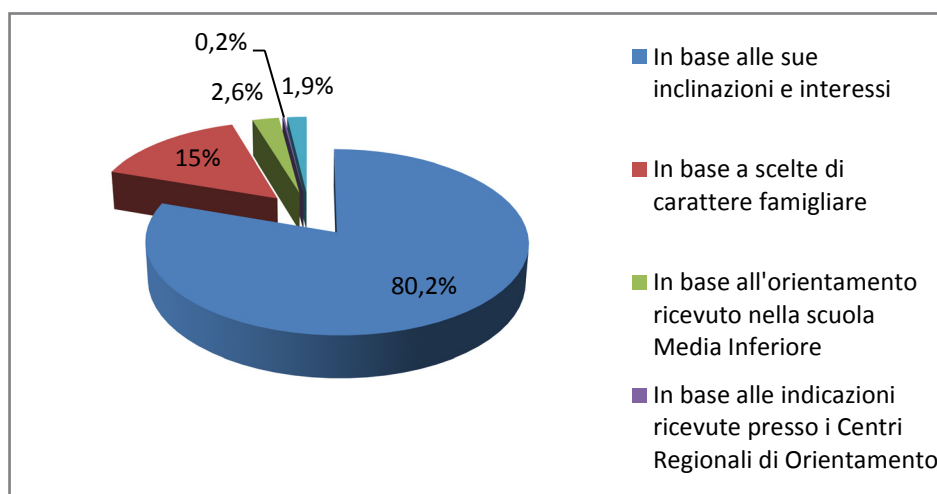
I rispondenti al questionario "disoccupati" sono più donne (58,7%) contro il 41,3% dei maschi, delle province di Udine e Pordenone.

Il 62% dei rispondenti dopo la scuola media si è iscritto ad una scuola secondaria in prevalenza (71,7% dei rispondenti) nella Provincia di residenza.

La Sezione 1 del Questionario: Il percorso degli studi

La scelta del percorso di studi superiori (D. 1.9) mostra come i giovani dichiarano di avere scelto in il percorso di studi superiori base alle proprie inclinazioni ed interessi e con una percentuale nettamente inferiore con il supporto della famiglia. Meno rilevante anche se presente il supporto di strutture dedicate all'orientamento scolastico. La particolare architettura del servizio di orientamento in Regione evidenzia un impatto difficilmente riscontrabile in altre regioni (2,6% segue le indicazioni ricevute all'interno della scuola). Bisogna tenere in considerazione che il campione dei disoccupati intercetta coorti di età che non possono avere usufruito del servizio.

Domanda 9. In base a cosa hai scelto il percorso di studi?



Durante il percorso scolastico della secondaria superiore il 96,3% dei rispondenti dichiara di non aver ricevuto servizi di aiuto allo studio e solo per una percentuale molto bassa di essere coinvolto in "progetti regionali" (1,6%) e dai "servizi offerti" dalla scuola stessa. C'è da attendersi una differenza del valore per le diverse coorti di età e un trend positivo dell'incidenza dell'intervento regionale al diminuire dell'età. Il dato è significativo, se si considera che l'aiuto nel percorso secondario superiore è specifico per determinate categorie di studenti con difficoltà di apprendimento o problemi di carattere socio educativo.

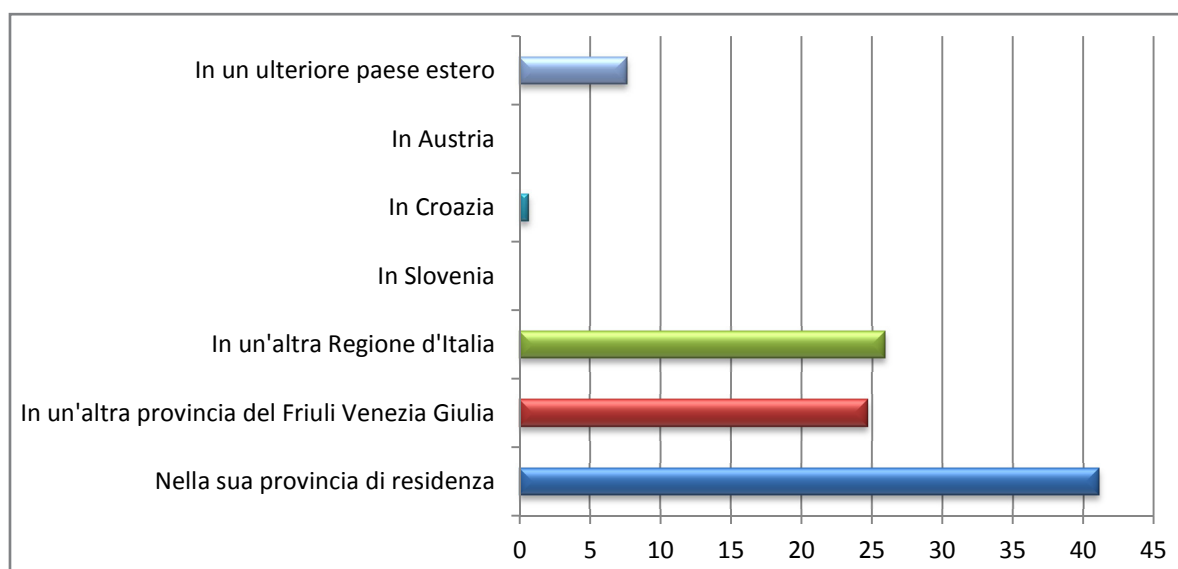
Il percorso scolastico degli studi superiori è stato completato nei tempi ordinari da poco più del 70% dei rispondenti (D.10), ma un 17% lo ha completato in più anni di quelli previsti e circa un 10% ha abbandonato gli studi prematuramente, quindi circa un 30% dei rispondenti ha avuto degli "ostacoli" durante il normale percorso di studio. Il confronto con il campione dei disoccupati mostra una differenza significativa (circa 10 punti percentuali in meno). Evidentemente intervengono due fattori: l'età e le caratteristiche della persona. Il campione degli occupati infatti copre solo le coorti di età 15-29, più giovani, dunque più istruiti e che hanno avuto la possibilità di accedere a più servizi.

Interessante il giudizio che i rispondenti hanno espresso con la Domanda D.12 "Puoi dirmi se gli studi secondari sono stati in linea con le tue inclinazioni?" Il giudizio medio espresso con un voto da 1 a 10 riporta il valore di 7.13, ossia un valore medio alto di apprezzamento.

Del campione dei rispondenti il 30% prosegue il percorso di studio attraverso la partecipazione ad IFTS o l'iscrizione all'Università contro il 70% che arresta il proprio cammino **(D.13). Il dato comunque evidenzia una forte partecipazione agli studi terziari che però non sempre conduce al titolo di studio.**

Nel caso della D.14 c'è da notare come nel caso dell'Università la mobilità rispetto alle Scuole Superiori sia aumentata: il 41,1% ha scelto un percorso universitario nella Provincia di Residenza, il 24,7% in un'altra provincia della Regione, il 26% in un'altra regione Italiana e circa 8% in un altro paese estero ad eccezione di Slovenia ed Austria. L'attrazione per le proposte frontaliere dunque non sembra avere sufficiente appeal e sarebbero interessanti iniziative atte a costruire sinergie nella macroregione.

D.14 Localizzazione del percorso di studi superiore



Anche in questo caso (D15) le attitudini personali sono quelle che sembrano caratterizzare le scelte dei rispondenti (il 92,4%) mentre bassa rilevanza viene attribuita alla funzione di orientamento ricevuta durante le scuole superiori.

Anche le risposte alla Domanda (D17) che una percentuale esigua dei rispondenti sono stati intercettati dal servizio di orientamento. Ma il dato, anche viste le caratteristiche del campione, è estremamente significativo: ben più del 5% ne ha usufruito. Per coloro che ne hanno usufruito nella Domanda (D18) si chiede di dare un giudizio circa l'utilità di tale supporto.

I rispondenti danno un giudizio medio di 7,43 un giudizio che dimostra la buona utilità percepita dagli utenti che hanno utilizzato il servizio di orientamento.

Le risposte alla (D19) sono coerenti con quanto espresso sinora. Per circa l'80% dei casi i rispondenti non hanno usufruito di servizi di supporto e di aiuto durante il percorso universitario tranne che per il caso di assegni di studio,(2,5%) e delle borse di studio e contributo per i contratti di locazione o mobilità internazionale (17,7%).

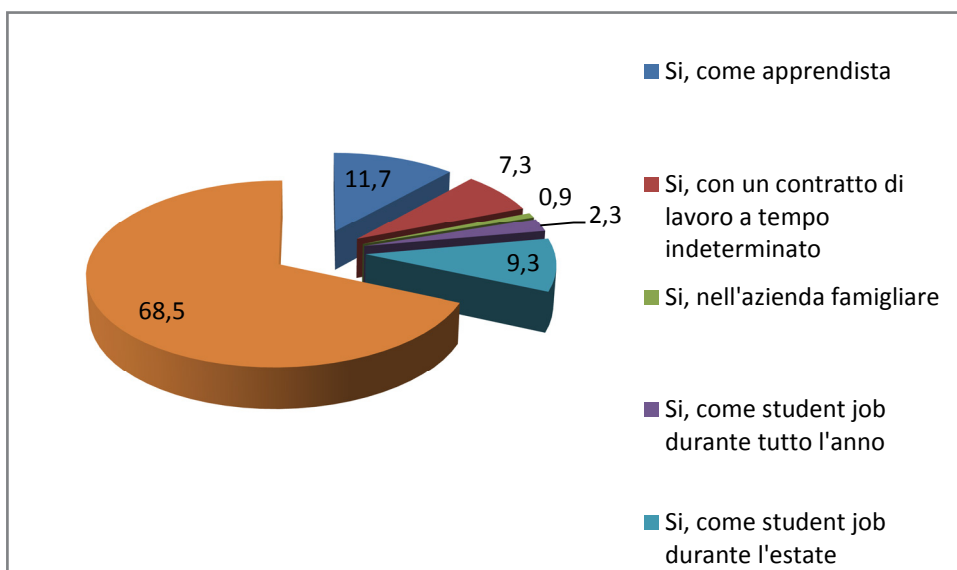
Alla Domanda (D20) che descrive il completamento del percorso di studi universitario si vede come solo il 31,2% dei rispondenti ha completato gli studi in tempo, circa il 40% con anni in più rispetto al corso di studi e circa il 30% ha abbandonato gli studi o ha cambiato Università. Il dato evidenzia un problema comune alle Università italiane: il problema dei ritardi e degli abbandoni, su cui conviene certamente intervenire.

Tuttavia chi si è impegnato negli studi universitari o nei percorsi IFTS si dichiara soddisfatto della coerenza dei corsi di studio con le proprie inclinazioni. (D22) Il giudizio medio è infatti del 7,51%.

La Sezione 2 del Questionario: le politiche per il capitale umano e la formazione

Durante il percorso di istruzione formale la prevalenza dei rispondenti non ha lavorato (circa il 70%). Tuttavia il restante 30% ha sperimentato forme di lavoro con una prevalenza per l'apprendistato seguito da forme tipiche quali lo student job stagionale nei periodi estivi. Come noto le esperienze in azienda durante i percorsi educativi facilitano l'ingresso nel mondo del lavoro. I tassi di occupazione dei giovani in Olanda, Finlandia e Danimarca sono altissimi perché i ragazzi lavorano durante gli studi, la percentuale dei NEET ("not in education, employment, or training", cioè giovani che non fanno niente) è significativamente più bassa e più veloce è l'ingresso nel mondo del lavoro dopo il diploma o la laurea. Sperimentare precocemente i contesti organizzativi e produttivi è utile per imparare cosa significa lavorare. Il dato mostra una buona propensione dei cittadini della regione a sperimentare i contesti produttivi. Certamente è opportuno verificare i differenziali tra le diverse coorti di età ma il dato è incoraggiante e consiglia di indagare la particolare attitudine regionale al lavoro con iniziative volte a consolidare un atteggiamento proattivo e di responsabilità utile nella propria carriera professionale. Il dato non riguarda il fenomeno dei giovani usciti prematuramente dal sistema educativo per l'appello esercitato dal mondo del lavoro (fenomeno tipico ad esempio del distretto della sedia).

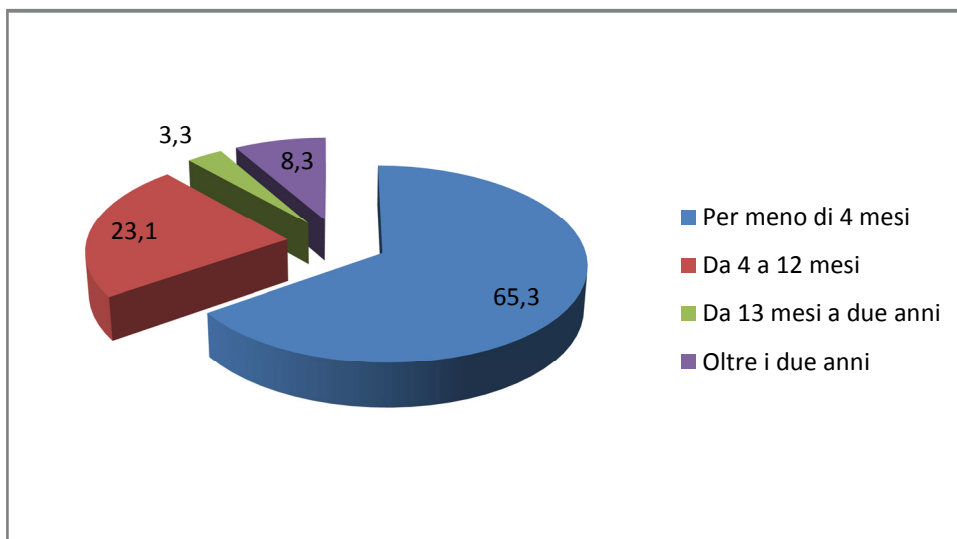
D.21 Lavoro durante il percorso di studio



Le risposte alla domanda D24 appaiono interessanti. Più del 70% dei rispondenti non ha inteso "investire" ulteriormente in formazione dopo il percorso scolastico. Tra le attività di formazione più praticata quella "informatica" e quella "linguistica". Di fatto il grosso dei rispondenti non ha intravisto nella formazione professionale una "porta di ingresso" nel mercato del lavoro o in altra ipotesi il titolo di studio veniva visto specialmente dai disoccupati delle fasce di età più adulta sufficiente per accedere al lavoro.

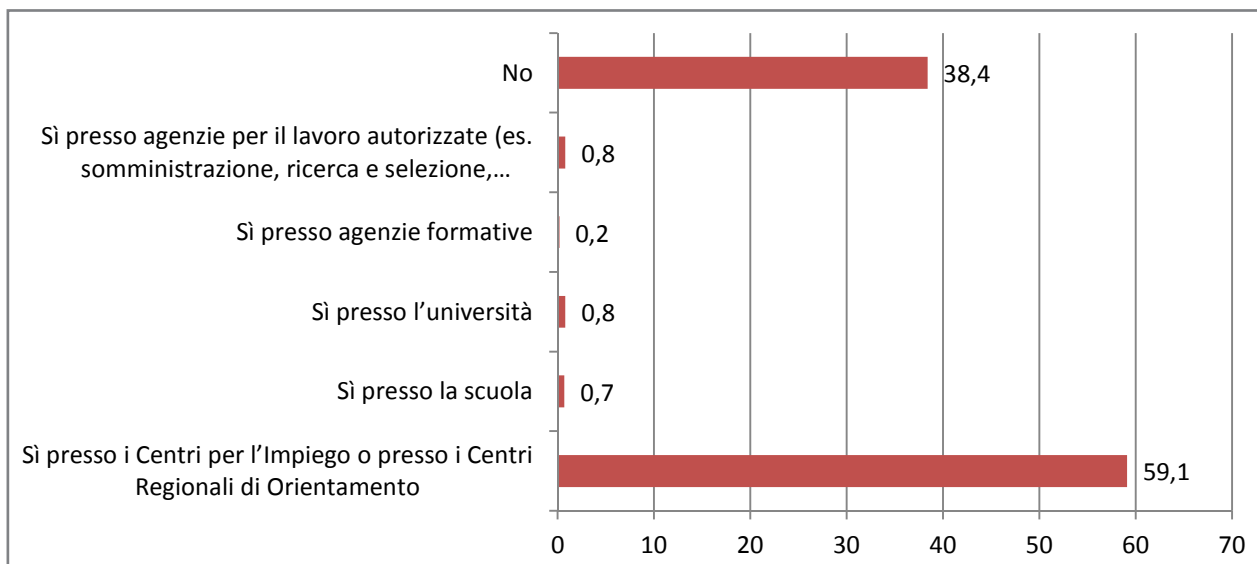
Altrettanto interessanti le risposte riguardanti la Domanda D26 "Dopo che ti sei attivato per quanto tempo hai cercato lavoro?"

D.26

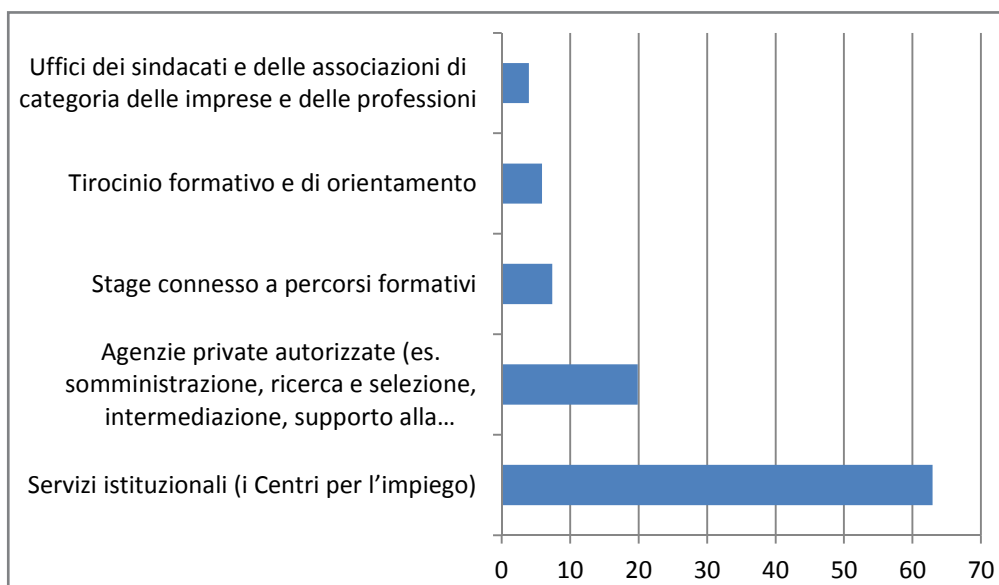


Come vediamo poco meno del 70% dei rispondenti ha cercato attivamente per meno di 4 mesi per la ricerca della prima occupazione (in linea dunque con quanto richiesto dalla garanzia giovani, sia detto per inciso). Un 23,3% ha cercato da 4 a 12 mesi e più del 10% cerca da più di due anni. Il dato, abbastanza in linea con le tendenze dell'Italia settentrionale, evidenzia un 10% di utenti difficilmente collocabile che stentano nell'ingresso nel mercato del lavoro. Un dato significativo, che ha ripercussione poi su tutto il percorso di carriera.

Un dato positivo riguarda l'utilizzo da parte dei rispondenti in cerca di lavoro dei Centri Regionali per l'orientamento professionale (D.27). Come vediamo a fronte di un 38% che non un utilizza servizi di orientamento professionale, circa il 60% si affida ai servizi per il lavoro e alle attività di orientamento dei Centri per l'impiego e dei centri regionali per l'orientamento professionale.



Per quanto riguarda invece le tipologie di servizi che vengono richiesti (D28) la prevalenza è per i servizi erogati dai Servizi per l'impiego (63%) seguiti dai servizi erogati dalle agenzie private autorizzate (servizi di somministrazione, ricerca e selezione, intermediazione) (20%)

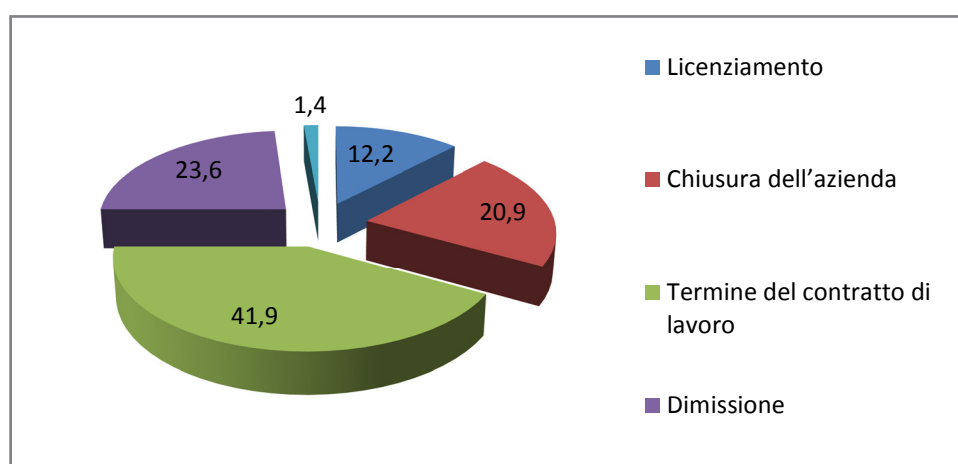


La situazione occupazionale dei rispondenti

I nostri rispondenti (D.29) sono in prevalenza "disoccupati in cerca di ricollocazione" (71,5%). L'ultima professione ricoperta è quella dell'operaio (55,5%) seguita dagli impiegati (37,0%) e da una presenza di Quadri e Dirigenti che supera il 6% (D32).

Più del 70% dei rispondenti aveva un contratto di lavoro a "tempo pieno", il 25% a part time orizzontale (D.34). I rispondenti trovano al 80% le loro mansioni aziendali coerenti alla loro preparazione professionale.

Per quanto riguarda il motivo della nuova occupazione è da ricercarsi soprattutto nel termine del contratto di lavoro (D.37) seguita dalle dimissioni e dalla chiusura dell'azienda casistiche che caratterizzano la "storia della crisi" attuale del mercato del lavoro regionale.



Le strategie per il rientro nel mercato del lavoro

Le domande (D3.9) e (D4.0) descrivono come sia evidente il mismatch tra le richieste di lavoro ricevute ed i percorsi formativi ed educativi seguiti. In entrambi i casi il giudizio di soddisfazione non arriva alla sufficienza e ciò probabilmente a causa di due motivi:

- una domanda di lavoro il più spesso rivolta a posizioni di lavoro a bassa qualifica
- la difficoltà di trovare richieste di lavoro coerente con la vecchia qualifica o mansione spesso legata alla crisi di interi settori produttivi

Per **facilitare l'ingresso o ricollocazione nel mercato del lavoro (D4.1)** I rispondenti individuano alcuni fattori: la migliore conoscenza delle lingue straniere, le tecnologie informatiche e la comunicazione ma anche l'incontro e la conoscenza diretta dei responsabili del personale come una corretta presentazione delle mie competenze.

La domanda (D4.2) identifica comunque una continuità nello sviluppo del lavoro fino a questo momento o svolgendo sempre lo stesso lavoro (57%) oppure cambiando più lavoro ma senza di fatto interruzioni (41%), indice comunque di una mobilità positiva all'interno del mercato del lavoro.

Nei lavoratori intervistati emerge un certo scetticismo (valore 5,52) nella capacità delle imprese di selezionare le persone giuste per i posti disponibili (D 4.3), giudizio presumibilmente condizionato dalla prevalenza di vacancies aziendali per posizioni dequalificate. Purtroppo tale giudizio si replica per i Centri per l'impiego ed anzi il giudizio è ancor più negativo (valore 4,93). Il giudizio migliora di pochissimo per quanto riguarda le Agenzie Private (valore 5,03) per il lavoro segno che è lo scoraggiamento e lo scetticismo il dato prevalente che è in qualche modo "trasversale" rispetto agli strumenti o ai modelli pubblico privato di intervento nel mercato del lavoro.

Un giudizio più favorevole riguarda (D4.6) le potenzialità dei Centri di Formazione Professionali di fornire le competenze idonee per l'ingresso/ricollocazione nel mercato del lavoro. Il giudizio in questo caso sale al 5.73 su 10.

In generale l'elemento di "scetticismo" verso gli strumenti ed i servizi è confermato dalla Domanda (D4.7) per cui sembra che le risorse private (scuola, Università, reti familiari ed amicali) siano dopotutto i canali più sicuri e convincenti per la ricerca del lavoro, in linea con i comportamenti medi in Italia.

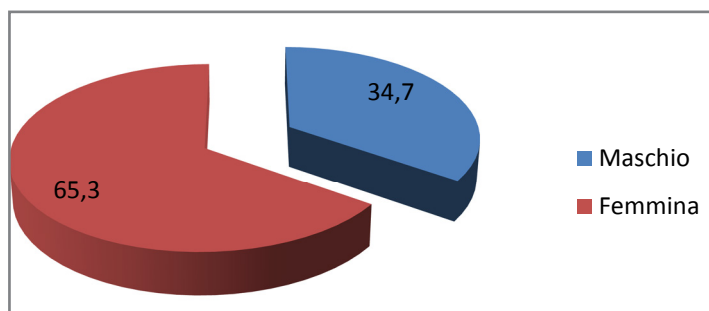
5.2 I risultati: Indagine sugli occupati

L'universo da cui è stato estratto il campione è quello dei cittadini che secondo l'archivio delle Comunicazioni Obbligatorie risultavano occupati alla data del 31/12/2012.

Il campione delle persone occupate è basato su un disegno stratificato secondo diversi domini di studio: territorio, classe di età, tipologia di contratto, codice ATECO del settore di attività. Il campione è stato ponderato con il criterio dell'allocazione ottimale negli strati in rapporto al peso della componente occupazionale totale negli strati stessi ed è limitato ai soli soggetti residenti nelle province della Regione Friuli Venezia Giulia.

Il profilo dei rispondenti:

Anche in questo caso è stato pressoché raggiunto target assegnato con l'89% dei 1000 rispondenti obiettivo della rilevazione.



I rispondenti sono in prevalenza donne (65,3%) che in generale anche nella precedente indagine dimostrano maggiore disponibilità ad essere intervistate. Anche in questo caso i rispondenti risiedono prevalentemente in Provincia di Udine (37%) e Pordenone (37%).

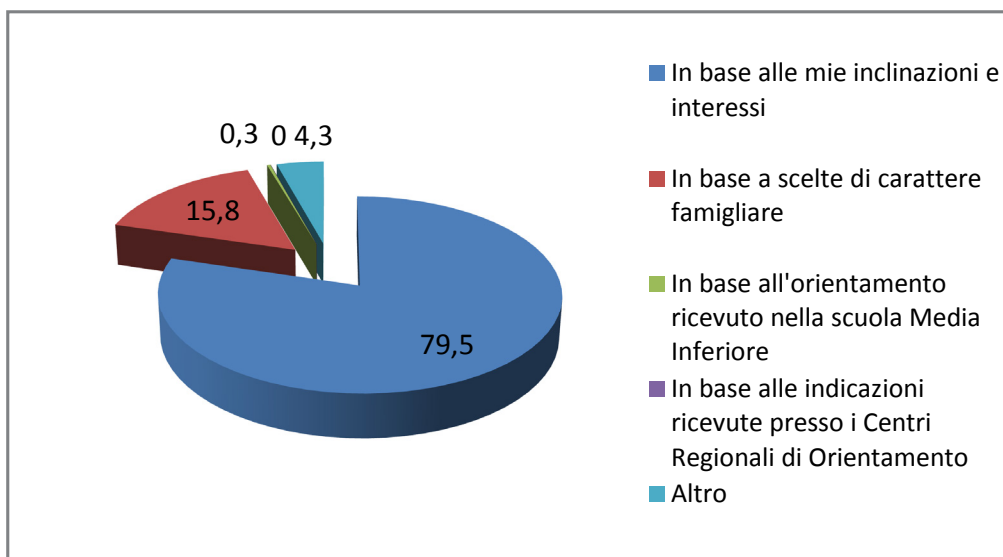
Il 65,4% dei rispondenti dopo la scuola media si è iscritto ad un percorso di scuola secondaria superiore.

Per il 77% la scuola secondaria superiore prescelta è nel territorio della Provincia di residenza

La Sezione 1 del Questionario: Il percorso degli studi.

Alla Domanda (D8) "Hai avuto accesso a servizi di aiuto allo studio durante il percorso secondario superiore?", i rispondenti nella quasi totalità (94%) dichiarano di non avere avuto servizi di aiuto allo studio durante il percorso della secondaria superiore. Il 5% di essersi rivolto ai servizi offerti dalla scuola, ben il 3,4% in più degli esiti della rilevazione sui disoccupati. Il dato si piega con il fatto che il campione comprende le coorti fino a 29 anni, che hanno in misura significativamente maggiore avuto la possibilità di accedere ai servizi (ricordiamo che la legge sul Diritto allo Studio è del 1982). Il dato del 5% è incoraggiante, in quanto i servizi intercettano ragazzi con problemi di apprendimento o socioeducativi.

Anche nel caso degli occupati la scelta del percorso scolastico - Domanda (D9) In base a cosa hai scelto il percorso di scuola secondaria superiore? si conferma la prevalenza di una scelta autonoma del percorso scolastico seguita da un'influenza della famiglia su tali scelte. Appare singolare e controintuitiva la minore incidenza dei servizi di orientamento regionale, dato che abbisogna di ulteriori approfondimenti.

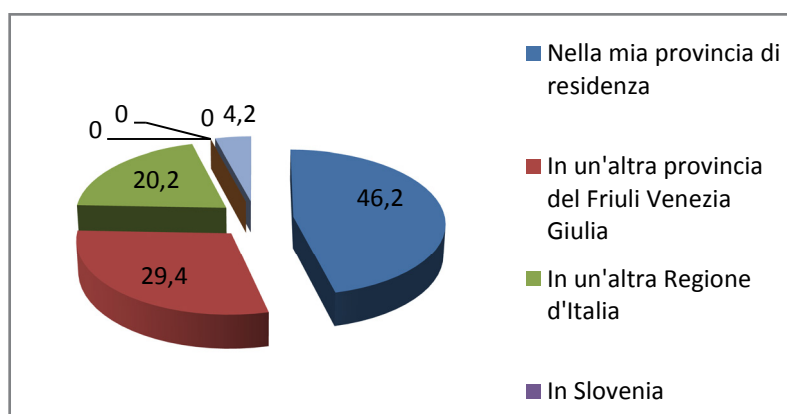


L'80% dei rispondenti ha completato regolarmente il percorso di studi previsto - Domanda (D10): nel caso degli occupati la percentuale di coloro che hanno avuto ostacoli nel percorso scolastico è significativamente inferiore al campione dei disoccupati. Come detto, l'evidenza dipende dalla diversa stratificazione in base all'età.

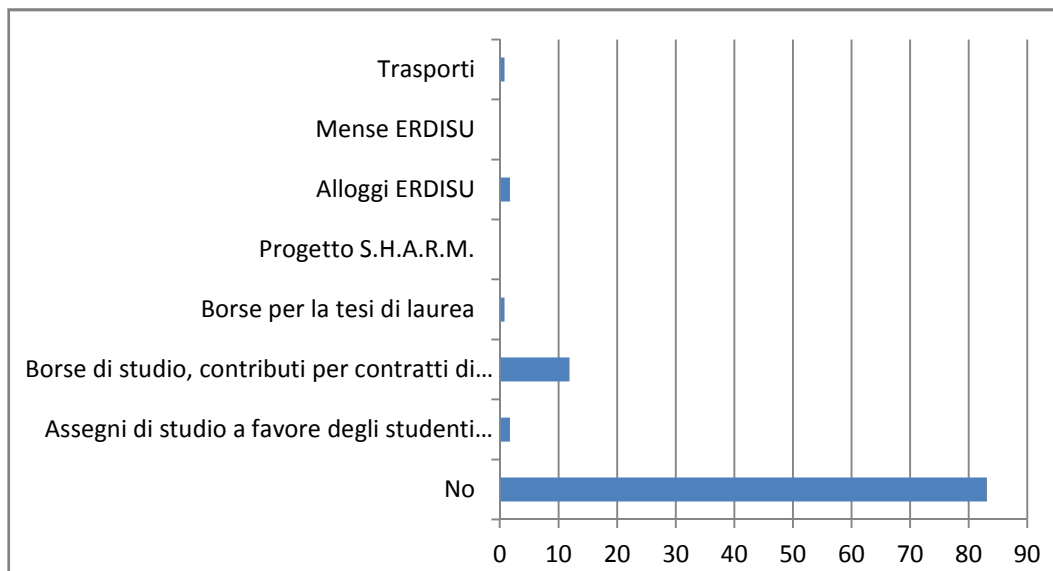
Alla domanda D12 sulla coerenza degli studi rispetto alle proprie inclinazioni i rispondenti esprimono un giudizio alto (7,55) che di fatto non smentisce la determinazione espressa rispetto alle scelte autonome.

Poco più del 20% dei rispondenti, si è iscritto ad un percorso IFTS o universitario dopo il Diploma (D13). Il particolare target (15 – 29 anni occupati) è infatti di ragazzi intercettati anche precocemente dal sistema delle aziende. Comunque la differenza rispetto al campione delle persone disoccupate (-20%) indica un'attitudine diversa e un maggiore orientamento al mercato e al lavoro.

Le risposte alla Domanda (D15) evidenziano la "mobilità" che si sviluppa attorno alle scelte della Facoltà. In questo caso la scelta della "residenzialità" si abbassa al 46,2%, aumenta la mobilità intra regionale e si evidenzia anche la "mobilità" extra Regionale (20,2%) dei rispondenti. Esiste anche se limitata una mobilità extra nazionale ma non rivolta verso i paesi confinanti che, come nel caso dei disoccupati, non sembrano essere particolarmente attrattivi rispetto ai percorsi di studio degli intervistati.



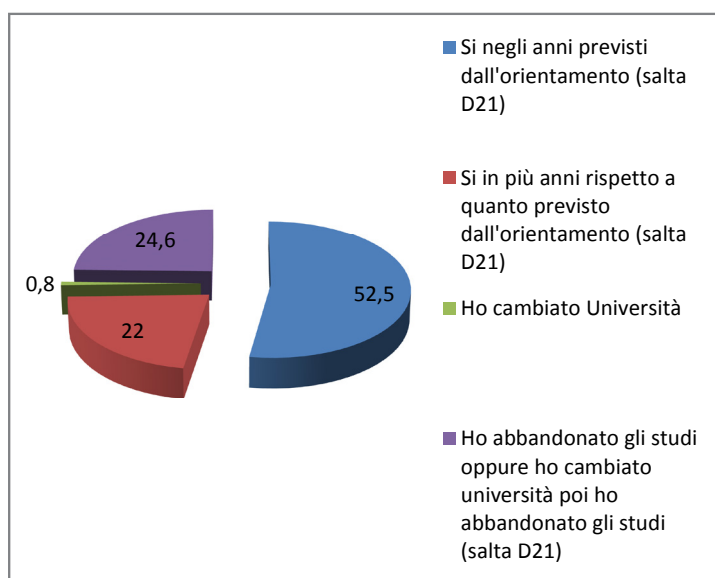
La Domanda D16 ripropone anche nel caso degli occupati il tema della prevalenza delle scelte autonome (89%) e delle reti familiari ed amicali (4,2%) per la scelta del percorso universitario.



Per chi ha usufruito dei servizi di orientamento per la scelta del percorso universitario D.18 tali servizi sono stati valutati in media positivamente rispetto all'impatto su tale scelta (voto=6,47 su 10). Anche in questo caso l'aiuto prevalente richiesto durante il percorso di studi si è rivolto prevalentemente a borse di studio e contratti di locazione e/o mobilità internazionale - Domanda D19.

Per quanto riguarda il completamento degli studi, Domanda D20, la percentuale di coloro che hanno trovato ostacoli è abbastanza alta. Tra chi si è laureato in ritardo rispetto al Piano di Studi e chi ha abbandonato gli studi arriviamo ad una percentuale superiore al 45% che testimonia una certa difficoltà da parte del campione alla conduzione di un regolare percorso universitario. Ricordiamo che si tratta del 20% del campione. L'incrocio tra il tasso di iscrizione e il tasso di successo nell'ottenimento del titolo di studio secondario superiore fa pensare che il diploma terziario nel breve termine (entro il 29 anni) non è un fattore correlato positivamente all'occupabilità. Il dato conferma molte ricerche condotte sul tema, che mostrano come il titolo terziario diventi un vantaggio competitivo solo sul medio lungo periodo

Le difficoltà o il ritardo nel completamento degli studi sembrerebbero in contraddizione con quanto affermato nella successiva domanda D22 in cui i rispondenti danno un giudizio comunque alto sulla coerenza tra le loro attitudini e scelte ed i percorsi universitari o IFTS seguiti. Le difficoltà e gli ostacoli nel percorso non sembrano dipendere da problemi inerenti alla scelta del percorso, quanto probabilmente da elementi soft come determinazione, achievement, orientamento all'obiettivo. Questa osservazione conferma l'approccio adottato nei servizi di regionali, che intendono l'orientamento in un'ottica ampia, privilegiando formazione e consulenza all'empowerment e non soltanto matching tra offerta formativa e attitudini individuali.



Alla Domanda D23 relativa alle esperienze lavorative dei rispondenti durante il periodo di istruzione, anche in questo caso la prevalenza dei rispondenti dichiara di non aver lavorato (circa il 60%), mentre il restante 40% ha avuto esperienze lavorative per lo più legate a lavori stagionali (student job) o all'apprendistato. Il dato evidenzia che le coorti dei giovani occupati (dunque anche le più orientate al lavoro), lavorano durante gli studi in misura significativamente maggiore rispetto all'universo delle persone disoccupate (+10%).

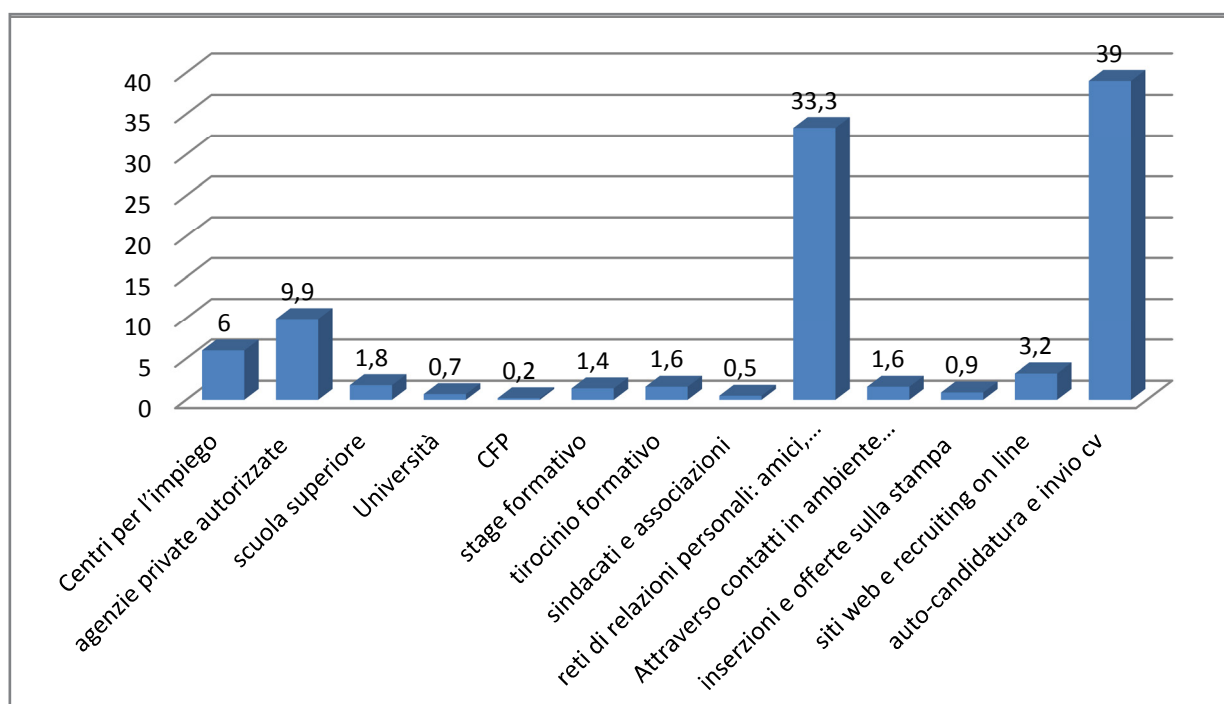
La Sezione 2 del Questionario: le politiche per il capitale umano e la formazione

Le risposte alla domanda D24 appaiono interessanti. Come nel caso dei disoccupati la percentuale dei rispondenti che non ha inteso "investire" ulteriormente in formazione dopo il percorso scolastico è piuttosto elevata (circa l'80%).

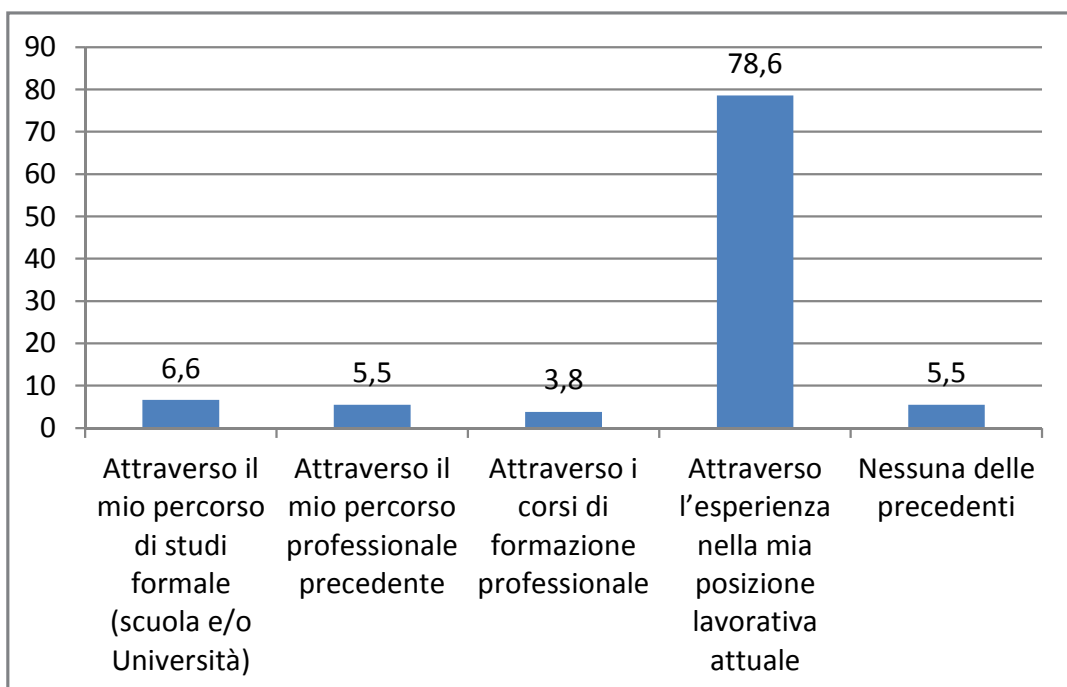
La Domanda D27 "Hai utilizzato servizi di orientamento professionale?", evidenzia come una fascia prevalente di lavoratori rispondenti non abbia utilizzato servizi di orientamento professionale (circa il 70%). Chi ne ha usufruito lo ha fatto presso i Centri regionali di orientamento (COR) per il 12,8% dei casi o presso le Agenzie del lavoro autorizzate (10,3%). Il dato mostra una incidenza dei servizi pubblici di orientamento che non hanno paragoni in Italia, ma anche un ruolo significativo del servizio privato, evidenziando un forte bisogno di servizi al lavoro (complessivamente intorno al 30% del campione).

I risultati della Domanda D28 "Come hai trovato l'ultimo impiego?" sono piuttosto interessanti. A parte la prevalenza delle cosiddette "risorse private" (reti di relazione, auto candidature, etc), si registra una performance non banale delle Agenzie per il lavoro autorizzate (9,9%) ed una meno buona (ma superiore alle medie nazionali: 6,6%) dei CPI. Interessante la percentuale delle nuove forme nascenti di intermediazione on line (siti on line di recruitment) che hanno una percentuale comunque significativa se rapportate ad altre forme da molto più tempo radicate. La ricerca evidenzia in modo chiaro che il mercato del lavoro sta cambiando. I giovani in cerca di lavoro sono attratti da servizi "smart" (web, privati) ma ancora hanno fiducia nei servizi istituzionali (CPI e COR).

I risultati della Domanda D29, D30, D31, vanno esaminate congiuntamente. Di fatto i rispondenti esprimono un giudizio di maggiore soddisfazione (voto = 6,96) nel valutare la coerenza tra la propria mansione attuale e i loro desiderata/attitudini, meno per quanto attiene i contenuti in termini di conoscenze e saperi acquisiti dalle loro esperienze di formazione sia scolastica (voto = 5,75) che professionale o continua (voto = 5,32).

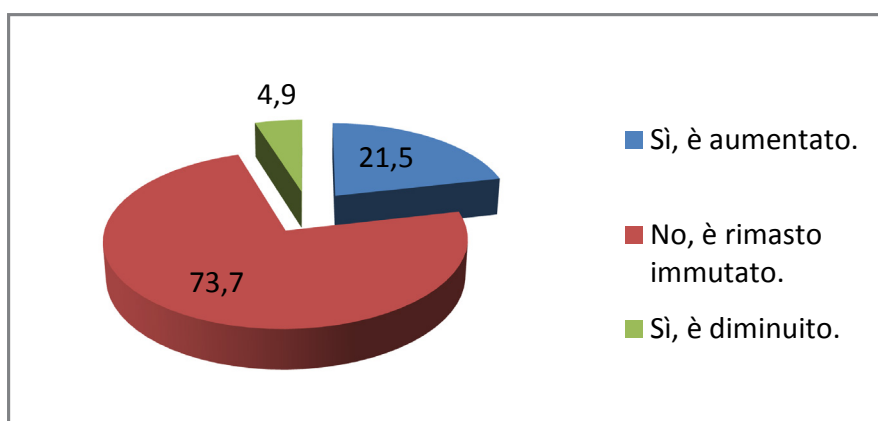


Questo aspetto viene messo in luce anche nella Domanda D39 Come pensi di avere acquisito le competenze necessarie al tuo profilo professionale (scegli la modalità prevalente)? Come vediamo dal Grafico è soprattutto l'esperienza on the job a connotare la crescita delle competenze e comunque quella della formazione professionale è percepita come leggermente meno utile rispetto ai saperi consolidati. Il dato mette in luce come la formazione on the job (work experiences e alternanza, ma soprattutto tirocini e apprendistato), possano davvero diventare il vero fulcro delle politiche di transizione tra sistema educativo e lavoro (molto più che percorsi strutturati di formazione). Le scelte regionali sui percorsi post diploma vanno esattamente in questa direzione.



Alla Domanda D41 "Dopo l'ingresso nel mondo del lavoro hai frequentato percorsi di formazione continua o permanente?" circa un 20% dei rispondenti risponde positivamente. Si tratta per lo più di corsi aziendali di formazione continua ed altra formazione su tematiche trasversali (competenze linguistiche, informatiche, etc).

D42 - Dopo la frequenza ai corsi di formazione il tuo livello di reddito annuale è cambiato?

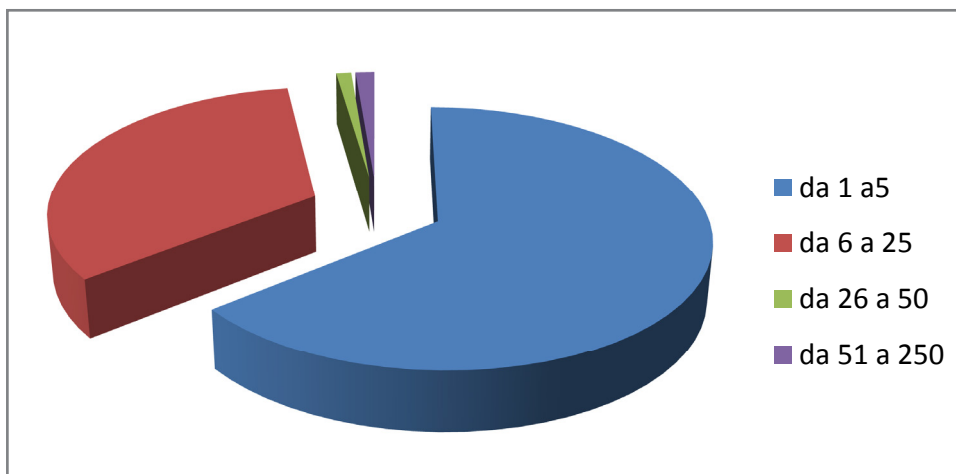


Per oltre il 20% dei rispondenti il livello annuo della retribuzione è aumentato - Domanda D42 e parimenti dopo attività di formazione professionale un buon 20% dei rispondenti ha mutato la sua mansione o posizione nel mondo del lavoro - D43 Dopo la frequenza ai corsi di formazione hai cambiato rapporto di lavoro, mansione o azienda?

Ciò vuol dire che i rispondenti avvertono comunque la formazione professionale come un fattore di stimolo o propulsivo alla mobilità verticale ed orizzontale nel mercato del lavoro.

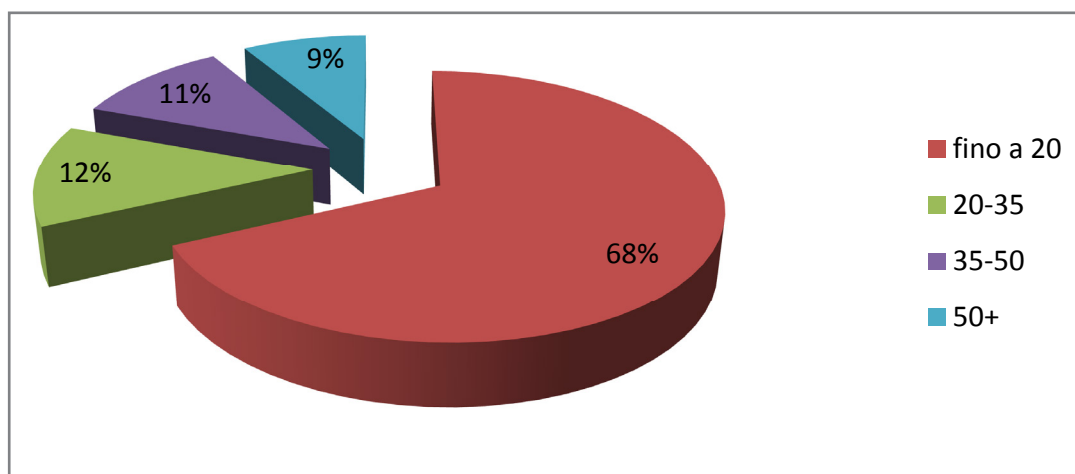
5.3 I risultati: Indagine sul sistema delle imprese

I risultati presentati si riferiscono a 386 aziende rispondenti e su 1000 attese (ossia poco più di un quarto del target); cisi attende un incremento del numero ossia circa il 40% del target atteso ma valore assolutamente alto rispetto al tasso normale di retention per le modalità CAWI. Il campione delle aziende è stato estratto con metodologia in blocco e predeterminazione degli strati congiuntamente alla Fondazione Brodolini titolare di altre iniziative di valutazione in Regione. L'indagine è stata attuata attraverso la combinazione della metodologia CAWI e CATI per il recall delle aziende. Attraverso l'inoltro di PEC alle imprese in possesso è stato inviato l'indirizzo del sito nel quale Archidata ha caricato il questionario online. La compilazione on line del questionario ha rappresentato, dati i contenuti dello stesso, una modalità di facilitazione del processo di immissione dei dati.

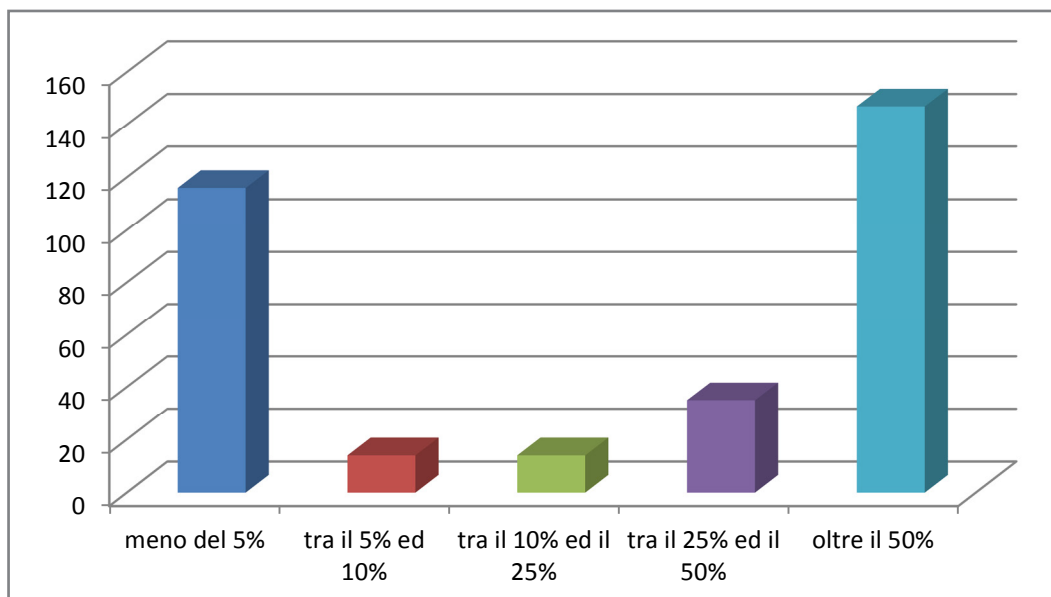


Come è possibile vedere le aziende rispondenti sono per il 64% aziende micro ossia con 1 o comunque fino a 6 dipendenti. Le piccole imprese (tra 6 a 25%) rappresentano poco più di un terzo dei rispondenti (33%). Il target intercettato rispecchia il dimensionamento delle aziende in Regione, dove le grandi aziende rappresentano una minoranza esigua.

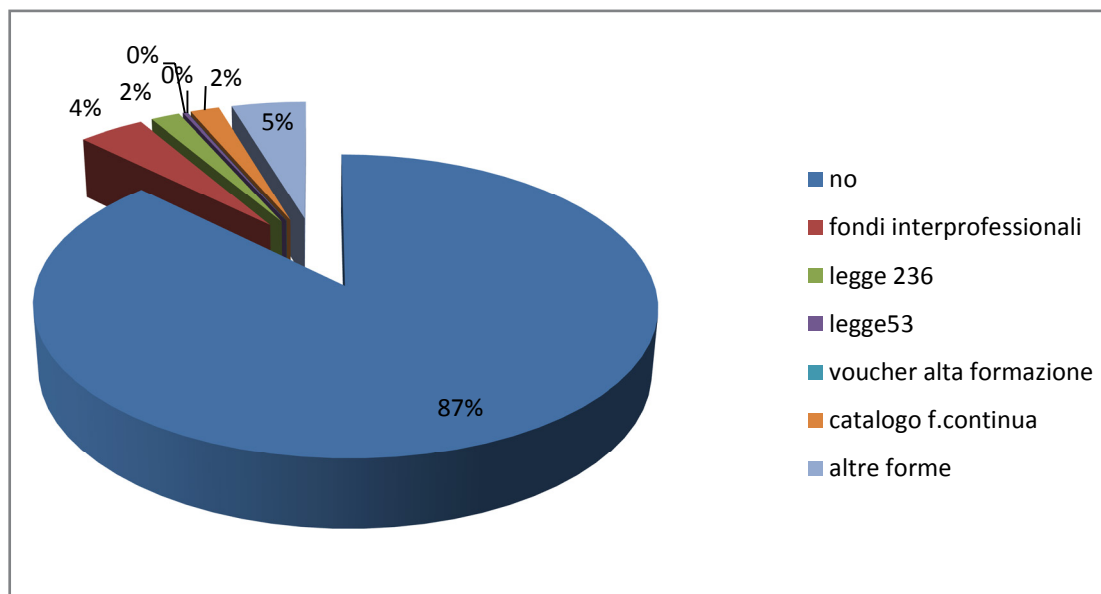
La Sezione 1 del questionario alle imprese indaga le politiche di sviluppo del capitale umano in azienda. La domanda I.1 che indaga le ore formazione per dipendente mostra un comportamento del tutto assimilabile agli investimenti in formazione tipici per le imprese mediopiccole, in cui la formazione è vista più come ottemperanza ad obblighi di legge (si pensi alla formazione sulla sicurezza) che come investimento per migliorare la produttività e per promuovere occupazione.



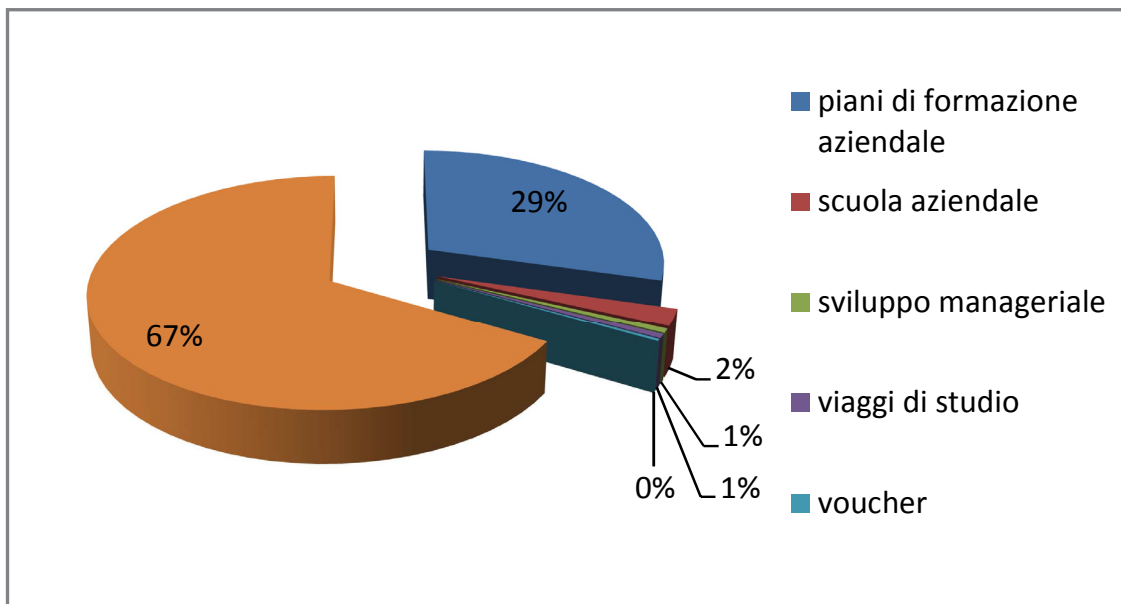
La domanda I.2 indaga la penetrazione della formazione in azienda, segnalando quante persone dipendenti sono intercettate da percorsi formativi. Qui il comportamento delle aziende si polarizza, tra chi coinvolge la maggior parte dei dipendenti e chi meno del 5%. Il dato fa pensare, anche in associazione ai dati della domanda I.1 che la formazione sia intesa soprattutto come ottemperanza agli obblighi. Singolare l'alta incidenza di imprese in cui meno del 5% dei dipendenti frequenta percorsi formativi. Si tratta probabilmente di imprese piccole e piccolissime, in area commercio o piccolo artigianato.



La domanda I.3 verifica quanto in effetti gli incentivi e le politiche nazionali e regionali sulla formazione hanno incidenza sul comportamento delle aziende.

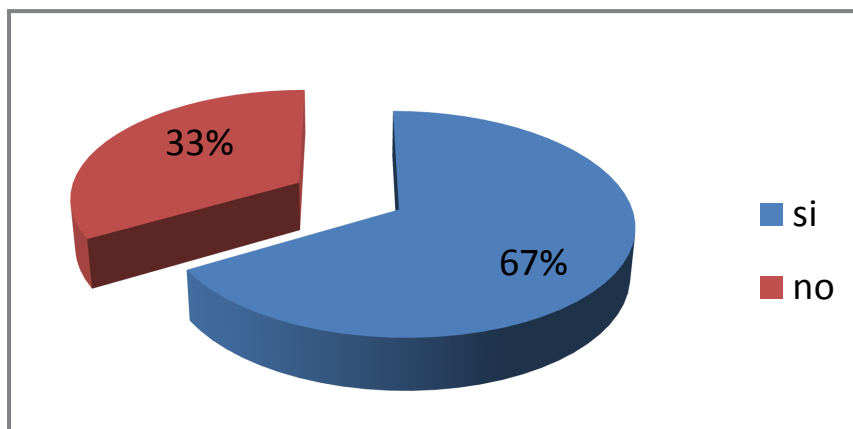


Come si vede di fatto la formazione è stata spesso autofinanziata. Le forme finanziate più seguite, anche per la disponibilità maggiore di risorse, sono state il Catalogo della Formazione Continua ed i Fondi interprofessionali. Il dato sottolinea una presenza comunque rilevabile e significativa delle imprese che utilizzano il Catalogo regionale, concepito come strumento di "formazione permanente", cioè per migliorare le competenze dei lavoratori indipendentemente dall'immediata applicazione in azienda, ma che, probabilmente per la modalità e la facilità di accesso rappresenta una soluzione facile anche per le aziende. Comunque l'evidenza incontrovertibile è che l'incentivo pubblico e i finanziamenti a fondo perduto nella formazione sembrano non incidere per un cambiamento di comportamento delle imprese.

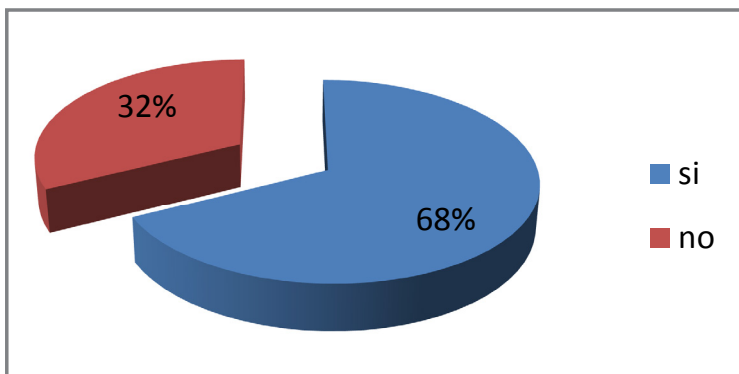


La domanda I.4 indaga la cultura aziendale sullo sviluppo del capitale umano dal punto di vista della presenza di una strategia magari formalizzata per lo sviluppo di competenze, l'aggiornamento e la specializzazione del personale. Come vediamo un trenta per cento di aziende ha sviluppato un Piano della formazione aziendale codificato e formalizzato. Molto rimane ancora da fare sul versante della formazione aziendale che, pur essendo vissuta come esigenza, stenta ad avere un inquadramento sistematico soprattutto per le piccole aziende.

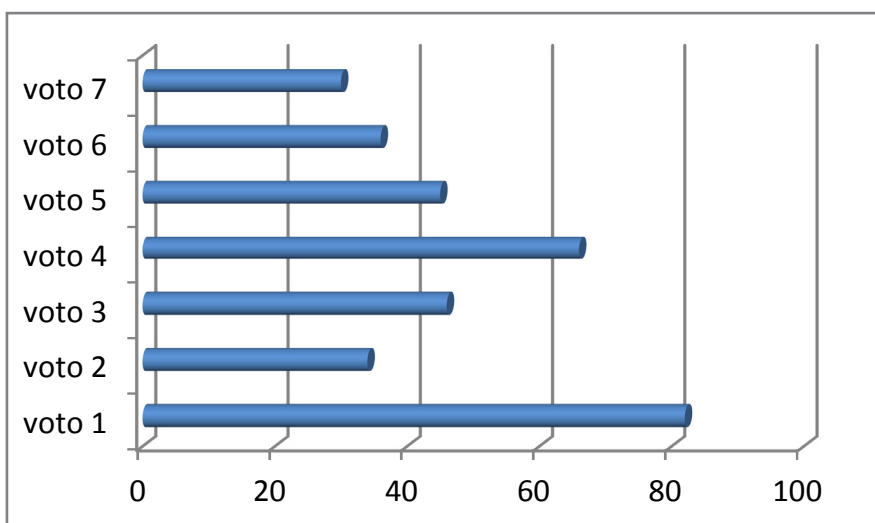
La domanda I.5 è significativa in particolare per quanto riguarda l'impatto della formazione nell'evoluzione di carriera e nell'incidenza del differenziale retributivo dei dipendenti. Misura dunque in definitiva l'importanza che



la formazione ha per l'azienda e dunque l'interesse che i dipendenti hanno nel frequentare percorsi formativi. La domanda infatti chiede: "Nella valutazione dei dipendenti si tiene conto della attività formativa frequentata?". In questo caso il dato mostra una certa sensibilità riguardo al tema e ci si aspetterebbe dunque che le imprese incentivino la formazione continua dei propri dipendenti. Questo dato potrebbe spiegare il successo del Catalogo dell'offerta regionale. I lavoratori accedono

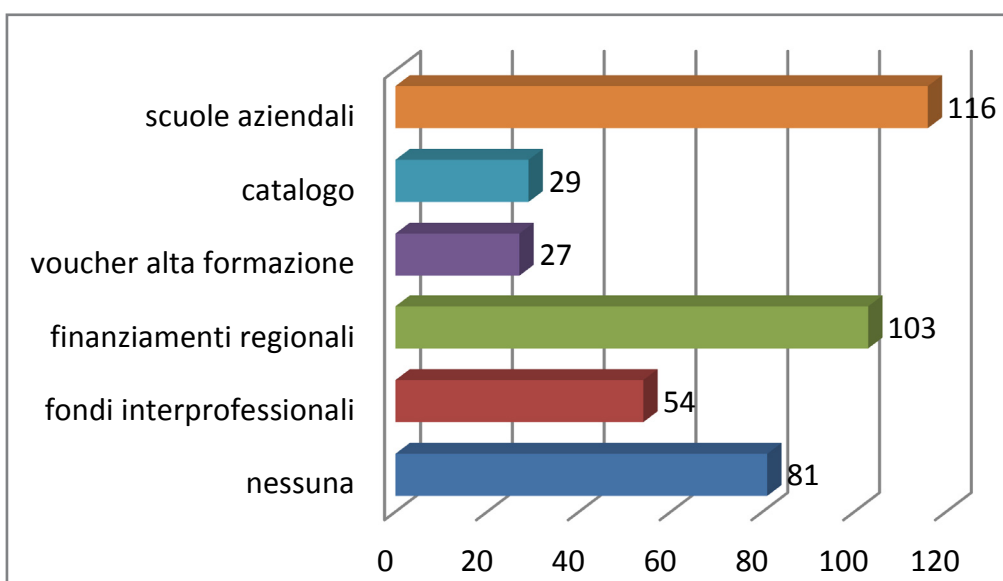


In coerenza con la I.5 la domanda I.6 mostra risultati analoghi: "Nella valutazione dei dipendenti si tiene conto della qualifica professionale o del titolo di studio eventualmente conseguito?". Il risultato è sovrapponibile al precedente e sembra in questo caso riguardare strategie di recruitment più che strategie per la definizione di premialità o per migliorare la produttività e l'innovazione. Il dato però sottolinea come anche la formazione iniziale, sia essa in ambito scuola, sia essa in ambito formazione regionale o Università, risulta essere una politica fondamentale anche rispetto ai comportamenti delle aziende in Regione.



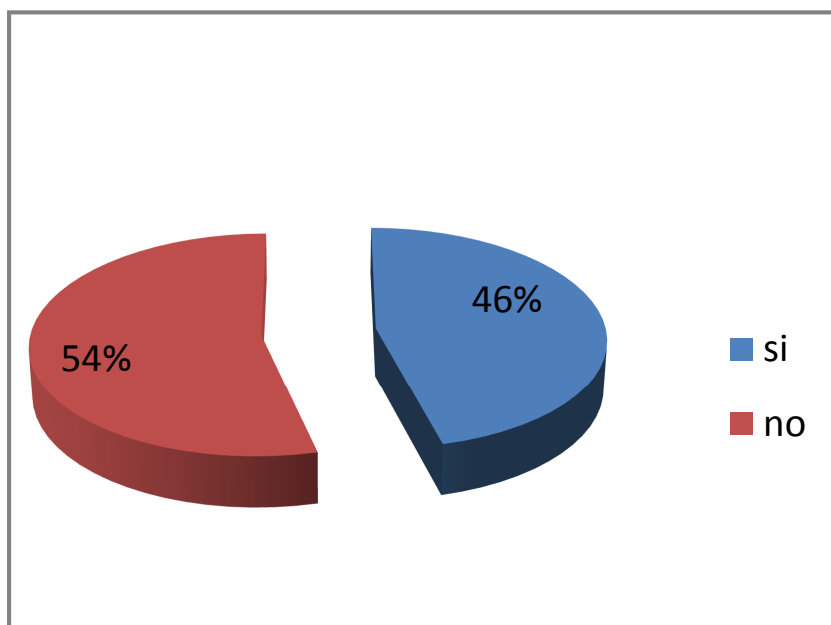
La domanda I.7 verifica quanto detto, chiedendo in modo diretto quanto le imprese incentivino, favoriscano e promuovano la formazione continua tra gli addetti. L'esito sembra essere contrario ai dati delle domande I.5 ed I.6. Come si vede le aziende non incentivano in maniera adeguata la formazione continua delle imprese. La frequenza cumulata dei punteggi fino al voto 4 è infatti superiore ai punteggi 5-6-7 e dunque le imprese con maggiore frequenza dichiarano di incentivare scarsamente la FC. La discrasia è spiegabile inserendo il concetto di proattività delle aziende. Esse infatti vedono il valore aggiunto della formazione degli addetti (e sono

disposte a premiarla) ma non reputano vantaggioso investire direttamente in formazione, preferendo affidarsi eventualmente a comportamenti spontanei delle persone.



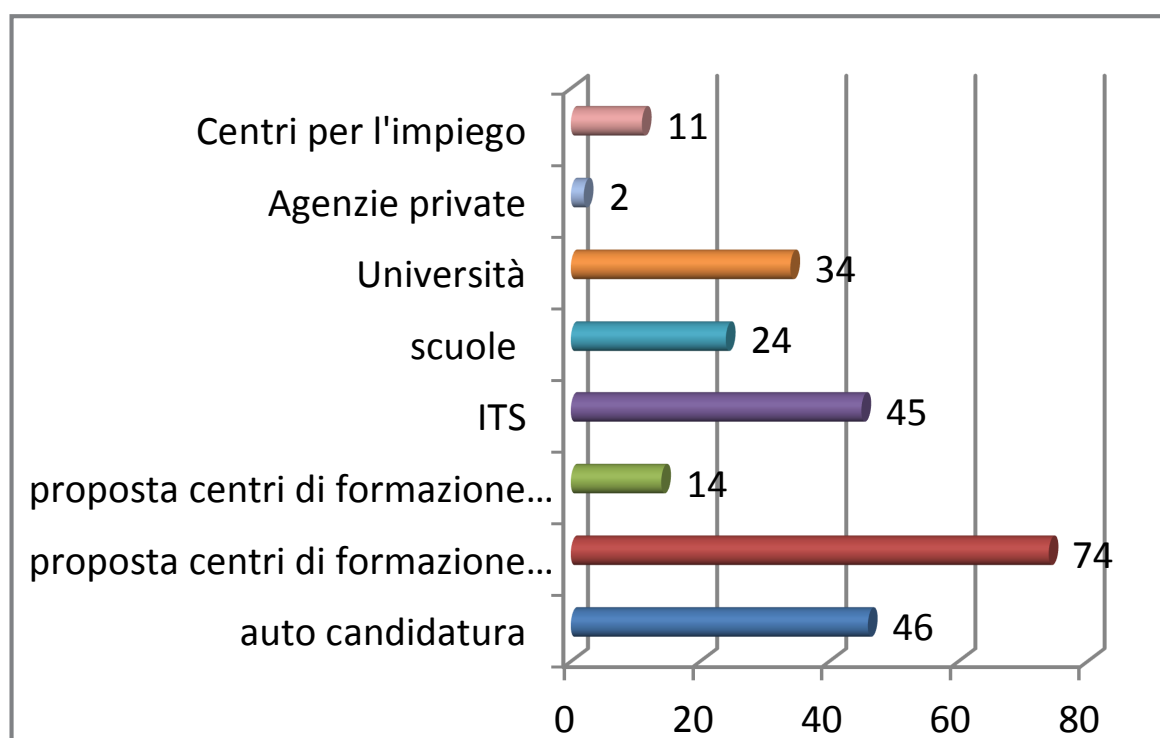
La domanda I.8 fornisce indicazioni utili sulle migliori policy per promuovere lo sviluppo del capitale umano in azienda. I risultati sono significativi. In particolare i finanziamenti regionali sono riconosciuti come fattore efficace in misura doppia rispetto alle imprese che citano i Fondi Interprofessionali.

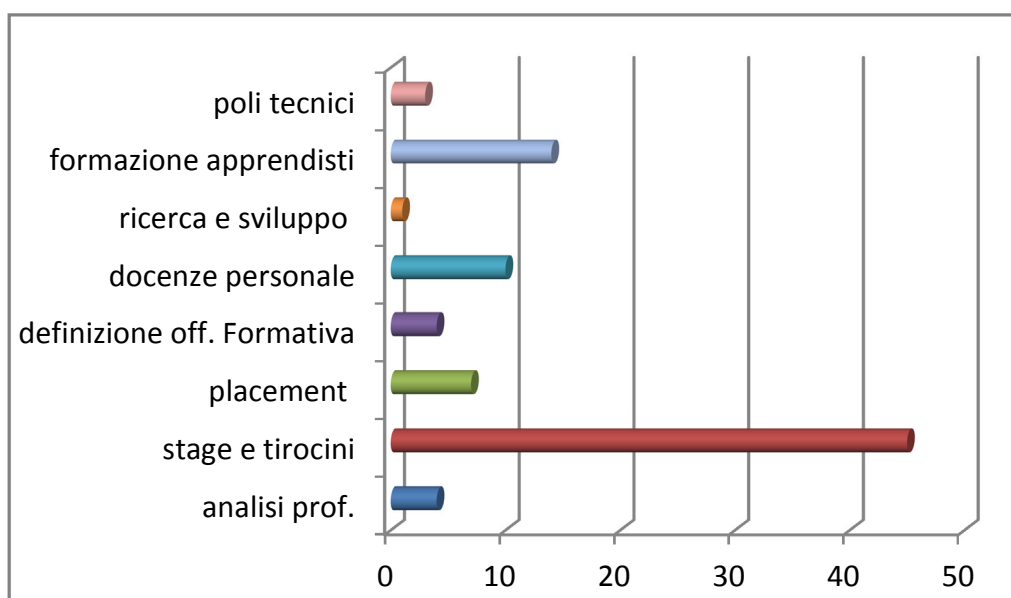
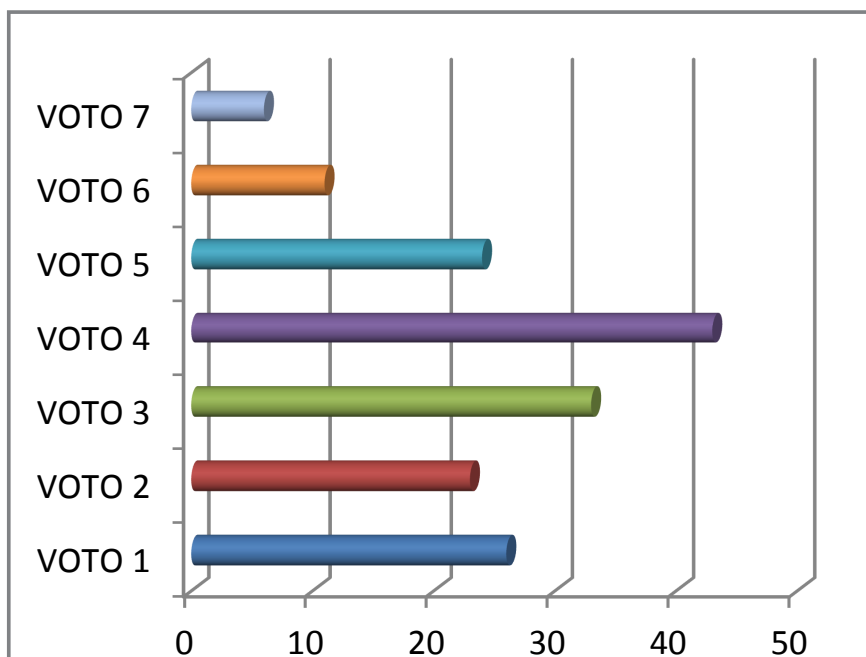
Si può pensare che tale dato sia riferibile alle modalità di fruizione del catalogo regionale, a voucher e non a progetto, dunque con una gestione più semplice e senza troppi vincoli amministrativi che appesantiscono il processo. Soprattutto 116 imprese citano le scuole aziendali come strategia migliore, evidenziando come l'impresa percepisca se stessa come luogo formativo per eccellenza. Questo rilievo mette in luce come per l'impresa le competenze chiave si apprendano in azienda e forse mostra un certo sospetto o sfiducia nel sistema degli enti di formazione.



La sezione 2 del questionario indaga i rapporti tra le imprese e il sistema dell'istruzione e della formazione, cercando di evidenziare i rapporti che intercorrono tra i sistemi. La domanda 1.9 mette in luce il flusso di ragazzi nelle aziende attraverso esperienze di stage, tirocinio e work experiences. Ben il 46% del campione dichiara di avere ospitato ragazzi in formazione. Tali ragazzi sono stati individuati (l.10) soprattutto attraverso il sistema della formazione nel suo complesso (leFP, ma anche IFTS, ITS, scuola e Università). Solo in piccola parte dai servizi per il lavoro. Una quota comunque rilevante per autocandidatura (fenomeno dovuto alla proattività dei ragazzi soprattutto delle nuove generazioni, che vedono negli strumenti di comunicazione e nel web lo strumento fondamentale per il placement).

Il dato che deve fare riflettere è invece la percezione che le aziende hanno della preparazione dei ragazzi in stage aziendale commisurata alle competenze richieste in azienda (l.11). Qui il dato è poco incoraggiante. Infatti la stragrande maggioranza delle aziende giudicano inadeguata la preparazione dei ragazzi, ancora una volta rimarcando che per le imprese è l'azienda stessa il luogo dove maturare le competenze chiave per il lavoro (nel grafico 1 molto distante; 7 molto appropriata).



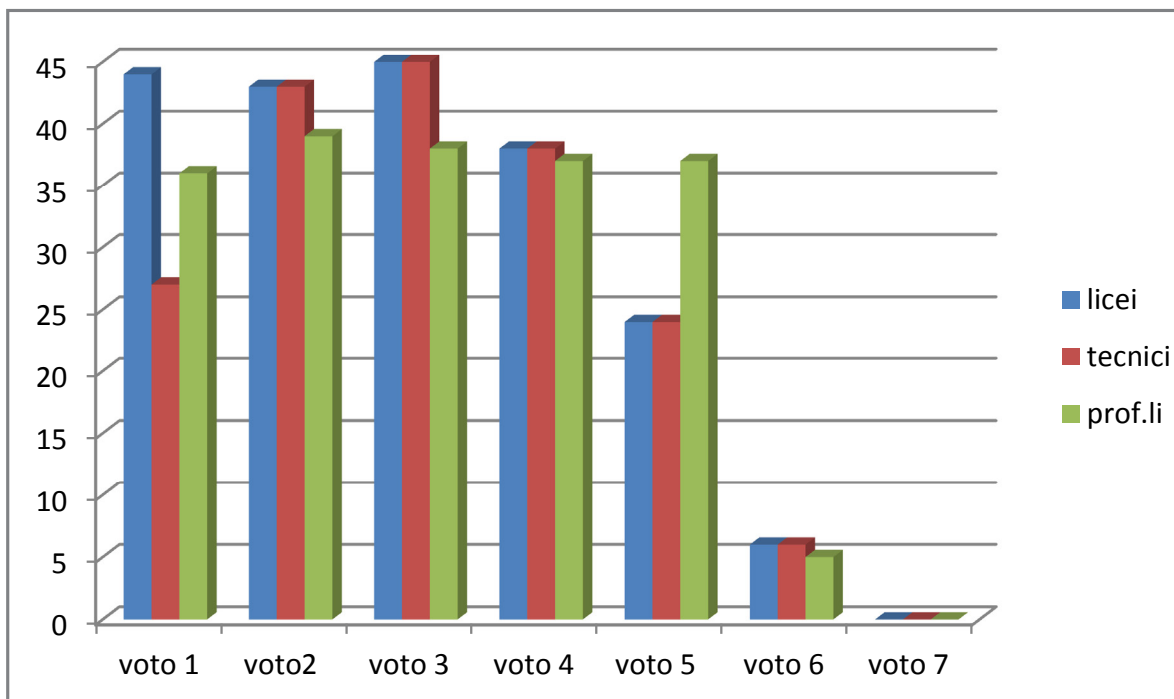


Se il 31% del campione ha assunto negli ultimi 5 anni ragazzi alla loro prima esperienza lavorativa (I.12) anche in questo caso la loro preparazione non è stata giudicata sufficiente (I.13).

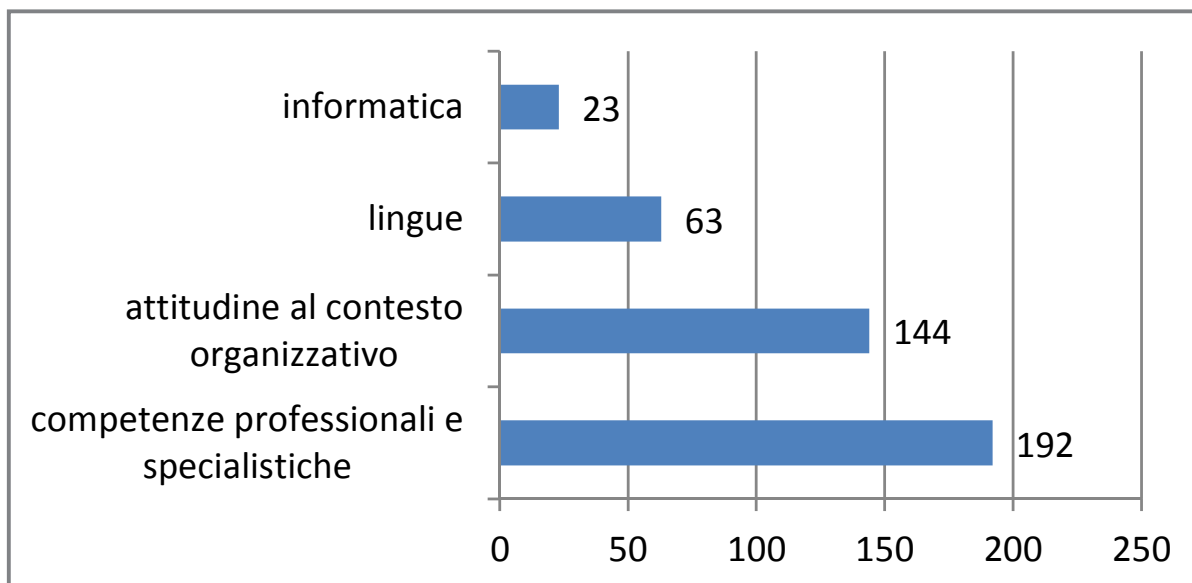
Solo il 19% del campione ha relazioni stabili con istituti del sistema dell'istruzione e della formazione, soprattutto per l'organizzazione di stage e tirocini (I.14). Appare debole il legame per attività di analisi dei fabbisogni di formazione professionale e di competenza e dunque la costruzione dell'offerta formativa, evidenziando una distanza tra offerta e richieste aziendali. La formazione sembra ancora troppo legata ad una programmazione top-down. Di fatto si tratta di relazioni assolutamente tradizionali segnale di una scarsa tendenza all'innovazione e allo sviluppo delle relazioni tra scuole ed imprese che rimangono ancorate ad un modello di relazione on demand e sul modello tirocini e stage. Scarso il rapporto per quello che riguarda alta formazione e poli tecnici, che rimangono dunque iniziative di nicchia. E' evidente che ciò dipende in gran parte dalla dimensione aziendale e spesso dall'occasionalità del rapporto con le istituzioni scolastiche e formative.

La sezione del questionario indaga proprio la coerenza tra offerta formativa e bisogno dell'azienda.

La domanda I.15 certamente sconta la particolare congiuntura, evidenziando come solo il 6% delle aziende mostri vacancy per la quale non è possibile trovare personale qualificato. Sono comunque posti di lavoro che non riescono a intermediarsi e incrociarsi con l'offerta.

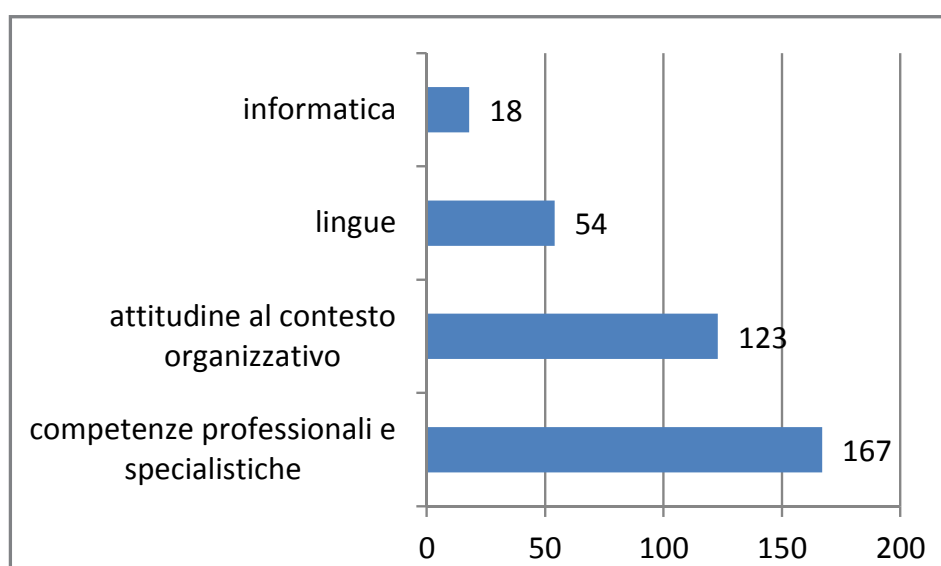
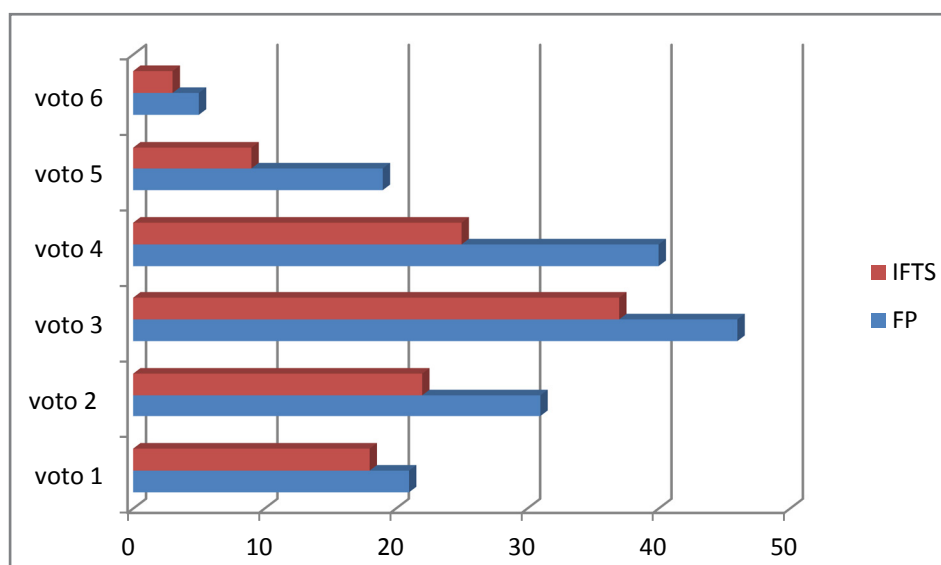


Come evidente (domande I.16, I.17 d I.18) in ogni caso la preparazione dei ragazzi in esito dai percorsi scolastici è giudicata poco appropriata alle esigenze delle aziende. Mentre per gli istituti professionali la distribuzione rimane costante, per gli istituti tecnici la preparazione mostra una distribuzione a campana e per i licei comunque distante dai bisogni aziendali. In nessun caso la preparazione è giudicata molto appropriata, evidenziando un problema reale (e tipicamente italiano) di distanza tra offerta scolastica e formativa e competenze aziendali.

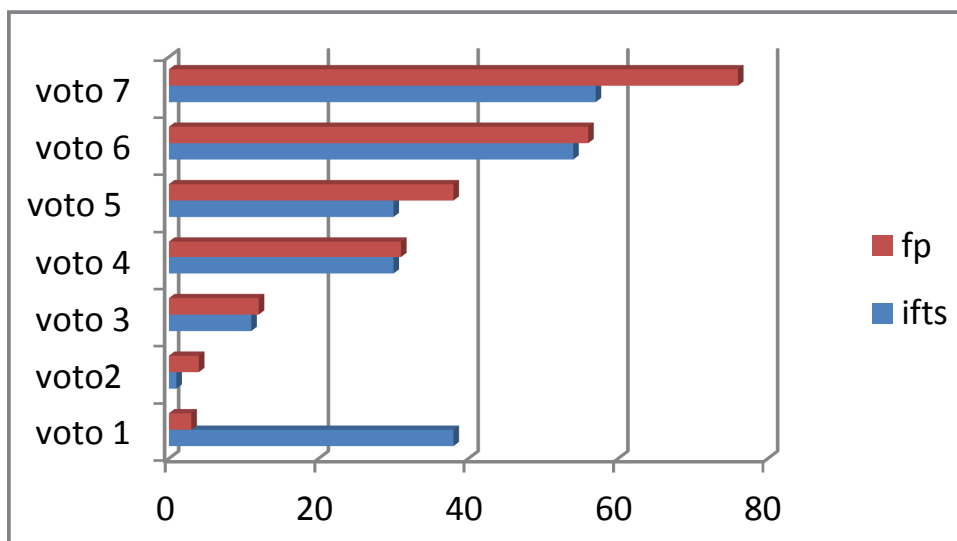


Le imprese sostengono che le mancanze più evidenti dei ragazzi neoassunti in esito ai percorsi scolastici (licei, istituti tecnici, istituti professionali) rispetto alle competenze richieste dalle aziende (I.19) riguardino le competenze professionali e specialistiche e l'attitudine al contesto organizzativo. Ancora una volta le imprese rimarcano il fatto che il luogo formativo per eccellenza è l'azienda, dove evidentemente le persone maturano le competenze adatte ai contesti organizzativi e produttivi.

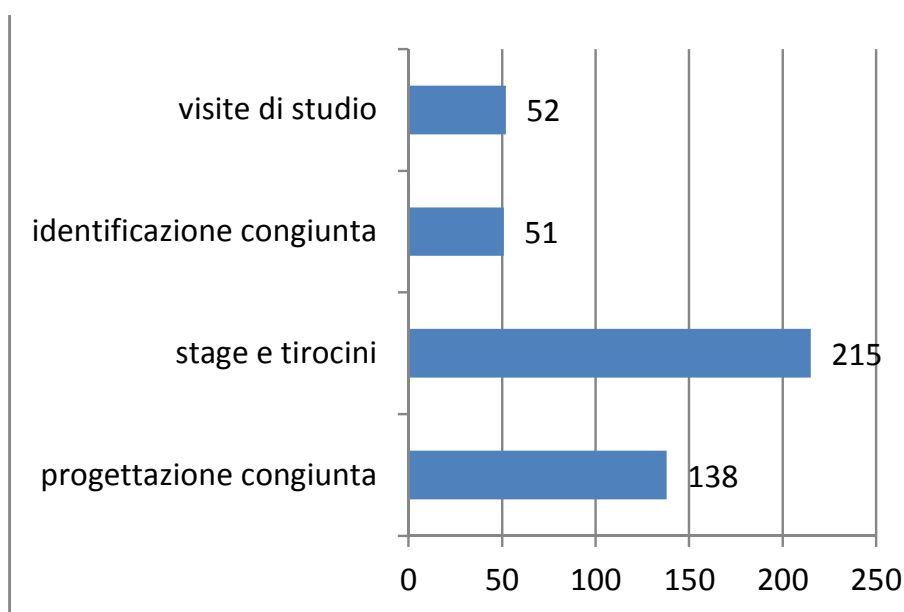
Anche per la formazione professionale si evidenzia lo scarto evidente nel sistema della scuola sulla preparazione dei ragazzi, seppure con risultati leggermente migliori (I.20).



D'altra parte non cambia la percezione del lack dei ragazzi provenienti dal sistema della formazione professionale rispetto ai ragazzi provenienti dalla scuola. Le mancanze più evidenti dei ragazzi neoassunti in esito ai percorsi professionali (qualifica, diploma professionale, certificazione tecnica superiore) rispetto alle competenze richieste dalle aziende (I.21) rimangono le medesime: le competenze professionali e specialistiche e l'attitudine al contesto organizzativo. Non si deve però pensare che tale dato mostri un fallimento del sistema dell'FP. Anzi ne sottolinea soprattutto non tanto il ruolo di legame tra formazione e impresa, quanto il ruolo di lotta alla dispersione scolastica. Infatti nella leFP in particolare sono intercettati i ragazzi che senza dubbio hanno più difficoltà, per stile di apprendimento, capacità cognitive, capitale relazionale e situazione sociale. Le cose non migliorano sulla formazione universitaria (I.22 ed I.23) con risultati analoghi.



Logica conseguenza è che le imprese ritengano che per i ragazzi in esito da percorsi della formazione professionale, dalla scuola e dall'università sia necessaria formazione on the job, con lievissime differenze. Il dato migliore lo si trova per i ragazzi in esito da percorsi IFTS.



La domande I.24 dà indicazioni su come orientare le politiche regionali. Per migliorare la coerenza tra offerta di profili e competenze in esito dai percorsi e le esigenze delle aziende le soluzioni proposte dal sistema delle imprese riguardano essenzialmente la creazione di dispositivi per promuovere la formazione on the job (attraverso stage e tirocini).

In definitiva il rilievo dei comportamenti e della cultura aziendale nei confronti della formazione evidenzia da un lato l'esigenza di operare per migliorare le competenze professionali e specialistiche delle persone, nonché l'attitudine ad integrarsi nei contesti organizzativi e produttivi, dall'altra una sfiducia nei confronti del sistema della formazione e dell'istruzione a svolgere il compito. Per l'azienda pare che il luogo chiave per sviluppare competenze per il lavoro, dunque per migliorare la produttività e i processi aziendali, sia l'azienda stessa. Certamente tali evidenze sono dovute al particolare dimensionamento delle aziende coinvolte nella survey (che rispecchiano la distribuzione delle aziende in Regione). Per migliorare l'efficienza delle aziende, in una logica di ottimizzazione dello status quo, la formazione on the job rimane certamente il dispositivo che alle aziende sembra più efficace. Rimane aperto il tema della necessità di operare perché le aziende continuamente innovino, in un cambiamento culturale che vede nel cambiamento e nel rischio, nell'investimento e nell'innovazione fattori chiave per la competitività delle imprese friulane. Tale sensibilità se è presente in determinati comparti (si pensi alla cantieristica) e in determinate grandi imprese, trova molte resistenze nel tessuto delle piccole e piccolissime imprese regionali.

6. ELABORAZIONI E RISULTATI DEI FOCUS GROUP

5.4 Il focus group per valutare e analizzare le azioni di policy in merito ai servizi di orientamento

L'incontro si è tenuto il 10 febbraio 2014 dalle ore 10,00 alle ore 13,00 presso la Sala De Rinaldini, Consiglio regionale della Regione Friuli Venezia Giulia, piazza Oberdan 5, Trieste.

Presenti:

Prov Udine
Centri per l'Impiego Cervignano del Friuli e Latisana
Associazione EFFEPI
COR Cervignano
Ufficio Scolastico Regionale
PO Prov Trieste
COR Pordenone
PO Prov Gorizia
Dirigente Servizio Istruzione Prov Pordenone
Ufficio Scolastico Regionale
Direttore Associazione EFFEPI
Servizio Istruzione Prov Trieste
Centro Risorse Regionale
Provincia di Gorizia
Università Trieste
COR Gemona

Introduzione al dibattito

In introduzione è stata data comunicazione dell'approvazione delle "Linee Guida Nazionali sull'orientamento", a cura del Gruppo di Lavoro Interistituzionale di cui all'art.4 dell'accordo sulla definizione del sistema nazionale sull'apprendimento permanente del 20/10/2012, approvate il 18 novembre 2013. I documenti sono stati successivamente condivisi attraverso invio elettronico.

Il sistema regionale di orientamento è stato presentato descrivendo in particolare funzioni e servizi dei Centri di Orientamento Regionale e del Centro Risorse per l'orientamento, ma elencando tutto l'insieme dei soggetti che concorrono al raggiungimento degli obiettivi comuni.

Successivamente sono stati presentati dati di fonte istituzionale (ISTAT) in merito ad alcuni indicatori essenziali (giovani che abbandonano prematuramente gli studi; tasso di abbandono alla fine del secondo anno delle scuole secondarie superiori di secondo grado; tasso di scolarizzazione superiore e persone di età compresa tra i 30 e i 34 anni con titolo di studio universitario) per inquadrare il contesto strategico regionale. Infine sono stati presentati esiti di una ricerca field su un campione di più di 1000 persone disoccupate e 1000 persone occupate di età compresa tra i 15 e i 34 anni sui temi della fruizione dei servizi di orientamento.

I temi che hanno dato avvio alla discussione sono stati:

- Come è possibile razionalizzare, integrare e migliorare l'attività informativa dei servizi di orientamento, nell'ottica di una guida comune per il sistema regionale integrato dell'orientamento?
- Come consolidare e migliorare le iniziative che hanno visto la collaborazione tra sistema dell'istruzione e della formazione, servizi sociali e terzo settore?
- Come intercettare davvero chi ha bisogno e garantire il principio dell'universalità?

Interventi

La responsabile del Centro Risorse per l'Orientamento evidenzia come l'attività di rete sia nata e si sia consolidata attraverso progetti, i quali per loro natura hanno funzione sperimentale e non consentono una strutturazione che permetta continuità nel tempo e sostenibilità economica. Tale fattore ha prodotto una situazione per cui le reti si sono mantenute grazie allo sforzo e alla volontà dei singoli.

Si rende dunque necessario un impegno alto, che possa sostanziarsi in impegni reciproci tra i sistemi, attraverso strumenti come protocolli e convenzioni, per istituzionalizzare le reti.

La necessità di dare coerenza all'attività degli operatori dell'orientamento è evidente, ad esempio, a partire dall'attività di comunicazione sul settore istruzione, oggi parcellizzata con iniziative autonome tra i diversi soggetti.

Le responsabili della Provincia di Gorizia sottolineano la necessità di azioni peculiari dovute alle diverse realtà territoriali. Un fattore cruciale è inoltre lo sviluppo di competenze comparabili nel corpo docente, in particolare nella scuola secondaria di primo grado, che risulta ad oggi molto disomogeneo per attitudine e capacità in merito alla tematica. L'autonomia in certi casi rappresenta un ostacolo in quanto le scuole hanno la libertà di non aderire o rifiutare le proposte degli operatori dell'orientamento.

Sono diversi gli approcci adottati per l'orientamento "in entrata", dalle "scuole aperte", all'organizzazione di stage nelle classi degli istituti secondari superiori, a percorsi sperimentali di stage di una settimana. Per quanto riguarda l'orientamento "in uscita" sembrano promettenti le partnership con le associazioni di categoria, con le professioni e con gli incubatori di impresa, in particolare innovativa, per l'organizzazione di sessioni in alternanza scuola lavoro (per l'ultimo biennio), nella consapevolezza che la scelta post secondaria rappresenta una programmazione delle successive scelte di vita e professionali.

La responsabile della Provincia di Trieste evidenzia il problema delle risorse economiche per il finanziamento delle iniziative, e riporta iniziative finanziate con fondi FSE della Programmazione 2007 2013 e con fondi regionali. Tra queste "lo ne so di più", un panorama dell'offerta formativa secondaria, che ha mostrato una buona capacità di attrarre giovani e famiglie. Riporta inoltre iniziative di supporto psicologico e counseling nelle scuole con apertura di sportelli di ascolto. La Provincia di Trieste cura inoltre un servizio informativo ("La scuola per me") con accessi importanti ogni mese (5-6 mila).

La responsabile della Provincia di Pordenone sottolinea come le attività provinciali spesso coprano spazi lasciati vuoti, di competenza istituzionale diversa. Anche la Provincia di Pordenone, per molti versi pioniera di queste iniziative, realizza attività di presentazione e informazione delle opportunità formative secondarie. Ugualmente percepisce l'esigenza di un cambio di marcia. In primo luogo rimarca l'utilità dubbia delle esperienze delle scuole aperte; in secondo luogo introduce il tema della formazione formatori e della necessità di valorizzare i docenti che meglio di altri si occupano di orientamento. Infine sottolinea la centralità dei sistemi informativi per l'orientamento, soprattutto per le coorti più giovani, che hanno grande familiarità con gli strumenti informatici.

La responsabile del Centro Orientamento Regionale di Gemona riporta le difficoltà delle zone periferiche e di montagna, per cui risultano difficili anche i trasporti. Puntualizza la necessità di indirizzare gli interventi in particolare a chi ne ha più bisogno: i ragazzi a forte rischio dispersione (ad esempio di 16-17 anni), che hanno alcune significative regolarità negli stili di apprendimento (difficoltà con la didattica fondata sulla concettualizzazione astratta), nei comportamenti (necessità di operare per le competenze relazionali nel gruppo classe) e negli atteggiamenti (sfiducia nel sistema educativo, sia esso nella scuola o nella IFP). Per questa ragione è necessario creare reti tra soggetti con competenze diverse (CPI, formazione professionale, centro scolastico alto friuli), per offrire risposte al disagio sociale, anche attraverso inserimento lavorativo (borse lavoro) o laddove le reti esistano (Progetto VAI) renderli istituzionali per offrire risposte sistematiche e continue nel tempo.

La responsabile del COR di Cervignano (ma precedentemente di Pordenone) cerca di spostare la discussione sull'ottimizzazione del sistema di orientamento portando alcune osservazioni circa il fare rete, piuttosto che sull'illustrazione, se pur interessante, degli innumerevoli interventi di orientamento che ogni servizio è stato capace di erogare. Preferisce portare alcune considerazioni che scaturiscono dall'esperienza di lavoro svolto negli anni in territori diversi e in "progetti di rete" di diverso tipo. Osserva che ormai da molto si parla di reti ma siamo ancora in presenza di una modalità di lavoro fortemente settoriale: rete non significa solo curare gli invii da un servizio ad

un altro. A suo avviso va fatto uno sforzo per imparare a lavorare tra servizi su un piano paritario e nel rispetto delle competenze istituzionali specifiche di ciascun soggetto. Serve produrre interventi condivisi e mirati ai bisogni della persona di cui ci si sta occupando. Serve costruire assieme gli strumenti utili a curare la rete, favorendo in questo modo il perdurare nel tempo, anche con operatori diversi, di un metodo di lavoro non più frammentato. Si può fare creando un tavolo di lavoro dove mettere in comune le diverse competenze per elaborare strategie di rete. Per far questo bisogna confrontarsi per condividere innanzitutto obiettivi e linguaggi. Questo si sta cercando di fare con il progetto SIC che vede coinvolti, oltre al COR, anche i Servizi Sociali e i Centri per l'Impiego di Cervignano e Latisana. Si può fare anche avvalendosi di una formazione, non solo per formatori, bensì per gruppi eterogenei di operatori di diversi servizi.

La responsabile del COR di Pordenone cerca soluzioni per il miglioramento complessivo del sistema. Per questa ragione, insieme alla consapevolezza che l'orientamento è una risposta a bisogni complessi di ragazzi per lo più in situazione di disagio, riporta l'esperienza del progetto VAI, che integra l'azione di servizi come l'ambito urbano, il COR, il sistema socio sanitario e in prospettiva crea sinergia con le azioni dei Piani di Zona, per la costituzione di equipe multidisciplinari capaci di dare risposte univoche a problemi complessi. Sottolinea inoltre il permanere di situazione di grande problematicità, ad esempio persone che non hanno neppure la licenza media. L'esperienza mostra che per una reale integrazione ogni servizio è tenuto a fare un passo indietro rispetto ai modi tradizionali di operare.

La Provincia di Udine riporta l'esperienza del Centro servizi scolastici dell'Alto Friuli, con cui la Provincia realizza attività contro la dispersione nella zona montana. Il Centro servizi scolastici di Udine realizza inoltre un portale con una panoramica dell'offerta formativa ed educativa e un pieghevole sugli Istituti comprensivi, su cui si rileva grande necessità di informazione ed esigenza di conoscere i risvolti di queste nuove realtà. Lo strumento di informazione "L'agenda per decidere la scuola adatta a te", mette in luce anche l'offerta extradidattica delle scuole, che risulta spesso un fattore chiave per la scelta.

Bisogna inoltre rilevare che i piani di dimensionamento, che vengono licenziati tardi (tra dicembre e gennaio) non consentono di preparare strumenti di comunicazioni esaustivi ed aggiornati in tempo per le preiscrizioni.

Il rappresentante del Centro per l'Impiego di Cervignano del Friuli e Latisana, sottolinea la collaborazione con il sistema della formazione e con la rete delle imprese, per rispondere in modo puntuale al bisogno di competenze e professionalità.

Il Presidente di EFFEPI per ottimizzare e razionalizzare il sistema di orientamento regionale, focalizza l'attenzione su tre fattori chiave: una strategia comune regionale; strumenti tecnologici di comunicazione, informazione e dialogo; aree di interessi comuni tra i diversi servizi. Per un sistema regionale occorre dunque identificarne la strategia generale e il sistema di governance, attraverso la sottoscrizione di accordi e protocolli (un patto regionale) che possa però dare risposta agli interessi e le esigenze di tutti gli attori coinvolti, nel rispetto delle loro missioni istituzionali (o aziendali). Il valore aggiunto del sistema della formazione sta nella rete con il sistema delle imprese che rappresenta un vero valore aggiunto per raggiungere gli obiettivi di Europa2020 (in particolare innalzare il tasso di occupazione, ma anche potenzialmente in riferimento alla riduzione della dispersione scolastica). Infatti la focalizzazione sul disagio deve essere superata per creare strumenti capaci di promuovere sviluppo.

La rappresentante degli enti di formazione professionale rileva un evidente eccesso di offerta, in particolare informativa, che non potrà essere sostenibile in una congiuntura di riduzione delle risorse. Inoltre concorda sulla natura spesso aleatoria e temporanea delle iniziative nella forma del progetto. Il primo obiettivo per consolidare il sistema di orientamento è uscire dalla logica del progetto e della sperimentazione. Inoltre molto c'è da fare sulla professionalità degli operatori e appare quantomeno singolare che una delle linee di finanziamento meno utilizzate abbia riguardato nella precedente programmazione l'attività di formazione per gli operatori.

La responsabile dell'ufficio placement dell'Università di Trieste, opera per l'orientamento in entrata ed in uscita rispetto all'Università. In primo luogo evidenzia la necessaria partnership con l'Università di Udine, con la quale è evidentemente necessario fare fronte comune per una offerta di formazione universitaria regionale che possa competere con le Università limitrofe. Le attività di orientamento in entrata devono rispondere alla domanda: "qual è il percorso

di laurea più adatto?", attraverso una guida alla scelta anche fondata su talento e passione (e non solo sulle qualità cognitive). Per questa ragione con il progetto "FlashForward" sono stati organizzati moduli formativi tenuti da ricercatori per ragazzi delle scuole, in modo che potessero verificare con l'esperienza diretta i contenuti formativi dei diversi corsi di laurea, le modalità didattiche, per testare la propria vocazione e i propri talenti. Purtroppo tale esperienza ha dei limiti nelle possibilità (e nelle volontà) di adesione delle scuole. Il progetto infatti è limitato ad una rete di scuole e non può esprimere tutta la propria potenzialità in quanto si rivolge ad un bacino di utenza limitato. Un ulteriore problema sull'orientamento in entrata rappresentato dai test di ingresso che ad oggi non sono capaci di misurare passione e talento ma che si limitano a competenze e attitudini cognitive (intelligenza matematica e verbale). Per quanto riguarda l'orientamento in uscita c'è molto da fare. Se l'orientamento in entrata rappresenta una attività di promozione dell'Università, necessaria al proprio sviluppo e al proprio consolidamento, l'attività in uscita rappresenta un fattore chiave per la mission dell'Università. Per questa ragione è ragionevole concentrare risorse e sforzi nel creare rete e tessuto con il sistema delle imprese e delle professioni.

Un rappresentante dell'Ufficio Scolastico Regionale sottolinea l'esigenza di un coordinamento nelle attività, in particolare per quanto riguarda le attività informative che sembrano effettivamente duplicarsi ai diversi livelli di responsabilità (Provincia, Regione, MIUR). L'eccesso di informazione non è un buon servizio per due tipologie di utenti: le famiglie e i ragazzi da un lato, ma anche i docenti stessi dall'altro. Le scuole e le famiglie sono riempite da informazioni provenienti da soggetti diversi e che motivano continue prese d'atto di comunicazioni. Le esperienze di successo sono senza dubbio quelle dove sono state sperimentate integrazioni e collaborazioni tra soggetti diversi, capaci di produrre strumenti riassuntivi.

La dirigente in rappresentanza dell'Ufficio Scolastico Regionale ricorda innanzi tutto il ruolo chiave dell'Ufficio Scolastico Regionale e le numerose iniziative di orientamento, informativo e formativo, che l'USR da anni mette in campo. Fa presente, poi, che il Decreto Legge 12/09/2013 n° 104, G.U. 11/11/2013 "L'istruzione riparte" prevede l'obbligo di identificare per ogni Istituto un docente referente per le attività di orientamento, adeguatamente formato. Appare evidente che i diversi tasselli del sistema vadano ricomposti, nella identificazione delle specificità istituzionali e della precisa matrice di responsabilità di tutti i soggetti coinvolti a livello regionale. Ad esempio appare ridondante l'informazione parallela al portale "La scuola in chiaro" del MIUR, proposta da alcune Province della Regione.

Discussione

La recente delibera 93 del 24 gennaio che mette in campo iniziative in accordo con la Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea del 22 aprile 2013 sull'istituzione di una "Garanzia per i Giovani". Tale iniziativa può essere una opportunità per consolidare il sistema di orientamento regionale.

Per quanto riguarda l'universalità dei servizi, dato che le risorse non sono infinite, la scelta regionale è di garantire l'universalità per quanto riguarda l'informazione, ma di concentrare le attività specifiche sui target che mostrano più difficoltà.

Le istituzioni scolastiche non sempre collaborano alle iniziative istituzionali, in quanto l'autonomia prevede che l'adesione alle diverse iniziative debba essere preventivamente approvata in sede collegiale.

Sembra evidente che manchi una regia di insieme o un tavolo di confronto regionale permanente.

Le Linee Guida Nazionali già prevedono una governance multilivello del sistema di orientamento, in cui la Regione assume un ruolo di facilitatore dell'integrazione tra i diversi servizi. Ogni regione si organizza nelle modalità che ritiene opportune nell'ambito delle proprie competenze costituzionali.

Seppure sia necessario condurre ad una omogeneità nei livelli essenziali dei servizi di orientamento nelle scuole oggi appare problematico pensare ad un obbligo di formazione, in quanto non è previsto dai contratti nazionali. Ad oggi aderire alla formazione continua per i docenti è un atto volontario la cui origine sta nella volontà di migliorare la propria professionalità. La formazione appare imprescindibile anche in quanto non tutti i docenti hanno uguale consapevolezza e conoscenza di quanto previsto dalla riforma in atto.

Ovviamente il responsabile di istituto per l'orientamento non può essere una soluzione taumaturgica, ma è un segnale forte del ruolo dell'orientamento nella scuola. Il responsabile deve comunque operare in accordo con il consiglio di classe che segue il ragazzo nella quotidianità e ne conosce le caratteristiche e i tratti di personalità.

Esistono strumenti di finanziamento che devono essere indagati, ad esempio nel catalogo dell'offerta di orientamento.

Un tema fondamentale è l'implementazione e l'attuazione dell'anagrafe scolastica, anche per riuscire ad intercettare i NEET e gli EL.

I ragazzi che sono usciti dal sistema possono essere intercettati dal sistema dei servizi sociali, la cui partnership risulta dunque fondamentale.

Conclusioni

- 1 L'orientamento non è guida alla scelta ma creazione di consapevolezza circa il proprio percorso di vita e professionale, è dunque un aiuto alla progettazione del proprio futuro. Per questa ragione l'orientamento non può prescindere anche precocemente dall'incontro con il mondo dei mestieri, delle professioni e delle imprese.
- 2 La centralità della persona nei servizi di orientamento significa personalizzazione dei percorsi. In questo senso bisogna costruire strumenti di lettura e screening della persona (ragazzo e adulto) anche per fare emergere l'insieme dei bisogni, delle aspettative e dei desideri, come momento preliminare per costruire il percorso migliore per la persona. Una soluzione per proporre e offrire servizi integrati è la costituzione di uno sportello unico o di un punto unico di accesso (come nel modello one stop shop di stampo anglosassone) e non di una pluralità di servizi separati tra loro.
- 3 La persona è portatrice di bisogni complessi dunque è necessario costruire reti per rispondere con servizi di diversa natura (istruzione, formazione, lavoro, sociale, relazionale, tempo libero, ecc), anche con il mondo delle associazioni e del privato sociale. Per dare risposte complesse ma univoche è necessario porre un problema ed affrontarlo con competenze multidisciplinari, ad esempio con equipe provenienti da mondi diversi.
- 4 L'integrazione deve essere realizzata a tre livelli:
 - Politico: con un commitment chiaro da parte dei decisori politici ai diversi livelli amministrativi, che definisca obiettivi chiari, strategie chiare e una governance coordinata. Tale commitment deve inoltre riguardare anche il sistema scolastico, l'USR e i dirigenti dei singoli istituti.
 - Organizzativo: con la definizione di procedure univoche, una chiara matrice di responsabilità (chi fa cosa) e chiari sistemi di retribuzione/rimborso dei servizi per garantire la sostenibilità nel tempo e promuovere la qualità nell'offerta.
 - Nei servizi, negli strumenti e nei linguaggi: con l'identificazione di un glossario unico e condiviso, di strumenti trasversali uguali per tutti e definiti in modo chiaro (la scheda alunno, il sistema informativo unico); con l'identificazione, in accordo ma in completamento con quanto stabilito a livello nazionale, di standard di servizio univoci, che riguardano le competenze degli operatori, le tipologie dei servizi minimi, le risorse umane e strumentali messe in campo. In questo senso va letta l'esigenza di addivenire ad una offerta di formazione per gli operatori univoca e coordinata.

Per questa ragione si propone l'istituzione, in accordo con quanto previsto dalle Linee Guida Nazionali di un Tavolo di lavoro congiunto per una governance multilivello coordinata dalla Regione, ma nel rispetto delle specificità e delle competenze di ognuno.

5.5 Il focus group per valutare e analizzare le azioni di policy in merito alla collaborazione istituzionale per il successo scolastico e formativo

L'incontro si è tenuto il 14 febbraio 2014 dalle ore 10,00 alle ore 12,00 presso la Sala De Rinaldini, Consiglio regionale della Regione Friuli Venezia Giulia, piazza Oberdan 5, Trieste.

Presenti:

Università di Trieste

Associazione EFFEPI

Dirigente Istituto Torre

Regione Friuli Venezia Giulia

Ufficio Scolastico Regionale

Istituto Comprensivo Codoipo e CTP

Introduzione al dibattito

In introduzione è stato sintetizzato il contenuto della legge 8 novembre 2013 n°128 "L'istruzione riparte", per le parti riguardanti le iniziative per il "welfare dello studente" e per "la lotta alla dispersione scolastica". Inoltre sono elencati i dispositivi e le iniziative regionali per promuovere il successo formativo e sono descritti i contenuti della delibera 93 del 24 gennaio 2014 "Piano d'azione per il sostegno all'accesso, rientro o permanenza nel mercato del lavoro" che contiene iniziative per i giovani in conformità con gli obiettivi definiti dalla Raccomandazione del Consiglio del 22 aprile 2013 sull'istituzione di una garanzia per i giovani.

I temi che hanno dato avvio alla discussione sono stati:

Il sistema di istruzione e il sistema dell'istruzione e formazione professionale sono efficaci nel promuovere il successo formativo?

Quali azioni sono attuate o possono essere attuate per una riattivazione precoce dei ragazzi in uscita dai percorsi di istruzione, e dai percorsi di istruzione e formazione professionale?

Quali miglioramenti o innovazioni o iniziative ulteriori potrebbero essere messe in campo per aumentare il successo scolastico e formativo?

Interventi

Il prof. Dell'Università di Trieste ha maturato esperienze come presidente del Consiglio di Istituto del Liceo Scientifico Statale Galileo Galilei e nello svolgimento della propria attività lavorativa, prima nel settore privato e poi a all'Università di Trieste. In particolare, negli anni più recenti si è occupato dell'impatto sulle scuole del processo di informatizzazione. Ha inoltre lavorato sull'approccio per competenze, la cui rilevanza si estende all'ambito scolastico.

Il primo tema di interesse riguarda la scelta del percorso formativo post scuola superiore. L'osservatorio "naturale" costituito dalle immatricolazioni universitarie evidenzia alcune criticità in termini di scelta del percorso, non sempre conforme alle attitudini ed agli interessi del singolo. Il progetto di orientamento "Flash Forward" ideato per promuovere una scelta consapevole in uscita dai percorsi secondari di secondo grado ha mostrato, in questo senso, punti di forza ed aperto opportunità di sinergie tra scuole e Università. In primo luogo l'attivazione di 80 ricercatori ha permesso di coinvolgere giovani laureati motivati e capaci di trasmettere ai ragazzi in uscita in modo efficace l'utilità e la bellezza della formazione scientifica. In secondo luogo innovazioni tecniche, come la costruzione di un ponte radio tra Università e Licei coinvolti, ha permesso l'utilizzo di una modalità di learning con un potente "effetto presenza" e senza i costi di tempo e monetari legati allo spostamento fisico delle persone coinvolte.

Un secondo tema rilevante è rintracciabile nel materiale didattico. I libri scolastici proposti dalle case editrici spesso sono esito del lavoro di singoli docenti, di levatura variabile, che propongono il loro metodo didattico e il loro approccio alla materia. Il tema in questo caso è la "lotta alla noia". Testi e approcci nozionistici rischiano di allontanare dallo studio anche (e forse soprattutto) i ragazzi dotati. La possibilità offerta dalla legge 128/2013 di utilizzare materiale prodotto dai docenti delle scuole (ad esempio dispense e slides) consente di personalizzare il materiale didattico, rendendolo adatto ai percorsi di apprendimento delle singole classi. La costruzione di dispense dovrebbe avvenire in modalità "wiki". Com'è noto la modalità wiki indica un sito web (ed anche un software) collaborativo che registra il lavoro continuo di molti autori, nel nostro caso i docenti di un gruppo di materie correlate. Attraverso un browser interfaccia ciascun docente può modificare quanto già pubblicato dai colleghi e pubblicare nuovo materiale, da sottoporre a giudizio.

Ciò consentirebbe di offrire risorse didattiche aperte e disponibili in rete, ad esempio costruendo ipertesti con link che conducono a siti con contenuti significativi. In questo caso il ruolo chiave del docente è selezionare i siti più attendibili ma anche più fruibili per gli studenti (con materiale multimediale, ad esempio, o la possibilità di interazione). In sede di sperimentazione sarebbe anche possibile analizzare le modalità attraverso le quali gli studenti interagiscono tra di loro, anche utilizzando le nuove tecnologie. La produzione di testi è dunque un momento di sviluppo anche delle competenze dei docenti, oltre che dei discenti.

La Dirigente dell'USR pone l'accento sul ruolo della didattica per competenze come strategia per la lotta alla dispersione scolastica. In secondo luogo sottolinea l'importanza di ragionare sulla valutazione degli apprendimenti, evidenziando come esistano correlazioni scarsamente significative tra valutazione esterna (ad esempio attraverso test Invalsi) e interna (degli insegnanti). La diversa percezione della valutazione che ha il ragazzo incide sulla diversa percezione riguardo alle proprie competenze, abilità e conoscenze, motivando a volte scoraggiamento e sfiducia.

Come sviluppare dunque le conoscenze di base e come misurare tali apprendimenti? I test sono significativi, ma bisogna tener conto dei fenomeni di cheating e gaming (come ad esempio l'addestramento al test) e i risultati vanno correlati quelli della valutazione degli insegnanti, mettendo in rapporto tra loro valutazione interna ed esterna. Bisogna inoltre sottolineare come gran parte dell'apprendimento avvenga all'esterno della scuola. Esistono infatti altri luoghi di apprendimento: internet, le letture individuali, i media, i gruppi informali. La scuola riesce al più a valutare ciò che insegna e deve ripensare il proprio ruolo: regia e coordinamento tra le diverse fonti, ma anche promozione di un senso critico per rendere lo studente capace di selezionare le informazioni rilevanti.

Le iniziative messe in campo in Regione Friuli Venezia Giulia per la promozione del successo formativo e la prevenzione della dispersione scolastica fanno riferimento all'apertura pomeridiana delle scuole e percorsi di recupero per piccoli gruppi di alunni, con alternative anche metodologiche rispetto alle metodologie utilizzate durante le lezioni. Inoltre sono realizzate iniziative con i territori e in sinergia con il tessuto delle associazioni locali.

Un ulteriore fattore chiave è la continuità tra il percorso del primo ciclo e del secondo ciclo, come sperimentato nel progetto "Innovazione didattica", in cui consigli di classe di istituti di grado diverso progettano moduli formativi congiunti e gruppi di insegnanti lavorano insieme sulla didattica in modo da orientarla ai bisogni e alle caratteristiche degli studenti, creando percorsi coerenti e facilitando la transizione.

Diventa urgente, per dare continuità alle sperimentazioni di successo contro la dispersione, dare attuazione alla riforma sui Centri territoriali permanenti di educazione degli adulti. In particolare sono risultate efficaci le sperimentazioni con studenti della scuola secondaria di primo grado bocciati due volte che hanno avuto accesso a percorsi studiati insieme al sistema leFP, strutturati in modo da permettere di superare lo scoraggiamento dato dagli insuccessi scolastici e motivarli a proseguire negli studi (solitamente in percorsi leFP).

La dirigente dell'Istituto Torre sottolinea come gli strumenti per operare contro la dispersione siano previsti dalla normativa, a partire dalla legge 4 agosto 1977 n°517, ma vengano male applicati o non applicati del tutto. Ad esempio cita la legge n° 170 dell' 8 ottobre 2010 "Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico" che permette al costruzione di piani personalizzati e che risulta per lo più poco applicata.

Appare utile un raccordo tra docenti del sistema scuola e docenti del sistema leFP per trovare connessioni e modalità comuni per promuovere il successo scolastico e formativo. Per rendere tale sinergia davvero efficace è importante che ciascuno non diventi rigido in difesa delle proprie prerogative.

Bisogna sottolineare inoltre come le esperienze di didattica alternativa, anche fortemente professionalizzante, sperimentata nei percorsi di secondaria di primo grado siano stati molto gratificanti per i ragazzi (ma anche per le scuole in quanto si liberavano di casi difficili durante periodi anche prolungati). Vero è che il ritorno in classe e ad una didattica tradizionale comporta problemi di reintegro, anche in virtù delle aspettative create.

La rappresentante del sistema dell'istruzione e formazione professionale per la qualifica professionale sottolinea come l'leFP sia entrata a pieno titolo nell'offerta educativa a partire dalla legge 53/2003, che ne riafferma il ruolo non solo educativo e culturale, ma anche di inserimento professionale. Tendenzialmente il sistema leFP raccoglie ragazzi con esperienze di insuccesso nel mondo della scuola.

Un fattore chiave per il successo formativo è l'efficacia dell'orientamento che non può essere basato solo sui risultati scolastici, ma tenere in considerazione fattori diversi (attitudini e interessi in particolare). In questo senso risulta fondamentale utilizzare le opportunità connesse alla formazione per gli operatori delle scuole in ambito orientamento. Le risorse impegnate dalla Regione in questo senso sono state utilizzate solo per il 37% e mostrano come sia necessario un forte commitment da parte delle istituzioni scolastiche per promuovere la formazione degli insegnanti. Il secondo fattore chiave è certamente la didattica, che dovrebbe essere capace di andare incontro ai diversi stili di apprendimento degli studenti. Un fattore di successo importante è dato da figure di adulti non giudicanti come figure di supporto a studenti e famiglie in difficoltà. Tali figure sono utili anche per prevenire comportamenti a rischio (esperienza degli sportelli di ascolto).

Un forte fattore motivante è inoltre il consolidamento dell'impresa come luogo educativo e formativo. Le esperienze di tirocinio e alternanza scuola e lavoro mostrano la capacità dell'impresa di trasferire competenze chiave nell'adattamento ai contesti produttivi e organizzati, che sono d'altra parte competenze chiave nell'agire una cittadinanza attiva. Perché l'impresa possa svolgere un ruolo formativo però non è sufficiente coinvolgerla, ma occorre selezionare le imprese con una vocazione alla formazione (come avviene nel modello duale tedesco).

Una delle criticità per cui l'istituto dell'apprendistato non è in grado di diventare la modalità prevalente di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro è anche un fattore logistico e organizzativo in quanto i ragazzi vengono assunti in tempi diversi ed in luoghi diversi ed è molto difficile costruire un gruppo classe.

Come intercettare i NEET e gli early leavers? Sarebbe auspicabile operare per l'implementazione dell'anagrafe scolastica e per un sistema di tracciabilità degli studenti.

Il funzionario della Regione Friuli Venezia Giulia riassume il ruolo della leFP nel sistema regionale. I percorsi di istruzione e formazione professionale per l'ottenimento di qualifica coinvolgono circa 4400 ragazzi prevalentemente tra i 14 e i 18 anni. Di questi il 73% sono stranieri provenienti da 62 stati diversi (per lo più Albania, Romania e Serbia). 340 ragazzi sono certificati come persone con disabilità. Solo il 30% si sono iscritti come prima scelta al sistema. Il 70% provengono da esperienze di insuccesso. La leFP è dunque un sistema fondamentale per la lotta alla dispersione scolastica. Anche dal punto di vista della provenienza familiare i ragazzi provengono generalmente dalle famiglie più deboli, con titoli di studio bassi e professioni a basso reddito. Si tratta dunque di ragazzi difficili dei quali l'80% circa raggiunge qualifiche coerenti con il repertorio nazionale. Anche i tassi inserimento lavorativo dopo i percorsi sono incoraggianti anche se negli ultimi anni si percepiscono gli effetti della crisi.

I percorsi durano 1056 ore all'anno, dunque in coerenza con i percorsi scolastici. Prevedono inoltre laboratori ordinamentali (che non si possono non fare) di recupero delle competenze. In tali laboratori (Larsa) i ragazzi si dividono in relazione alle loro competenze in gruppi diversi: recupero, approfondimento, di incontro con il sistema della scuola in vista di passerelle e rientro nel sistema educativo. Sono inoltre previste altre 100 ore supplementari di sviluppo di competenze chiave e professionalizzanti. Il sistema gode di grande libertà didattica e potenzialmente capace di rendere flessibili i moduli e gli orari.

Infine sono previsti percorsi personalizzati (per chi non ha conseguito il diploma di I ciclo): gli studenti frequentano un percorso per ottenere la licenza e contemporaneamente un percorso professionalizzante in modo da non perdere l'anno formativo. Il meccanismo si è interrotto con la riforma dei centri territoriali permanenti di educazione degli adulti come precedentemente ricordato, in quanto i centri possono farsi carico di ragazzi che abbiano già compiuto il sedicesimo anno di età. Una linea alternativa prevede percorsi di rimotivazione nelle scuole secondarie di primo grado.

La delibera 93 del 2014 è una buona soluzione per intercettare in modo precoce i ragazzi in uscita dal sistema della scuola (siano essi NEET, early leavers o in cerca di occupazione) in quanto prevede una procedura unica per i diversi soggetti coinvolti (CPI, COR, scuole, enti di formazione). La delibera inoltre definisce un precedente importante in merito a sistemi di dialogo tra soggetti diversi.

Fabris sottolinea inoltre come l'alternanza scuola lavoro debba essere inteso a norma di legge come una modalità diversa di frequentare un percorso formativo o educativo, proprio per il valore formativo assegnato all'impresa. Il tirocinio o lo stage sono quindi parte di un processo di acquisizione di competenze e non strumenti fini a se stessi.

Per quanto riguarda il sistema duale tedesco, lo strumento che è presente nell'ordinamento italiano capace di rendere possibile una tale modalità formativa è l'apprendistato per la qualifica professionale. Le imprese devono potere commisurare un vantaggio dal diventare imprese con la vocazione alla formazione. In Germania tali imprese hanno il vantaggio di potere avere maggiore scelta nella selezione del personale, in quanto diventano hub capaci di attrarre i lavoratori e dunque hanno la possibilità di selezionare il personale migliore. In secondo luogo erogare la formazione permette di fidelizzare i lavoratori eventualmente assunti e infine hanno la possibilità di adattare la

formazione alle proprie esigenze e ai propri modelli organizzativi e produttivi.

Infine sottolinea come il decreto legislativo 16 gennaio 2013 n°13 attuativo della legge 92 del 2012 (la Legge Fornero) allarga l'ambito dei diritti dei lavoratori istituendo il diritto alla certificazione delle competenze acquisite in contesti non formali e informali e stabilisce i soggetti che ne hanno competenza. Per quanto riguarda il riconoscimento dei diplomi è competente in MIUR attraverso le singole scuole.

Il Professore dell'Università di Trieste chiude affermando che l'Università genera conoscenza ma trascura le competenze, in particolare le competenze trasversali, come la capacità di comunicare, di interagire con culture diverse. Tali competenze sono tuttavia cruciali per l'inserimento nei contesti produttivi e nell'esercizio della cittadinanza attiva: interagire nel lavoro di gruppo e mantenere viva la capacità di apprendimento continuo.

La Dirigente dell'Istituto Comprensivo Codoipo e CTP aggiunge un punto di particolare attenzione sugli alunni BES (alunni con bisogni educativi speciali). Si tratta di una nuova classificazione introdotta dal MIUR con direttiva ministeriale del dicembre 2012. La Direttiva, infatti, ridefinisce e completa il tradizionale approccio all'integrazione scolastica, basato sulla certificazione della disabilità, estendendo il campo di intervento e di responsabilità di tutta la comunità educante all'intera area dei Bisogni Educativi Speciali (BES), comprendente lo svantaggio sociale e culturale, i disturbi specifici di apprendimento (DSA), i disturbi evolutivi specifici, le difficoltà derivanti dalla non conoscenza della cultura e della lingua italiana perché appartenenti a culture diverse, ma anche bisogni temporanei come primo arrivo in Italia, perdita di un genitore, perdita del lavoro dei genitori.

Si tratta in sostanza di una grande novità che lascia la scuola da sola e impreparata, non avendo supporti e strumenti per affrontare nella maniera adeguata le situazioni di disagio. Servirebbe una cogestione interistuzionale più forte del progetto educativo tra i diversi soggetti: l'azienda per i servizi sanitari, i servizi sociali, le associazioni, gli enti, gli esperti del mondo universitario, la Regione e i servizi regionali competenti. La Direttiva, infatti, estende a tutti gli studenti in difficoltà il diritto alla personalizzazione dell'apprendimento e al successo formativo di ciascuno, richiamandosi espressamente ai principi enunciati dalla Legge 53/2003. Per raggiungere questi obiettivi il tempo scuola non basta. E' oltremodo necessario, quindi, aprire la scuola nel pomeriggio, non con orario scolastico aggiuntivo, bensì per offrire attività extracurricolari basate sulle competenze trasversali e sulle cosiddette educazioni (arte, immagine, musica, teatro, attività motorie). Per fare questo servono alleati e una scuola non autoreferenziale. Servono risorse umane e finanziarie. E' di tutta evidenza che l'individuazione da parte dei docenti di misure compensative e dispensative per far fronte alle esigenze degli alunni BES richiede anche conoscenze e competenze che esulano dall'ambito strettamente scolastico. Basti pensare che la novità dei BES ha portato alla stesura di un Piano Didattico Personalizzato (PDP), con relativa valutazione personalizzata degli apprendimenti, che in una classe di 20 alunni potrebbe riferirsi anche a metà dei componenti della classe. Si tratta quindi di modificare la didattica con un'ottica molto più ampia rispetto al sistema precedente, in cui includere progettazioni didatticoeducative calibrate sui livelli minimi attesi per le competenze in uscita. Considerata l'alta valenza formativa ed educativa dell'argomento in questione servirebbero quindi centri esperti territoriali di supporto e formazione integrata per i docenti e per gli operatori.

Conclusioni

- 1 Il principale fattore per la lotta alla dispersione scolastica è un orientamento efficace. Dunque appare necessario proseguire nella strada dell'integrazione tra mondi diversi e complementari.
- 2 Esiste un legame tra lotta alla dispersione scolastica e modalità di valutazione e sulla didattica quando è incentrata sulle nozioni. Appare auspicabile una evoluzione dal punto di vista didattico anche attraverso l'uso delle nuove tecnologie per nuove risorse didattiche aperte e dal punto di vista di una valutazione capace di valorizzare le risorse possedute e definire le aree di sviluppo per motivare l'apprendimento continuo.
- 3 Sembra auspicabile inoltre non procrastinare il problema della formazione continua del corpo docente e individuare iniziative (magari che non passano attraverso l'obbligo) per incentivare la fruizione di percorsi formativi per gli insegnanti.

- 4 Esiste un rapporto innegabile tra dispersione e Disturbi Specifici dell'Apprendimento e Bisogni educativi speciali. Bisogna dunque agire per implementare i contenuti della legge 170/2010 nel mondo della scuola ma anche nel mondo della formazione professionale (leFP).
- 5 Al termine di un lungo periodo di sperimentazioni dove è stato possibile individuare le iniziative più efficaci sembra arrivato il momento per un consolidamento di iniziative capaci di permettere agli studenti e alle famiglie di conoscere le possibili soluzioni ai problemi senza che esse appaiano come progetti estemporanei, ma anche alle scuole e ai servizi per pianificare le attività.
- 6 Un elemento didattico capace di stimolare motivazione nell'apprendimento è la possibilità di concretizzare i saperi in prodotti ed elaborati finiti che devono potere essere valutati per rendere consapevoli i ragazzi delle competenze acquisite.
- 7 E' importante ribadire la centralità apprendistato per l'ottenimento della qualifica come strumento importante per un sistema duale che valorizzi il ruolo formativo dell'impresa, capace di sviluppare competenze cruciali per il lavoro e la cittadinanza attiva: la capacità di apprendere continuamente; la capacità di lavorare in gruppo e la capacità di raggiungere gli obiettivi.

5.6 Il focus group per valutare e analizzare le azioni di policy in merito alla creazione di rete e sinergie tra il sistema dell'istruzione e della formazione e il sistema delle imprese.

L'incontro si è tenuto il 17 febbraio 2014 dalle ore 10,00 alle ore 13,00 presso la Sala De Rinaldini, Consiglio regionale della Regione Friuli Venezia Giulia, piazza Oberdan 5, Trieste.

Presenti:

Macelleria Bier

CGIL

Ditenave

Unione Industriali Gorizia

Unione Industriali Trieste

Associazione PMI Udine FVG

Parco Agroalimentare del Friuli

Confcommercio Trieste

Unione Industriali Pordenone

Unione Industriali Gorizia

Fincantieri

CEFAP

Confartigianato F.V.G.

Confartigianato Udine

CNA Trieste

Associazione Allevatori del FVG

Introduzione al dibattito

In introduzione è stata sintetizzato il quadro strategico comunitario, riassumendo gli obiettivi di Europa 2020, gli obiettivi previsti dal Piano di Riforma Nazionale 2013 e le principali indicazioni comunitarie in merito alle professioni inerenti all'economia del mare, alle tecnologie abilitanti, al mondo della cultura e del design, che possono diventare fattore di sviluppo per i sistemi economici. Si sono inoltre riportate le linee essenziali del Piano Triennale della Formazione Tecnica Superiore Regionale 2014-2016, evidenziando la strategia regionale sul raccordo tra sistema della formazione e sistema delle imprese.

I temi che hanno dato avvio alla discussione sono stati:

Le azioni intraprese per incentivare le reti tra imprese, sistema dell'Istruzione, dell'Università e della Formazione hanno avuto impatto sulla competitività? Dopo la loro costituzione le reti sono diventate autonome? L'esperienza dei Poli Formativi ha avuto impatto sulla competitività delle imprese del settore? Quali sono le indicazioni da raccogliere per il consolidamento, lo sviluppo e l'ottimizzazione del Polo Tecnico Professionale? Quali dispositivi e processi potrebbero essere messi in campo per migliorare il legame tra imprese, sistema della formazione tecnica superiore e università?

Interventi

La rappresentante dell'Associazione PMI Udine FVG sottolinea l'impegno rilevante del sistema delle Piccole e Medie Imprese per il collegamento tra sistema delle imprese e della formazione, in particolare per quanto riguarda le iniziative poste in essere per la formazione continua e per l'attivazione degli Istituti tecnici Superiori. Ci si rende però conto che le reti non sono al momento autonome e sentono la necessità di una certezza negli scenari e nella programmazione. D'altra parte le imprese con la contrazione delle risorse hanno ridotto la domanda di formazione. Negli anni però anche grazie ai contributi pubblici (legge 236/93, Fondo Sociale Europeo e Fondi Interprofessionali) hanno creato nelle imprese una cultura più sensibile alla formazione.

Il rappresentante dell'Unione Industriali Gorizia evidenzia che una priorità dovrebbe essere l'attivazione di percorsi di alternanza negli ultimi anni delle scuole secondarie di secondo grado e l'identificazione dopo attenta selezione delle aziende più adatte ad ospitare tirocini e stage.

La relazione di Associazione industriali con le scuole e il sistema educativo ha un momento importante nella partecipazione ai Comitati Tecnico Scientifici per cercare di focalizzare la didattica sui contenuti inerenti le imprese. Importante è inoltre la partecipazione entro il Polo sulla navalmeccanica e la cantieristica per creare opportunità di inserimento lavorativo ma anche per mettere a disposizione delle imprese professionalità adeguate.

Sempre dall'Unione Industriali Gorizia una rappresentante inoltre sottolinea come nella congiuntura difficile le aziende abbiano tagliato le risorse sulla formazione limitandosi alla formazione obbligatoria sulla sicurezza, che già rappresenta un onere seppur doveroso anche per quanto riguarda la logistica e l'organizzazione in azienda. Per quanto lo skill shortage si rileva come manchino in Regione percorsi per l'utilizzo di macchinari speciali. Tale formazione si può ragionevolmente realizzare direttamente in azienda anche individuando aziende che abbiano vocazione formativa.

La rappresentante dell'Associazione Allevatori del FVG ritiene opportuno per la filiera del latte e della carne scindere una strategia di breve (per la quale i corsi di formazione rappresentano una opportunità per l'aggiornamento) ed una strategia di lungo termine di formazione di profili professionali e di selezione delle persone più adatte al settore, che riguarda invece la piena attuazione delle possibilità offerte dagli istituti del tirocinio o da sistemi di alternanza scuola lavoro. Sembra in linea generale più facile dare risposta alle esigenze immediate delle aziende che concepire una programmazione di lungo periodo.

Il rappresentante di Confartigianato sottolinea la crescente difficoltà di coinvolgere il sistema delle piccole e piccolissime aziende; rileva una diminuita propensione alla formazione ma pensa che l'opera di sensibilizzazione e coinvolgimento dovrebbe dare i suoi frutti nel medio periodo. Un elemento chiave riguarda i Fondi Interprofessionali. La gestione agli enti bilaterali avrebbe dovuto permettere flessibilità e rapidità nel rispondere alle esigenze

aziendali, ma ancora si riscontra eccessiva macchinosità nelle procedure e tempi troppo lunghi tra le richieste e l'attivazione degli interventi. Per quanto riguarda i corsi specifici di specializzazione post diploma e post laurea sembra importante creare meccanismi per renderli effettivamente coerenti alle esigenze delle aziende, anche qui per attivare in modo rapido interventi capaci di mettere a disposizione profili richiesti dal mercato e da esigenze precise. Infine è importante consolidare il rapporto con le scuole per creare cultura di impresa.

La rappresentante di Confartigianato Udine pensa che sia fondamentale evitare la separazione tra mondo della scuola e mondo dell'impresa. Sono fattori chiave per facilitare la condivisione della cultura del lavoro gli interventi precoci di affiancamento da parte del sistema delle imprese nel mondo dell'istruzione, ad esempio attraverso laboratori capaci di fare conoscere agli studenti (anche della scuola primaria) i mestieri tipici del sistema artigiano. Il progetto "Maestri di mestiere" realizzato anche nelle scuole primarie ha permesso di organizzare laboratori pratici nelle scuole, anche in modalità di gioco, su competenze e mestieri come la pittura e l'affresco. In secondo luogo sembrano efficaci gli incontri nelle scuole degli imprenditori che raccontano le loro esperienze di impresa e di vita, stimolando anche lo spirito imprenditoriale. Il progetto "Mani" inoltre realizzato con giovani dai 14 ai 35 anni (scuole secondarie di secondo grado e Università) permette di incontrare mestieri e abilità manuali attraverso lavoratori e workshop e di incontrare le aziende. Per quanto riguarda i percorsi post diploma e post laurea conviene che essi debbano essere concepiti in accordo e sinergia direttamente con le imprese interessate all'inserimento delle nuove professionalità.

Il rappresentante di CNA Trieste evidenzia come la formazione sia un elemento chiave delle policy di CNA, gestita ed erogata attraverso diversi canali ed in particolare attraverso i fondi interprofessionali. Rilevanti appaiono i progetti "Botteghe di mestiere" per formare nuove maestranze edili e "L'intelligenza delle mani" per laboratori nelle scuole elementari e medie. Conviene inoltre che l'incontro precoce con gli studenti permetta di creare cultura sul fare impresa e sviluppare opportunità per il futuro.

Il Presidente di Ditenave ripercorre la storia del distretto della meccanica navale e cantieristica che si era costituito come Associazione nel 2009 poi come Società Consortile, con l'obiettivo di favorire l'innovazione, attraverso ricerca e formazione. La società consortile ha una rappresentanza ampia e vede tra i consorziati enti di formazione, grandi imprese e consorzi (piccoli produttori di componentistica e società di servizi) nella sua parte industriale, le Università (Trieste, Udine e SISSA), l'ente pubblico attraverso il BIC. La domanda a cui risponde il distretto dell'economia del mare è utile anche per trasferire la prassi ad altri contesti. In particolare: come promuovere il legame tra aziende e offerta di formazione? Come meglio rispondere alle esigenze delle aziende e migliorare la competitività? Come promuovere innovazione? La risposta è stata mettere a punto strumenti: innanzitutto un piano strategico di distretto, pluriennale ma aggiornato ogni anno, elaborato in forma partecipata. Il Piano definisce uno scenario di medio termine e ipotesi di reazione per orientare gli investimenti. Attraverso il consorzio, per il rapporto costante tra i sistemi arrivano alla formazione input sempre aggiornati dall'industria e dalla ricerca, in modo da orientare e adattare la propria offerta. Il distretto, la società consortile e il polo formativo hanno consolidato la propria rete attraverso la promozione di progetti (ricerca, innovazione, formazione) che hanno condotto ad una consuetudine nella sinergia, nello scambio continuo e nella distribuzione delle responsabilità in relazione alle proprie specificità.

L'Amministratore Delegato di Ditenave sottolinea come il distretto dell'economia del mare non riguardi solo la meccanica navale e la cantieristica ma sia aperto ad altri settori, come lo sfruttamento delle risorse minerarie marine, la pesca, e in generale le attività economiche associate al mare. Bisogna riconoscere come l'intervento pubblico e in particolare regionale abbia favorito il consolidamento della rete attivando e sostenendo i processi. La sfida dunque è come sostenere la rete in assenza del sostegno pubblico. Il passaggio di mentalità, cultura e strategie è di trasformare la rete da una organizzazione che gestisce risorse ad una azienda che sta sul mercato, passando da un approccio manageriale ad un approccio imprenditoriale.

Il rappresentante di Confindustria Trieste sottolinea gli elementi di criticità delle reti. In primo luogo il fatto che esse nascono da finanziamento regionali promuove possibili abusi, in quanto i diversi attori partecipano non per interesse diretto ma per intercettare risorse. In secondo luogo in questo modo si creano reti dove i diversi attori (ricerca, impresa, formazione) diventano una sommatoria in cui ognuno cura le attività di propria responsabilità senza creare vera sinergia.

Il rappresentante di CEFAP (ente di formazione) appartiene ad un ente di formazione espressione delle associazioni datoriali ed è gestore del polo agroalimentare che rispetto al polo dell'economia del mare ha gestito certamente risorse inferiori. La logica però è in effetti di appoggiarsi al finanziamento pubblico per la sostenibilità della rete, cercando nuove opportunità di contributo. Il rapporto con il distretto si è sostanziato in diverse iniziative come la creazione di un nuovo profilo professionale e di una qualifica inserita nel catalogo regionale, in interventi nelle scuole e altre attività formative innovative nei percorsi IFTS. Il Polo agroalimentare dunque non si è dotato di un piano strategico ma ha preferito ascoltare le proposte provenienti dai diversi soggetti partecipanti. Inoltre per quanto riguarda la formazione dei dipendenti delle aziende del distretto il piano settoriale della formazione continua permette di superare i limiti dei fondi interprofessionali.

Il rappresentante del Parco Agroalimentare di San Daniele ripercorre la nascita del Parco che da distretto si è trasformato in società consortile, ampliando la propria attività non solo nei comuni del sandanielese, ma in tutto il territorio regionale. Per quanto riguarda il legame tra mondo della ricerca e mondo dell'impresa nel settore Di Bidino evidenzia come l'esperienza nelle facoltà di agraria nascono alla fine degli anni ottanta con la sperimentazione di tirocini in azienda. Negli ultimi trent'anni sono scomparsi i percorsi professionalizzanti su molte professioni tipiche del comparto delle tecnologie alimentari. L'Università, chiamata a fare ricerca, si astrae dal legame con il mondo produttivo. Manca un livello intermedio nel passato garantito dagli Istituti Sperimentali che operavano per l'applicazione dell'innovazione in azienda. Le imprese infatti traggono giovamento dall'inserire figure professionali con competenze di eccellenza, ma tali figure devono essere in grado di applicare conoscenze e competenze ai contesti produttivi. Dal 2010 sono scomparsi gli ultimi istituti sperimentali (Parma per le conserve e Venezia per il vetro). Molto knowhow è stato assorbito dal parco agroalimentare. Il Parco dunque ha l'opportunità e la missione di portare innovazione con applicazioni nell'industria, anche attraverso nuovi brevetti e macchinari (come la macchina a pressione in grado di sterilizzare il prosciutto senza ricorrere alla cottura che ne snaturerebbe le caratteristiche). Un fattore chiave per il settore è nella selezione del personale più adatto e dunque un ruolo chiave hanno le iniziative per facilitare e permettere al scelta consapevole del percorso formativo. Il comparto ha molti diversi sottosettori e dunque sarebbero necessari tirocini orientativi in diversi settori e in diverse imprese per verificare le diverse opportunità professionali per mettere alla prova la propria vocazione. Per quanto riguarda i tirocini è oneroso per le aziende sostenere la formazione per l'inserimento e sarebbe auspicabile individuare meccanismi che possano consentire processi di passaggi di consegne da un tirocinante in uscita al tirocinante in entrata. Inoltre dato che la formazione sulla sicurezza è doverosa sembra possibile inserire tali competenze all'interno dei percorsi e dei curricula della scuola perché non gravi necessariamente completamente sulle aziende. Per quanto riguarda l'apprendistato un limite oggi sta nel fatto che le imprese non hanno più il tempo e le risorse per allevare in casa le professionalità, in quanto la competizione si gioca anche sul tempo e sull'ottimizzazione di tutti i fattori produttivi, per cui le aziende preferiscono inserire figure già in grado di essere da subito produttive. La promozione dell'imprenditorialità infine non può prescindere dallo sviluppo di competenze professionali. Il dipendente vuole costruire la propria impresa quando percepisce che ne sa di più e può fare meglio del proprio datore di lavoro.

La delegata di CGIL sottolinea come negli ultimi dieci anni siano state sprecate molte risorse allocate nella formazione che rischiava di essere autoreferenziale. La formazione dovrebbe essere strumento delle politiche attive del lavoro, e possibile soluzione alla ricollocazione professionale ai lavoratori espulsi e per problemi come lo scoraggiamento. Infine i percorsi formativi corretti devono potere rispettare le caratteristiche dei lavoratori e dunque è auspicabile la costruzione di piani formativi individualizzati.

Un piccolo imprenditore del settore agroindustriale evidenzia come i percorsi formativi non conducano necessariamente ad uno sbocco professionale. L'incontro tra giovani e imprenditori che si occupano di piccole produzioni locali potrebbe diventare una iniziativa capace di stimolare la nascita di piccole imprese in un comparto che a fronte di volumi contenuti riesce ad essere molto apprezzato dal mercato. I piccoli produttori locali rimangono senza prodotto. Le reti con il sistema della scuola e della formazione permette di selezionare le persone più adatta per la continuità dell'impresa. Sembra promettente anche la costruzione di reti con il turismo per la promozione del territorio ad oggi forse ancora poco considerato e conosciuto).

Il rappresentante dell'Unione Industriali di Pordenone riporta i legami con il mondo della scuola. In particolare attraverso i Comitati Tecnico Scientifici e con progetti speciali, come "Star" in cui giovani imprenditori hanno la possibilità di sviluppare iniziative di rete con le scuole. Per quanto riguarda l'alternanza scuola lavoro inoltre bisogna evidenziare come esperienze di due settimane siano inutili e non sufficienti. Sarebbe importante pensare a percorsi lunghi, magari con studenti selezionati in una logica meritocratica, tale per cui l'esperienza in azienda possa essere concepita come un premio e un'opportunità in più per i ragazzi più bravi tra i quarto e quinto anno. In una congiuntura di riduzione delle risorse i contributi dovrebbero essere concentrati alla formazione dei docenti. Indicazioni importanti sono realizzare poche iniziative chiare e di impatto da un lato e dall'altro lavorare per orientare al futuro, anche attraverso la promozione di valori come la meritocrazia. Infine è importante sottolineare come l'imprenditorialità non parta semplicemente dai dati, ma anche dalle intuizioni e dalle scommesse. Ne è la prova la decisione del Polo ICT dell'Istituto Kennedy che precocemente ha investito su competenze di frontiera, come il cloud computing e il mobile, con l'effetto che gli studenti sono ad oggi tutti virtualmente assunti. Altra esperienza rilevante è la Lean Experience Factory, dove sono rese possibili esperienze formative in ambito promozione della lean production con apprendimento esperienziale.

Discussione

Emerge l'esigenza di partire dalla territorialità e promuovere le eccellenze e le vocazioni dei territori, come la logistica, anche a fronte di esperienze non positive come il tentativo di mettere in rete il sistema portuale regionale. Oggi si tratta di intercettare i mercati, in particolare i mercati in forte espansione come il far east. Per lavorare sulla competitività del sistema i punti chiave sono razionalità, rapidità ed efficienza.

Oggi c'è più che mai bisogno di competitività, che è il fattore chiave quando il mercato si contrae. Lavorare sul prodotto, sull'innovazione, sulla capacità di essere riconosciuto dal mercato, sulla presenza nel mercato sono fattori chiave oggi non solo per crescere ma anche per sopravvivere. La formazione, associata alla ricerca e all'innovazione è un fattore cruciale per la competitività.

Appare necessario inoltre riaffermare il valore positivo della formazione come investimento e come fattore capace di aumentare produttività ed efficienza, in quanto oggi spesso le imprese utilizzano la formazione e i contributi ad essa associata come leva per abbattere i costi. Dunque sembra importante anche lavorare per cambiare paradigma, sviluppare consapevolezza nelle imprese e negli imprenditori, portati a replicare modelli e atteggiamenti non più efficaci in ambito organizzativo, distribuzione, concezione del prodotto servizio.

Per un passo ulteriore capace di creare sviluppo sembra oggi arrivato il momento di mettere in rete e creare sinergie tra le diverse peculiarità industriali dei territori. Biomedicale, cantieristica navale, domotica e ICT possono operare insieme per concepire prodotti nuovi e innovativi (si pensi alle grandi navi che sono come grandi palazzi, dove deve essere garantito il comfort abitativo, ma anche la sicurezza sanitaria). L'animazione economica passa attraverso le sinergie tra istituti del credito e impresa, anche fuori dal territorio. Un forte coordinamento tra industria e ricerca porta anche alla creazione di nuove opportunità di generare risorse. Si pensi ad esempio all'efficacia della partecipazione a bandi di innovazione e ricerca, a cui si riesce a rispondere con successo con un chiaro timone all'applicazione della tecnologia e dell'innovazione nell'impresa. La caratteristica tipica del sistema dell'impresa e il suo valore aggiunto è infatti la capacità di risolvere problemi, e lo può fare meglio con il supporto dell'innovazione e della tecnologia. Un ulteriore frontiera di sviluppo è l'area adriatico-ionica, che abbisogna di infrastrutture comuni, che trarrebbe giovamento da una politica comune su conoscenza, innovazione e imprenditorialità, turismo e ambiente.

Bisogna porre in evidenza inoltre fenomeni quali la riduzione della forza lavoro e il cambiamento delle professioni date dalla robotica e dalle nuove tecnologie.

Le reti nascono anche per la volontà, le qualità e le individualità dei singoli imprenditori.

Per quanto riguarda le iniziative con la scuola sembra auspicabile coordinare le diverse iniziative in atto, per creare un approccio comune al fine di un avvicinamento precoce degli studenti al mondo dell'impresa.

Nel mondo Confartigianato e in generale nell'area delle piccole e piccolissime imprese è opportuno operare per condividere e diffondere informazioni, ad esempio sulla conoscenza delle opportunità offerte in Regione.

Per quanto riguarda la cultura di impresa è importante sottolineare come per fare impresa non sia sufficiente la professionalità e le competenze. Ad esempio un fattore di debolezza è dato da opportunità non colte di spin off dall'Università, anche a fronte di brevetti e iniziative che potrebbero avere impatto economico. Per creare cultura di impresa è necessario operare per promuovere la cultura del rischio di impresa.

Anche le Istituzioni Pubbliche dovrebbero rischiare iniziative in logica imprenditoriale, ad esempio in ambito formazione, scommettendo su professionalità e competenze di nicchia ma con grosse potenzialità di sviluppo.

Le reti sono autonome laddove c'è reale condivisione di obiettivi e strategie, altrimenti si corre il rischio di prevaricazione dei soggetti più forti oppure di abusi o reti puramente formali.

Quando le reti funzionano è possibile che si creino dinamiche virtuose capaci di auto sostenersi, ad esempio indagando tutta la filiera istruzione formazione ricerca, proponendo servizi alla rete delle imprese per portare innovazione, migliorare la qualità e l'efficienza e dunque la competitività. Se le reti funzionano possono anche indagare altre possibilità, si pensi alle opportunità offerte per il settore agroalimentare dal Piano di Sviluppo Rurale.

Conclusioni

- 1 Le reti tra sistema delle imprese e sistema educativo e formativo devono valorizzare gli strumenti a disposizione, come i tirocini e l'alternanza scuola lavoro, nella consapevolezza che l'apprendimento nei contesti organizzativi e produttivi è più efficace e permette di orientare le competenze alle esigenze reali e attuali delle aziende, ma anche permette di sensibilizzare alle dinamiche aziendali.
- 2 le reti tra imprese e sistema educativo scontano la logica del progetto. Sembra auspicabile un coordinamento tra le associazioni per evitare duplicazioni ed avere maggiore impatto ed efficacia. In secondo luogo è auspicabile il consolidamento delle iniziative per permettere una programmazione di medio lungo periodo.
- 3 Anche se sono riconoscibili evidenti passi avanti, molto ancora rimane da fare sul lato della sensibilizzazione e della creazione di cultura tra imprese sull'importanza della formazione, dell'innovazione e della ricerca applicata ai contesti produttivi, in particolare per le piccole e MPMI. Dove c'è maggiore cultura e imprese più strutturate, le reti sono più solide.
- 4 Per il consolidamento delle reti è necessario promuovere l'adozione di specifici strumenti: una natura giuridica autonoma, l'adozione di contratti di rete, una strategia comune, formalizzata in programmi strategici pluriennali, risorse umane, economiche e strumentali. Il consolidamento delle reti dovrebbe condurre a promuovere l'autonomia trasformando le attività delle reti da attività gestionale ad attività imprenditoriale.
- 5 Un fattore chiave è l'assunzione di responsabilità da parte di tutti gli attori, nella convinzione che ognuno è responsabile e contribuisce allo sviluppo o al contrario alla decadenza della regione. Assunzione di responsabilità è anche scommessa di tutti sul futuro, su nuove professionalità e nuovi mestieri, nuove aree economiche da indagare, nuova imprenditorialità. Una innovazione credibile è oggi la costruzione di reti tra reti (biomedicale, cantieristica, domotica e ICT) per un salto di qualità nell'innovazione di prodotto.

7. ALCUNE EVIDENZE E RACCOMANDAZIONI IN TERMINI DI POLICY

Il lavoro condotto permette di quindi di chiudere il disegno della valutazione formulando da una parte le risposte alle domande di valutazione che l'analisi dei dati, il lavoro di campo, l'ascolto diretto dei beneficiari e degli operatori restituisce, dall'altro alcune raccomandazioni di policy ad uso dell'Amministrazione regionale per fare tesoro dell'attività valutativa realizzata, soprattutto in vista delle sfide ambiziose che lo scenario della prossima programmazione pone in essere.

Ambito 1): Successo scolastico e formativo

Evidenze

Dal punto di vista dell'implementazione l'attività regionale si è concentrata su questo obiettivo molto precocemente. La strategia fondamentale è stata certamente **implementare con step successivi un vero e proprio sistema regionale dell'orientamento**, che oggi poggia su basi solide e ordinamentali (i COR e il Centro Risorse), ma che continua a fare innovazione attraverso progetti sperimentali spesso finanziati con il Fondo Sociale Europeo (come per il catalogo regionale dell'offerta orientativa, che ha obiettivo esplicito nella lotta alla dispersione scolastica). Un ulteriore fattore di attenzione è **la previsione nelle iniziative per il potenziamento dell'offerta formativa delle scuole di iniziative per favorire il successo scolastico e formativo** (anche se finanziate in misura diversa dalle diverse Legislature succedutesi in Regione). La Regione ha colto inoltre le opportunità date dalle innovazioni della legge 53/2003 e infatti **il sistema dell'Istruzione e Formazione Professionale per le qualifiche e i diplomi professionali mostra un'alta attrattività nei confronti di famiglie e imprese, testimoniata dal trend delle iscrizioni ai percorsi e ai tassi di inserimento lavorativo dei ragazzi** in esito. Come noto i percorsi leFP sono frequentati soprattutto da ragazzi a rischio dispersione, con modalità di apprendimento non fondate sulla concettualizzazione astratta, provenienti da famiglie con disagio sociale, e stranieri con incidenza superiore rispetto agli iscritti nel sistema scolastico. Bisogna notare che, in coerenza con le indicazioni programmatiche, l'offerta formativa leFP è decisa attraverso attività di progettazione e proposta da parte delle parti sociali e dei principali stakeholder coinvolti (enti di formazione in primis), che intervengono inoltre, attraverso consultazioni formali e informali, nella stesura delle "Linee Guida per la realizzazione dei percorsi di istruzione e formazione professionale". La metodologia di offerta bottom up comporta in Italia un forte rischio di atteggiamenti conservativi e di freno alla proposta di nuovi profili professionali. In primo luogo perché gli enti di formazione hanno interesse economico a standardizzare l'offerta, in secondo luogo perché le imprese coinvolte nel processo di coprogettazione solitamente sono poche (le più attive e collaborative) rendendo poco significativa l'analisi del fabbisogno. Ad oggi comunque **il tasso di dispersione scolastica è significativamente inferiore alla media nazionale** e il programma elettorale della coalizione che ha espresso il presidente della Giunta regionale della XI Legislatura conferma che la lotta all'abbandono scolastico rimane una priorità regionale: "abbandono e la dispersione scolastica il 12% dei giovani abbandona prima di terminare la scuola secondaria di secondo grado – sono un problema prioritario: vogliamo ridurre tale percentuale almeno al 10%". Le politiche per il DSU regionali sono allineate a quanto previsto dal decreto legislativo 29 marzo 2012 n° 68. Bisogna sottolineare come l'architettura del sistema regionale sia tuttora in evoluzione e oggetto di interventi da parte del legislatore regionale.

Raccomandazioni

Il sistema di orientamento regionale, che rappresenta un fiore all'occhiello nel panorama nazionale, sta vivendo oggi una crisi di crescita che riguarda l'evoluzione delle sue funzioni e del suo target. Da una parte il sistema si trova a dover consolidare le attività "core" che ne hanno motivato la nascita e lo sviluppo: l'offerta di una offerta differenziata ai ragazzi in diritto dovere di servizi che faccia tesoro delle buone pratiche e della capacità progettuale e innovativa mostrata in questi anni; il consolidamento di iniziative di potenziamento dell'offerta formativa nelle scuole contro la dispersione scolastica (come nel Programma 6 bis). Tale esigenza di consolidamento riguarda la necessità di trasformare quanto di buono è stato sperimentato in offerta ordinaria, liberando risorse per l'attivazione di nuovi servizi. Infatti la trasformazione in atto riguarda il passaggio da un servizio di orientamento scolastico ad un servizio di orientamento permanente, che rende sempre più evidente la necessità di potenziare, quando non in alcuni casi costruire ex novo, la relazione con il sistema lavoro (i centri per l'impiego) e con il sistema Università. Sempre più gli utenti dei servizi provengono dalle aree del disagio o delle difficoltà di inserimento o reinserimento lavorativo.

I Centri di orientamento regionale dunque già oggi diventano punti di contatto della persona per essere indirizzati verso i servizi regionali (scuola, formazione, tirocini, servizi per il lavoro, servizi sociali, servizi abitativi, servizi socio sanitari). **Anche per questa ragione sembra urgente coinvolgere nella struttura deputata al mantenimento e al potenziamento della rete (il Centro Risorse) operatori e rappresentanti dei diversi sistemi (scuola, formazione, ma anche Università, lavoro e impresa) che possano portare knowhow, visibilità sulle trasformazioni e forza di innovazione.**

Infine è opportuno analizzare eventuali strategie di attuazione della Youth Guarantee in una regione che ha alcuni punti di forza e potenzialità che possono essere valorizzati:

- un sistema di orientamento avanzato e universalistico, che sembra intercettare, attraverso la collaborazione dei Centri per l'orientamento con il sistema della scuola, la totalità dei ragazzi iscritti ai percorsi;
- un sistema di Centri per l'Impiego capace, con differenze territoriali, di costruire un Percorso di Assistenza Individuale alle persone che ne fanno richiesta.

Non sembra dunque azzardato concepire un sistema per intercettare in uscita dalla scuola il segmento più debole dei ragazzi (con scarso capitale relazionale e sociale), che molto probabilmente rischierebbe un periodo di transizione al lavoro o ad altri percorsi formativi più lungo. Attraverso le iniziative dei Centri per l'Orientamento questi ragazzi potrebbero essere utilmente indirizzati ai Cpl dotati delle competenze e delle risorse umane e professionali in grado di accompagnarli alla costruzione di un piano di assistenza individuale e di orientarli al sistema di offerta formativa o alle opportunità di work experience, o direttamente al lavoro, valorizzando dove possibile l'elenco degli operatori accreditati al lavoro.

L'orientamento rimane comunque ancora oggi uno dei fattori principali e più efficaci per la lotta alla dispersione scolastica. Nonostante gli investimenti e le innovazioni ancora risultano intercettati dal sistema una percentuale non significativa dei destinatari potenziali. Questa osservazione paradossale dipende dal fatto che ragazzi e famiglie non hanno percezione del servizio che probabilmente fruiscono come servizio tipico del sistema scuola. Dunque **appare necessario proseguire nella strada dell'integrazione tra sistemi (scuola, formazione, lavoro, università) cercando di superare la logica del progetto ma costruendo il sistema regionale dell'orientamento riconoscibile dal cittadino e dalla famiglia e ritenuto (come in effetti è) efficace ed affidabile.** Non si tratta più oggi di sperimentare soluzioni nuove, ma di mettere a sistema e rendere fruibile e riconoscibile ciò che funziona. Per sintetizzare quanto emerso dal percorso di analisi ed in particolare nei focus group, gli obiettivi per l'Amministrazione in questo ambito dovrebbero prevedere: promuovere e creare uniformità tra gli strumenti di lettura e screening della persona (ragazzo e adulto); consolidare la costituzione di uno sportello unico o di un punto unico di accesso; promuovere integrazione reale tra soggetti a livello politico, organizzativo e di servizio. Questo percorso di riforma dovrebbe costruire un sistema riconoscibile e accessibile per ragazzi e famiglie di cui i principali stakeholder riconoscano la funzionalità e il ruolo, aumentandone gli accessi e creando il contesto per un più efficace raggiungimento degli obiettivi (successo scolastico e formativo, aumento delle qualifiche e dei titoli di studio superiori, facilitazione dell'inserimento lavorativo).

Per quanto riguarda la formazione professionale anch'essa, seppure abbia una certa flessibilità che potrebbe consentire innovazione didattica e organizzativa, deve ancora fare molto per indagare tutte le opportunità concesse in questo senso. Tra le altre sembra indifferibile implementare i contenuti della legge 170/2010 (sui Disturbi Specifici dell'Apprendimento e sui Bisogni Educativi Speciali) nel mondo della scuola ma anche nel mondo della formazione professionale (leFP).

Ambito 2): Qualificazione dei giovani e Ambito 3): Qualificazione degli adulti

Evidenze

Regione Friuli Venezia Giulia ha performance di eccellenza nel panorama nazionale ed anche nel confronto con le regioni limitrofe per quanto riguarda i principali indicatori in merito alla qualificazione dei giovani ed adulti. In particolare le politiche regionali hanno avuto un forte impatto sulle vocazioni e sulla percentuale dei laureati nelle materie S.T.E.M. (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica). Molto rimane da fare per avvicinare le regioni migliori a livello europeo in particolare per quanto riguarda il tasso di qualifiche superiori e terziarie. L'andamento di progressivo innalzamento della scolarizzazione dei cittadini della Regione dipende in larga misura da fenomeni demografici e dalla scolarizzazione di massa del dopoguerra. Il livello di persone con diploma di laurea o superiore è ancora troppo basso per una Regione avanzata e i dati più recenti sembrano mostrare una controtendenza rispetto al decennio con cali delle iscrizioni. Ugualmente ad un aumentare delle iscrizioni alle Università è corrisposto anche un aumento della dispersione negli studi universitari per cui ancora troppo pochi iscritti raggiungono la laurea.

Raccomandazioni

Regione Friuli Venezia Giulia, come le altre Regioni, dovrà procedere all'allineamento ("standardizzazione") del proprio Repertorio delle qualificazioni a quello nazionale, che si va delineando attraverso metodologie condivise anche con i livelli ministeriali. Infatti, ai sensi di legge, le certificazioni regionali avranno valore solo se allineate agli standard del Repertorio Nazionale.

Regione Friuli Venezia Giulia è chiamata inoltre ad implementare un sistema di certificazione e di riconoscimento delle competenze acquisite in ambito non formale e informale, come previsto dal quadro normativo nazionale. Tale azione è comunque un passo insufficiente per promuovere davvero un innalzamento deciso del tasso di qualificazione della popolazione della Regione, facilitando l'ottenimento di qualifiche e diplomi professionali (obiettivo auspicabile soprattutto quando il titolo di studio è legato a percorsi di carriera o facilita l'inserimento lavorativo in determinati ambiti professionali). Un passo necessario sarebbe la creazione di dispositivi per riconoscere crediti utili all'ottenimento di qualifiche e diplomi regolamentati, nei quali è previsto un preciso curriculum formativo, ma soprattutto di diplomi e titoli secondari di secondo grado e universitari. Per questa ragione è auspicabile creare processi di dialogo tra i sistemi scuola, formazione professionale e università per il riconoscimento di crediti reciproci. Ad oggi per una persona è ancora troppo oneroso e disfunzionale frequentare percorsi universitari nei quali riprendere da capo contenuti e competenze già sviluppate altrove, soprattutto per adulti occupati. Da questo punto di vista la Regione può agire un ruolo di regolazione e di facilitazione per il dialogo tra i sistemi. Tale ruolo è anche facilitato dal sistema universitario regionale che per tanti aspetti risulta coeso ed omogeneo.

Un ulteriore fattore chiave per promuovere la diffusione di titoli di studio terziari è operare per ridurre la dispersione nei percorsi universitari. Ad oggi i test di ammissione o di orientamento non sono affatto indicativi per prevedere la possibilità di successo formativo, in quanto sono studiati per lo più per misurare capacità di analisi logica, linguistica e matematica o elementi di cultura generale. Manca completamente nei test di ammissione o orientamento la valutazione di elementi chiave come le attitudini e gli interessi personali. Operare per una rivisitazione dei test per renderli più significativi rispetto alle possibilità di successo significa ottimizzare le potenzialità di tutta quella coorte che già oggi si iscrive ai percorsi ma che non li porta a termine in quanto non coerenti con le proprie aspettative e/o attitudini.

La promozione delle qualifiche superiori in risposta ai bisogni delle imprese passa anche attraverso il sistema dell'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore che rappresenta lo sbocco essenziale per continuare gli studi per i ragazzi con qualifica o diploma regionale. Sembra promettente creare sinergie e reciproci contatti tra sistema dell'istruzione e formazione professionale e il sistema delle imprese innovative o che investono in ricerca e sviluppo, per concepire e proporre nuovi curricula per i ragazzi.

Ambito 4) Efficacia del sistema Istruzione e Formazione nel promuovere l'inserimento lavorativo

Evidenze

I risultati occupazionali dei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale, monitorati annualmente, sono incoraggianti. Il rapporto sui ragazzi qualificati nel giugno 2011 evidenzia un successo nell'inserimento lavorativo vicino all'80%. Bisogna tenere conto del particolare target di utenza, in molti casi altrimenti destinato alla dispersione scolastica e a situazioni occupazionali precarie e difficili. I profili professionali in esito ai percorsi leFP sembrano però standardizzati su un'offerta consolidata (estetista, acconciatore, manutentore, cuoco, cameriere, arti bianche, conduttore macchine utensili). Gli stessi dati di monitoraggio non solo significativi per una pianificazione dell'offerta (misurano gli inserimenti a un anno dei qualificati iscritti dunque almeno quattro anni prima). Un'offerta così strutturata rischia di diventare obsoleta nei periodi di cambiamento e ristrutturazione produttiva (come nella congiuntura che stiamo vivendo). Diventa auspicabile individuare soluzioni per proporre al mercato nuove professioni e nuovi profili in settori in espansione, ma anche individuare, sviluppare e promuovere competenze imprenditoriali anche in questo target, per rendere questa generazione capace di proporre e inventare nuove proposte imprenditoriali ed essere volano di nuovo sviluppo.

L'impostazione regionale dell'offerta formativa, che potremmo definire "reattiva" rispetto ai fabbisogni delle imprese, è coerente con una impostazione figlia di un sistema industriale e produttivo stabile, che evidenzia richieste di profili e competenze consolidato nel tempo. Nell'attuale congiuntura che associa alla crisi del settore industriale l'esigenza di rapidi cambiamenti nei prodotti e nei processi di produzione tale situazione non è comune. Sembra in effetti improbabile riuscire a prevedere i fabbisogni delle imprese in una prospettiva pluriennale (durata dei percorsi di qualifica, o anche percorsi IFTS da 1200 ore o percorsi pluriennali ITS).

Raccomandazioni

Risulta evidente come l'Amministrazione intenda la formazione professionale come strumento per favorire la transizione tra il sistema dell'istruzione e il lavoro. In questo senso la struttura del sistema leFP, I.F.T.S., degli I.T.S. e la previsione dei percorsi post diploma ha come obiettivo di affrontare il tema dello shortage esistente tra richieste delle imprese e offerta di istruzione. Dai dati risulta invece che la formazione professionale, anche per ragioni legate ad una cultura consolidata negli ultimi tre decenni, è invece soprattutto un canale educativo per target difficili a forte rischio dispersione scolastica. Per riaffermare il ruolo di transizione al lavoro e di servizio in risposta ai bisogni di professionalità e competenze delle aziende appare dunque produttivo approfondire i meccanismi utilizzati dall'Amministrazione per facilitare il fatto che l'offerta incroci effettivamente le esigenze aziendali. In particolare ciò vale per l'offerta leFP che non prevede strutture per lo stesso natura esito di reti tra mondo della formazione e imprese (come invece accade per i Poli Tecnico Professionali o per le Fondazioni ITS, che anzi vedono anche il coinvolgimento del sistema della scuola e dell'Università). Ad oggi sembra che i dispositivi adottati per il sistema leFP riguardino l'architettura del sistema di accreditamento (che sembra innovativo in molte sue parti, in particolare per l'accREDITAMENTO dei docenti), che prevede l'esistenza di sistemi di rete e dialogo con le imprese e alcuni requisiti richiesti in sede di presentazione delle domande. La reale sinergia con le imprese andrebbe attentamente monitorata. Dalle analisi condotte infatti il sistema delle imprese percepisce una distanza rispetto al sistema della formazione professionale e percepisce se stesso come il luogo fondamentale per sviluppare le competenze necessarie ad operare nei contesti aziendali. Per questa ragione pare opportuno concepire e definire strumenti perché l'azienda diventi davvero il luogo privilegiato per la formazione professionale. In particolare sembrano promettenti le iniziative ed anche il percorso di riforma in atto oggi in riferimento alla promozione dell'apprendistato come forma privilegiata di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro (nella speranza che acquisisca senso e diventi praticabile l'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale ex. Art.3 del Testo Unico), ma anche le opportunità concesse dalle norme in merito ai tirocini e all'alternanza scuola lavoro.

L'offerta formativa dei Poli Tecnico Professionali sembra ancora conservativa, in risposta ai fabbisogni dei distretti industriali e comunque in relazione ai profili previsti dalla normativa nazionale. Regione Friuli Venezia Giulia dovrebbe vigilare e operare per scongiurare il rischio che tale offerta diventi obsoleta di fronte ai veloci cambiamenti sia del tessuto industriale sia dei processi produttivi. L'offerta dei percorsi I.F.T.S., per loro natura di lunga durata (da 800 a 1200 ore), dovrebbero, nelle more della normativa nazionale, evolvere in una logica di innovazione e sviluppo e di indirizzo delle scelte imprenditoriali e industriali, mettendo a disposizione del tessuto produttivo professionalità capaci di portare innovazione (utilizzando lo strumento dei progetti pilota, che permettono percorsi formativi per figure

professionali specifiche per la regione). L'architettura del sistema formativo della Regione permette di rispondere allo shortage di breve periodo del sistema delle imprese attraverso l'offerta dei percorsi postdiploma. Per quanto riguarda i percorsi postlaurea essi sono essenzialmente percorsi di aggiornamento, specializzazione e di alta formazione e non rispondono all'esigenza di facilitare l'incrocio con il sistema delle imprese. La scelta probabilmente dipende da una fiducia nella capacità del sistema universitario di dialogare con il mondo produttivo e di creare sinergie e percorsi di tirocinio e alternanza, rendendo di fatto poco utili Master di lungo periodo. La formazione post universitaria in Friuli Venezia Giulia è essenzialmente una formazione dottorale e di ricerca. Tale scelta sembra lungimirante per offrire al mondo delle imprese professionalità e profili capaci di portare innovazione soprattutto in settori chiave come le tecnologie abilitanti (neuroscienze, biotecnologie, ICT). Regione dovrebbe operare per promuovere allora un legame sempre più stretto tra Università e impresa.

Per quanto riguarda la nascita e il consolidamento dei Poli territoriali l'elemento chiave è la promozione di reti capaci di auto sostenersi del tempo, per evitare la nascita di reti che abbiano l'unico scopo di utilizzare l'opportunità regionale come strumento per differenziare proventi e ricavi. Sembra infatti che il sistema degli enti di formazione operi come broker di finanziamenti pubblici, grazie alla propria specificità e cioè la capacità di intercettare il finanziamento pubblico. In quel caso però le reti che si costituiscono vivono della buona volontà delle singole persone coinvolte indebolendo il valore aggiunto dei sistemi a rete. Per impedire un atteggiamento che premi comportamenti estemporanei le reti dovrebbero dotarsi di natura giuridica propria, piani strategici pluriennali, obiettivi chiari e dovrebbero inoltre affrontare il rischio di impresa e intendersi come soggetti autonomi (come nel modello del polo dell'economia del mare).

Un fattore rilevante per l'azione regionale è inoltre la promozione della cultura tra le imprese sull'importanza della formazione non solo come fattore di ottimizzazione dei processi in essere, ma anche di innovazione capace di consolidare l'impresa nell'ambiente competitivo. Da questo punto di vista sembra ci sia molto da lavorare per promuovere una cultura del rischio in un ambiente ad oggi molto difficile, scardinando posizioni di rendita o atteggiamenti di conservazione che oggi sembrano portare con sé un ineludibile declino.

Ambito 5) Efficacia del sistema Istruzione e Formazione nel promuovere la differenza linguistica e culturale e la mobilità transfrontaliera

Evidenze

Molte iniziative per la promozione di studi universitari all'estero (abbattimento delle quote di iscrizione a corsi e master all'estero, tesi di laurea, ricerca) evidenziano l'attenzione della Regione per promuovere l'internazionalizzazione e la mobilità. Il sostegno alle scuole speciali slovene, così come il potenziamento del tedesco, dello sloveno e del friulano nelle scuole nello spazio del 20% previsto dall'autonomia scolastica dimostrano l'impegno per mantenere vive le lingue della Regione.

Raccomandazioni

Sembra auspicabile un forte coinvolgimento di realtà diverse per la promozione della mobilità interregionale e transfrontaliera, che faccia tesoro anche delle opportunità date dai Fondi Comunitari.

Alcune evidenze e raccomandazioni trasversali

Un elemento in cui Regione dovrebbe utilmente operare riguarda la promozione della creazione di impresa e di settori innovativi, in particolare in una congiuntura di stagnazione, se non recessiva, dove si stanno progressivamente perdendo posti di lavoro in ambito industriale. La Commissione Europea ha evidenziato in ripetute occasioni¹¹

¹¹ COM(2010) 682 Un agenda per nuove competenze e per l'occupazione; COM(2012) 537 Valorizzare i settori culturali e creativi per favorire la crescita e l'occupazione nell'UE; COM(2012) 669 Aiutare i giovani a entrare nel mondo del lavoro

l'importanza di investire nello sviluppo di competenze e atteggiamento imprenditoriale e di capacità di assunzione di rischi. Se il sistema regionale sembra strutturato per rispondere alle richieste del tessuto produttivo con una offerta differenziata, in particolare grazie all'I.F.T.S. e ai percorsi offerti dagli I.T.S. e dalla formazione postdiploma, sembrano deboli le iniziative per lo sviluppo di competenze imprenditoriali associate ad iniziative per lo start up di nuove imprese.

Un ulteriore elemento di sviluppo deve riguardare l'esigenza nella nuova programmazione integrata di concentrare le risorse dei Fondi strutturali su pochi obiettivi e iniziative esemplari, che implicino una visione integrata degli strumenti rivolti al potenziamento del capitale umano, degli investimenti e delle infrastrutture. Ancora appare evidente una frammentazione degli approcci, legata ad esigenze settoriali e specialistiche. Sembra opportuno lavorare per definire insieme all'Amministrazione una visione di insieme e un panel di idee e iniziative capaci di condensare le diverse aree di competenza (formazione, investimenti, infrastrutture, sostenibilità ambientale, ecc).

In conclusione c'è sicuramente una difficoltà a superare un modello consolidato, con una forte tendenza ad autoriprodursi e a difendere lo status quo, nel rapporto tra mondo della Istruzione, formazione professionale ed imprese; in mezzo ci sono temi che da una parte investono la difficoltà della scuola di evolversi e adattarsi ai cambiamenti dei mercati, in quanto mantiene un profilo spesso autoreferenziale sui programmi e sui curricula, dall'altro una certa diffidenza delle imprese che comunque preferiscono operare in autonomia per lo sviluppo delle competenze e delle professionalità a loro necessarie.

Risulta evidente che ancora c'è molto da lavorare in comunicazione e produzione di conoscenza ed evidenze empiriche sul lato della cultura imprenditoriale e della cultura delle imprese, per modificare la percezione che le imprese hanno del sistema istruzione, formazione ed università.

In definitiva le parole chiave per rispondere alle sfide del prossimo futuro sono Innovazione ed Integrazione, che hanno rappresentato il valore aggiunto e i cardini delle esperienze di maggior successo in regione (il sistema di orientamento e il polo dell'economia del mare):

- **INNOVAZIONE** di strategie, strumenti e sistemi;
- **INTEGRAZIONE** che si traduce in politiche integrate, in integrazione tra attori diversi e sistemi, ma anche in financial mix (uso più coordinato delle risorse finanziarie).

Innovazione ed integrazione prevedono un approccio proattivo ed aperto alla identificazione e alla implementazione delle policy, un approccio che sia in grado di guardare al futuro e di tendere ad un progressivo e continuo miglioramento per promuovere efficacia degli interventi ma anche un più corretto e funzionale uso delle risorse.